

ALMA MATER STUDIORUM-UNIVERSITA' DI BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE

Laurea Magistrale in Lingua, Società e Comunicazione

**La terminologia informatica e di Internet in spagnolo: problemi e
soluzioni nel *Foro TIC del Centro Virtual Cervantes***

Tesi di Laurea in Linguistica Spagnola

Relatore:

Prof.ssa Ana Pano Alamán

Presentata da:

Laura Spinnato

Correlatore:

Prof.ssa Silvia Betti

Sessione III

Anno accademico 2012/2013

Indice

Introduzione	5
CAPITOLO 1. Il linguaggio dell'informatica	7
1.1. Studi sui linguaggi specialistici	7
1.2. Denominazioni e definizioni dei linguaggi specialistici	7
1.3. Linguaggi specialistici e lingua comune	9
1.4. Linguaggi specialistici: aspetti generali	11
1.4.1. La dimensione orizzontale	12
1.4.1.1. Monoreferenzialità o monosemia	13
1.4.1.2. Non-emotività	14
1.4.1.3. La precisione referenziale	14
1.4.1.4. La trasparenza	14
1.4.1.5. La sinteticità	15
1.4.1.6. Creazione del lessico	16
1.4.2. La dimensione verticale	16
1.5. Il linguaggio specialistico dell'informatica: nascita e sviluppi	18
1.5.1. Caratteristiche del linguaggio informatico	19
1.5.1.1. Uscita dalla sfera specialistica e conseguenze linguistiche	20
1.5.1.2. Velocità della neologia	22
CAPITOLO 2. L'influenza dell'inglese nello spagnolo dell'informatica	24
2.1. Cronologia delle influenze linguistiche nello spagnolo	24
2.2. Dipendenza dall'America e conseguenze linguistiche	27
2.3. Anglicismi e prestiti	29
2.4. Cause linguistiche ed extralinguistiche della presenza degli anglicismi	30
2.5. Posizioni riguardo agli anglicismi	32
2.6. Tendenze generali nell'adattamento degli anglicismi: livello fonologico	37
2.6.1. Livello ortografico	38
2.6.2. Livello morfologico	38
2.7. Classificazione degli anglicismi informatici	40
2.7.1. Anglicismi puri	42
2.7.1.1. Problemi d'utilizzo	43
2.7.2. Anglicismi puri abbreviati	43
2.7.2.1. Problemi d'utilizzo	46
2.7.3. Anglicismi adattati	48
2.7.4. Calchi	49
2.7.4.1. Problemi d'utilizzo	50
2.8. Problemi della terminologia informatica	51
CAPITOLO 3. Risorse online per la terminologia informatica	58
3.1. Necessità di normalizzazione terminologica	58
3.2. Normalizzazione terminologica	61
3.3. Organismi, associazioni e organizzazioni per la normalizzazione	64

3.4. La traduzione informatica.....	68
3.4.1. Risorse online e collaborazione per risolvere i dubbi terminologici	71
3.4.1.1. Dizionari e glossari online	72
3.4.1.2. Banche di dati terminologiche	77
3.4.1.3. Siti web di approfondimento	80
3.4.1.4. Liste di distribuzione	81
3.4.1.5. Forum	82
CAPITOLO 4. Il <i>Foro TIC</i> del <i>Centro Virtual Cervantes</i>.....	85
4.1. Il <i>Foro TIC</i> : presentazione	85
4.2. Campione e metodologia di analisi	86
4.3. Analisi qualitativa.....	87
4.3.1. Struttura	87
4.3.2. Partecipanti	88
4.3.3. Temi di discussione: traduzione di anglicismi	91
4.3.4. Significato degli anglicismi adattati	95
4.3.5. Morfologia	97
4.3.6. Fonetica e ortografia degli anglicismi	100
4.3.7. Risorse bibliografiche d'appoggio.....	100
4.3.8. (In)efficacia della RAE.....	103
4.4. Analisi quantitativa degli interventi	106
Conclusioni.....	115
Bibliografia.....	119
Sitografia	124

Introduzione

Gli scopi di questo lavoro sono fondamentalmente due. Il primo è la descrizione delle problematiche del linguaggio informatico in spagnolo, soprattutto legate alla forte presenza di anglicismi in questo settore e alla rapidità con cui si creano nuovi termini. Il secondo è quello di esaminare le principali risorse utilizzate per risolvere tali problemi da traduttori, informatici, e da tutti gli interessati all'impiego corretto di questa terminologia. In particolare, esamineremo i testi pubblicati sul *Foro TIC* del *Centro Virtual Cervantes*, dedicato al dibattito attorno ai dubbi linguistici delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e cercheremo di vedere come, in questo forum, si ricerchino soluzioni attraverso la collaborazione tra i membri e l'integrazione di informazioni reperite su diverse fonti disponibili in rete quali dizionari, glossari e siti di approfondimento relativi alla terminologia e alla tecnologia informatica.

Nel capitolo primo forniremo una panoramica sui linguaggi specialistici e sulle loro caratteristiche peculiari. Vedremo come l'informatica, grazie alla sua enorme diffusione tra la popolazione, avvenuta con particolare intensità alla fine degli anni Ottanta, si sia espansa anche nella lingua d'uso comune, causando un continuo travaso di termini da questa alla lingua di specialità. Le conseguenze del fenomeno sono importanti per spiegare l'instabilità di tale ambito linguistico che, essendo fino a questo momento sconosciuto alla maggior parte del pubblico generale, diviene improvvisamente parte integrante della vita di molti, subendo inevitabili rimaneggiamenti e distorsioni dovute all'interpretazione particolare che ogni individuo dà ai termini. Tale fenomeno provoca l'allontanamento del linguaggio informatico dai canoni di precisione referenziale e tendenza monosemica che dovrebbero essere tipici dei linguaggi tecnico-scientifici, rendendolo instabile e spesso confuso. In aggiunta, il fatto che tale lessico sia principalmente di origine inglese fa sì che l'efficacia della comunicazione in questo ambito sia spesso limitata.

Nel capitolo secondo, infatti, ci focalizzeremo sulla forte influenza dell'inglese e sulla conseguente mancanza di chiarezza che i neologismi che esso apporta hanno per molti ispanofoni. Cercheremo di spiegare gli effetti che la dipendenza commerciale della Spagna, e in generale di molti paesi non anglofoni, dagli Stati Uniti ha avuto sul linguaggio informatico sin dall'apparizione dei primi computer. In seguito, illustreremo

le principali modalità che lo spagnolo impiega per adattare tale terminologia inglese e faremo notare come, oggi, la pluralità di alternative possibili, in mancanza di una normalizzazione terminologica efficace, porti alla coesistenza di anglicismi puri, di forme tradotte e di altre più o meno adattate alla fonologia o alla morfologia spagnola, che spesso causano problemi nella formazione del discorso dando origine a forme sinonimiche e imprecise, che allontanano ancora una volta lo spagnolo informatico dai canoni di monoreferenzialità e precisione referenziale tipici, invece, dei linguaggi speciali.

Nel terzo capitolo cercheremo di vedere come la mancanza di un'efficace normalizzazione linguistica aggravi l'instabilità nella terminologia informatica. Dopo aver esaminato i principali organismi che si occupano di questo lavoro, vedremo quali sono le principali risorse disponibili per traduttori, informatici in esercizio, e in generale utenti di queste tecnologie interessati al buon uso della lingua, per risolvere gli inevitabili dubbi linguistici che sorgono con l'utilizzo di questa terminologia. Tali risorse sono prevalentemente reperibili in rete, e quindi più facilmente accessibili e aggiornabili rispetto ai classici dizionari cartacei che, invece, non riescono a stare al passo con la rapidità dello sviluppo delle nuove tecnologie. Dopo avere fatto un breve excursus sui più conosciuti dizionari e glossari online, banche di dati terminologiche, e siti dedicati all'approfondimento della terminologia informatica, ci soffermeremo sugli spazi che offrono la possibilità di collaborazione principalmente tra esperti e traduttori.

Nel quarto capitolo, infatti, cercheremo di analizzare alcuni degli interventi degli internauti all'interno del *Foro TIC del Centro Virtual Cervantes*. Vedremo quali sono gli utenti che vi partecipano, ed in particolare, quali problemi essi cercano di risolvere grazie a questo spazio. Infine, faremo alcune considerazioni riguardo a come la collaborazione tra esperti e meno esperti del settore e la possibilità di offrire informazioni dinamiche ed in contesto tramite l'appoggio a glossari online e siti di approfondimento, possa offrire oggi importanti risposte ai problemi generati da questa terminologia instabile e spesso oscura.

CAPITOLO 1. Il linguaggio dell'informatica

1.1. Studi sui linguaggi specialistici

L'attenzione dei linguisti per i linguaggi specialistici nasce negli anni Venti e Trenta del Novecento, grazie all'interesse dimostrato dagli studiosi della Scuola di Praga verso la lingua della scienza e della tecnica. A quel tempo essa veniva inquadrata principalmente sulla base del confronto con la lingua comune, dalla quale si pensava fosse completamente separata e, soprattutto, nettamente inferiore. Le ricerche, effettuate all'interno del circolo, si imperniavano essenzialmente sulle caratteristiche morfologiche e lessicali della lingua della scienza e della tecnica, che venivano considerate sue proprie ed esclusive.¹ Nel secondo dopoguerra, invece, gli studi trasferirono l'attenzione sul concetto di 'registro', dimostrando quindi una maggiore sensibilità riguardo la variabilità della lingua nei diversi contesti d'uso e favorendo, di conseguenza, uno spostamento da un approccio statistico-quantitativo ad uno qualitativo, che inserisse la lingua in un ambito più generale, non più solo microlinguistico. Tuttavia, continuava ad esistere la preferenza per l'aspetto lessicale; è solo a partire dagli anni Ottanta che lo studio dei linguaggi specialistici si è focalizzato sulla dimensione pragmatica e testuale e quindi sul loro uso sociale (Gotti, 1993: 1-3; Calvi, 2009: 28).

1.2. Denominazioni e definizioni dei linguaggi specialistici

Il concetto di 'linguaggi specialistici', così come la sua stessa denominazione, hanno dato luogo ad accesi dibattiti. Tuttora non è sempre ovvio capire cosa si intenda concretamente con tale sintagma e, nel corso degli anni, sono state proposte molte denominazioni diverse, che riflettono altrettanto differenti interpretazioni del soggetto in questione. Innanzitutto, si sono utilizzati alternativamente i termini *lingua* e *linguaggio* e i vari corrispettivi nelle altre lingue. Essi, in realtà, comportano delle sfumature di significato: in francese, ma anche in spagnolo e in italiano, il termine *langue*, coinvolge

¹ Oggi è invece ormai noto che alcune delle caratteristiche lessicali e morfologiche dei linguaggi specialistici si ritrovano anche nella lingua comune.

la tradizione saussuriana relativa alla distinzione tra *langue* (intesa come sistema) e *parole* (l'effettiva realizzazione che il parlante attua); in inglese, invece, questa distinzione non esiste ed il termine *language* comprende entrambe le sfumature semantiche, sia quella di attività linguistica, sia quella di lingua. Altre volte si nota piuttosto la preferenza di certi autori per l'utilizzo di *lingua* per indicare i sottocodici della lingua generale, quindi le *lingue speciali*, e invece *linguaggi* per riferirsi a certi ambiti professionali come il giornalismo o la politica: *linguaggi settoriali* (Calvi, 2009: 20; Aguado de Cea, 2001b). In secondo luogo, tra le varie denominazioni scelte per il determinante, ricordiamo quella di *lenguas o lenguajes para (o con) fines específicos*, ripresa dall'inglese *Languages for Special Purposes*² (LSP) e molto utilizzata nei contesti didattici delle lingue straniere; *lenguas especiales* che, oltre che ad essere stata una denominazione adottata in uno dei primi libri pubblicati in Spagna sul tema³ ed utilizzata da Cabré per indicare

el conjunto de subcódigos –parcialmente coincidentes con el subcódigo de la lengua común– caracterizados en virtud de unas peculiaridades ‘especiales’, esto es, propias y específicas de cada uno de ellos, como pueden ser la temática, el tipo de interlocutores, la situación comunicativa, la intención del hablante, el medio en que se produce un intercambio comunicativo, el tipo de intercambio, etc. (1993: 129).

Tale definizione trova spazio anche nell'italiano in autori quali Cortellazzo (1994) secondo il quale:

Per lingua speciale si intende una varietà funzionale di una lingua naturale, dipendente da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistici, utilizzata, nella sua interezza, da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei parlanti la lingua di cui quella speciale è una varietà [...] (1994: 6).

Sono da includere in questo elenco anche il termine *microlanguages* e il corrispettivo italiano *microlingue*, utilizzato da Balboni (2000), il quale intitola il suo libro sull'argomento *le microlingue scientifico-professionali*. In esso sostiene, infatti, che la denominazione 'microlingua' nasca dalla considerazione della lingua come un polisistema o una macrolingua, all'interno della quale sono inclusi i registri, le varietà geografiche e infine le microlingue scientifico-professionali. I termini, *microlanguages*

² Nel 1968 il *British Council* organizzò il primo congresso sull'argomento, intitolandolo *Languages for Special Purposes*, denominazione che presto fu sostituita da *Languages for Specific Purposes* (LSP), che, poiché focalizzava l'attenzione sulle necessità degli studenti di lingue straniere, trovò sempre più spazio in contesti didattici.

³ Rodríguez Díez (1981): *Las lenguas especiales. El léxico del ciclismo*, León: Colegio Universitario de León.

e *microlingue*, sono stati molto utilizzati rispettivamente nei paesi anglofoni e in Italia, ma non trovano equivalenti in spagnolo. In ambito sociolinguistico, invece, si è spesso preferito parlare di *tecnoletti*, considerando la lingua come un polisistema composto da vari ‘-letti’ come il *dialetto*, il *regioletto*, il *socioletto* e molti altri, tra cui appunto il *tecnoletto* (Balboni, 2000: 8).

Molte denominazioni, inoltre, che si avvalgono del participio passato ed utilizzate in varie lingue sono altrettanto diffuse. Tra queste ricordiamo *langues spécialisées*, *specialized languages* e *lenguas especializadas*, ed infine *specialized discourse* che, oltre che a presentare il vantaggio di riflettere l’uso che gli specialisti fanno della lingua generale in contesti speciali quali quelli accademici o professionali, presentano, secondo Lerat (1997: 17), una flessibilità di interpretazione e quindi una

gradación entre especialización, normalización e integración de elemento exógenos, tanto prestados como sacados de otros sistemas de signos no lingüísticos, elementos que se engastan en los enunciados de la lengua natural [...]. La noción de lengua especializada [...] es la lengua natural considerada como instrumento de transmisión de conocimientos especializados.

Infine, Gotti predilige l’espressione “linguaggi specialistici” in quanto più direttamente collegata all’uso che gli specialisti fanno del linguaggio nel loro ambito professionale. A detta dell’autore, infatti, con questa scelta l’enfasi viene posta su tutte e tre le entità necessarie per ottenere un linguaggio specialistico, ossia “sia sul tipo di utente, sia sulla realtà specifica cui si fa riferimento, oltre che sull’uso specialistico che viene fatto del linguaggio” (Gotti, 1994: 8).

1.3. Linguaggi specialistici e lingua comune

È quindi evidente che le denominazioni per queste varietà della lingua utilizzate in settori specifici della vita sociale e professionale sono molte e non sempre sinonimi. Alcune di esse offrono, però, uno spunto per una suddivisione sulla base del loro rapporto con la lingua comune. Infatti, molto utile per fare chiarezza è il raggruppamento di Beaugrande (1997, in Cabré, 1993: 133-135; Aguado de Cea, 2001b), secondo il quale linguaggi specialistici possono essere visti:

1. Come **codici di carattere linguistico** che si **differenziano** dal linguaggio generale, e che sono dotati di regole e unità specifiche;
2. Come semplici **varianti lessicali** del linguaggio generale;
3. Come **sottoinsiemi pragmatici** del linguaggio generale.

Rappresentativa del primo gruppo è la definizione di Hoffmann secondo il quale un linguaggio specialistico è “a complete set of linguistic phenomena occurring within a definite sphere of communication and limited by specific subjects, intentions and conditions” (1979, cit. in Cabré, 1993: 133). Questa definizione si orienta chiaramente in una prospettiva più pragmatica che lessicalista, dal momento che fa riferimento agli elementi extralinguistici e comunicativi comprendenti l’uso, la tematica, le intenzioni e condizioni che entrano in gioco nella comunicazione e lascia intendere che i diversi linguaggi specialistici abbiano caratteristiche comuni, che permettono di considerarli come un unico tipo di codice linguistico, totalmente separato dal linguaggio generale. Nel secondo filone si inserisce invece Rondeau, secondo il quale “il faut noter que les expressions ‘langue de spécialité’ e ‘langue commune’ ne recouvrent qu’un sous-ensemble de la langue, celui des lexèmes”. Le implicazioni di questa prospettiva sono quelle di ridurre i linguaggi specialistici a mere variazioni lessicali totalmente distinte tra loro e dal linguaggio generale (Cabré, 1993: 132-134; Aguado de Cea, 2001b). L’ultimo esempio di definizione di linguaggi speciali, li annovera piuttosto come sottoinsiemi pragmatici del linguaggio generale. Secondo Sager, Dungworth e McDonald (1980), infatti: “special languages are readily recognized as pragmatic or extra-linguistic subdivisions of a language. Certain difficulties arise when we attempt to explain special languages satisfactorily in linguistic terms” (in Cabré, 1993). Secondo questa visione, sono da considerare utili per definire le lingue speciali la tematica, gli interlocutori ed il contesto comunicativo (Aguado de Cea, 2001b). Alla luce di tutti questi punti di vista, Cabré (1993: 135), riassume poi i punti chiave sui quali esiste un accordo tra gli studiosi, ossia che i linguaggi specialistici:

- Sono insiemi ‘specializzati’ per tematica, esperienza, ambito di utilizzo;
- Presentano caratteristiche collegate tra loro e non sono quindi sistemi isolati;
- Hanno come funzione predominante quella comunicativa.

È chiaro quindi che i confini tra le lingue speciali e quella generale non sono netti e le influenze reciproche sono molto forti. Esse si manifestano soprattutto nell'ambito terminologico, che è uno dei più importanti per le analisi nel settore.

Il diffondersi delle moderne tecnologie sempre più specializzate, accresce il bisogno di conoscenza di cultura tecnica nell'uomo di oggi. Questo si riverbera nel fatto che le lingue comuni contemporanee sono in perenne rinnovamento, espressivo e strutturale, anche grazie all'apporto conferito dai linguaggi specialistici, i quali forniscono loro ininterrottamente terminologia specifica, grazie soprattutto ai mezzi di comunicazione di massa. In particolar modo, è stato l'avvento di questi, primo fra tutti Internet, ad avere facilitato la diffusione delle conoscenze specializzate anche al di fuori delle singole sfere specialistiche (Aguado de Cea, 2001b). Ovviamente, l'afflusso terminologico dalle lingue speciali a quelle comuni è soggetto a cambiamenti non solo sul piano prettamente grammaticale ma anche semantico (Bombi, 1995: 119-120; Calvi, 2009: 24-25). Tutti i linguaggi specialistici sono, inoltre, soggetti a sviluppi continui, dovuti all'evolvere del settore di specializzazione corrispondente ad ognuno di essi. Questo è uno dei motivi che rende molto difficile la loro etichettatura e definizione.

1.4. Linguaggi specialistici: aspetti generali

Anche per delineare gli aspetti generali dei linguaggi specialistici, come ricorda Calvi (2009: 20), non c'è accordo tra i punti di vista dei linguisti. Alcuni di essi, come Sager e Dungworth (1980), pensano che sia la natura dei partecipanti il fattore discriminante per capire se ci si trova di fronte ad un linguaggio specialistico o meno, venendo ad escludere, in questo modo la comunicazione tra specialisti e pubblico.

Oggi, comunque, prevalgono posizioni diverse e imperniate su una concezione di linguaggio specialistico più ampia. Balboni, ad esempio, considera microlingue scientifico-professionali quelle utilizzate nei settori scientifici e professionali e con gli obiettivi di essere "riconosciute come appartenenti ad un settore scientifico o professionale" e di limitare l'ambiguità comunicativa al minimo (2000: 9). Anche Lerat, (1997: 17), considera lingua specializzata la lingua naturale usata come strumento di trasmissione di conoscenze specializzate. Entrambe queste posizioni, si distaccano da quella di Sager e Dungworth, in quanto includono tra i linguaggi specialistici anche la comunicazione tra esperti del settore e pubblico generale (Calvi, 2009: 21-22).

L'indagine sui linguaggi specialistici, come accennato in precedenza, originariamente si centrava più sul lessico e sulla morfosintassi. Questo tipo di analisi era legato principalmente alla componente tematica della lingua, ossia ai contenuti dello specifico campo del sapere che, ovviamente, trova realizzazione nella scelta dei segni linguistici più appropriati. Questa dimensione è definita "orizzontale" e comprende, pertanto, il lessico e la terminologia (Dardano, cit. in Balboni, 2000: 45-46). Tuttavia, oggi, si preferiscono approcci più testuali e pragmatici ad esse.

1.4.1. La dimensione orizzontale

Si intende con "dimensione orizzontale" la componente tematica di un determinato settore del sapere, ossia l'insieme del lessico e della terminologia che contribuiscono a costituirlo. Innanzitutto, è utile chiarire la differenza fra parola e termine. Il termine, in contrapposizione al lessico comune (ossia alle parole in senso generico) è un elemento proprio di un determinato campo di specialità (Cabr , 1993: 169). Secondo Balboni, poi, la parola oltre a denotare un significato lo connota anche. Le connotazioni sono aggiunte di significati e sfumature, spesso soggettive e incerte al concetto espresso da un vocabolo. Nell'ambito delle microlingue scientifico-professionali, "la *parola* diviene *termine*, cio  un'unit  lessicale puramente denotativa, scevra da ambigue connotazioni culturali e individuali" (2000: 46). Per esprimere l'informazione specializzata, questi linguaggi utilizzano sia le risorse linguistiche proprie della lingua naturale, sia sistemi non linguistici quali ad esempio formule, grafici, tabelle, ecc. Tuttavia, la dimensione orizzontale si manifesta con predominanza a livello lessicale e soprattutto nella creazione di terminologia specifica. Quest'ultima, che viene generata all'interno di un campo specifico in seguito all'introduzione di nuovi concetti, si consolida poi attraverso la comunicazione tra gli specialisti del settore (Calvi, 2009: 23-24).

I termini specialistici, detti anche tecnicismi, sono definiti da Calvi come "unidades l xicas que presentan un sentido un voco en un dominio espec fico (cient fico, econ mico, jur dico, etc.)" (2009: 24). Le unit  terminologiche hanno quindi il compito di trasmettere un contenuto specializzato e preciso all'interno di un campo determinato. Nell'ambito della dimensione lessicale dei linguaggi speciali si individuano alcune caratteristiche ricorrenti che spiegheremo brevemente nei prossimi paragrafi.

1.4.1.1. Monoreferenzialità o monosemia

Con monoreferenzialità si intende il fatto che ogni termine presenta univocità semantica. Ad un termine monoreferenziale corrisponde, cioè, un solo significato. Esso, pertanto, non può essere sostituito da un sinonimo, ma solo da perifrasi o definizioni in quanto “tra il termine e il concetto si stabilisce un ‘accordo di definizione fisso” (Bloomfield, 1970, cit. in Gotti, 1991: 18). Tuttavia, occorre fare una precisazione: la monoreferenzialità di un termine è limitata allo specifico ambito disciplinare in cui il termine è usato. Ciò implica, da un lato, che un termine può avere più significati appartenenti però obbligatoriamente a campi specifici diversi e, dall’altro, che il linguaggio specifico di una scienza fa uso di elementi lessicali che può riprendere o possono essere ripresi da altri contesti. Per questo motivo, Balboni sostituisce alla parola ‘monoreferenzialità’, che non contiene la sfumatura concettuale precedentemente citata, l’espressione più appropriata ‘termini tendenzialmente non ambigui’. Ovviamente, l’impossibilità di utilizzare sinonimi nei discorsi specialistici determina frequenti ripetizioni le quali, invece, possono essere evitate nei testi letterari. Conseguentemente, ogni linguaggio speciale presenta un bagaglio lessicale limitato (Balboni, 2000: 46-47; Gotti, 1991: 18-19).

L’inclinazione del mondo scientifico verso la monoreferenzialità terminologica è nata nei secoli XVII e XVIII, grazie all’ispirazione di scienziati come Galileo, Newton e Lavoisier ed è già stata resa esplicita da Altieri Biagi la quale affermava:

Avviene in Redi e nei medici del Seicento una drastica semplificazione della terminologia plurima e stratificata che conservava, in ossequio all’autorità (anche terminologica) degli autori, il termine greco, quello arabo, quello latino e magari il nome volgare corrente: la tendenza del Seicento è quella di accettare uno di questi ‘nomi’ che stia, rispetto all’organo in corrispondenza biunivoca (1969, cit. in Gotti, 1991: 19)

Nel Settecento, questa tendenza alla ricerca di relazioni biunivoche tra significante e significato suscitò interesse verso la proposta di creare un linguaggio universale che non fosse più dipendente dalle tradizioni storiche e geografiche delle varie nazioni, ma che riflettesse con immediatezza e univocità i concetti scientifici, visti oramai come patrimonio dell’intera comunità internazionale.

1.4.1.2. Non-emotività

Questa caratteristica racchiude la distinzione tra “parola” e “termine”, già spiegata all’inizio del paragrafo 1.4.1, e si lega alla preferenza dei linguaggi specialistici per la denotazione anziché per la connotazione. Per non emotività, o neutralità, ci si riferisce anche al fatto che il tono nel testo specialistico rimane neutro, e lo scopo primariamente informativo (Gotti, 1991: 21).

1.4.1.3. La precisione referenziale

Come la monoreferenzialità, anche l’esigenza di precisione referenziale è stata determinata dall’esigenza di precisione scaturita dalla rivoluzione scientifica del Seicento, come risultato di una ricerca dell’esattezza scientifica. La precisione referenziale è la tendenza di ogni termine nei linguaggi specialistici a riferirsi ad un corrispondente concetto in maniera immediata. Ciò implica, pertanto, l’abolizione degli eufemismi (Gotti, 1991: 21).

1.4.1.4. La trasparenza

I termini definiti ‘trasparenti’ sono quelli la cui comprensione è raggiungibile attraverso un processo semasiologico, ossia un processo di lettura che parte dalla forma superficiale della parola per arrivare alla decodifica del significato di essa. Ancora una volta, questo principio ebbe introduzione nel XVIII secolo con Lavoisier e Linneo. Il primo elaborò il principio secondo il quale, nella scienza, il termine deve evocare immediatamente l’idea che esprime: secondo questo punto di vista, la nomenclatura deve essere quindi esatta nella rappresentazione dei fatti. Per ottenere ciò, si faceva uso di suffissi di origine greca e latina e fu proprio Lavoisier a fornire ad ognuno di questi suffissi un significato preciso, in modo da permettere la distinzione anche tra termini simili. Linneo, allo stesso modo, utilizzò grecismi o latinismi per contrassegnare gruppi e sottogruppi del mondo naturale. L’uso di termini classici aveva lo scopo di evitare l’adozione di parole della lingua ordinaria che potessero favorire ambiguità legate agli usi quotidiani delle stesse parole; l’utilizzo di termini provenienti da lingue morte quali il greco e il latino, invece, garantiva minori rischi di polisemia e maggiori possibilità di sensi univoci (Gotti, 1991: 23-24). L’uso di affissi convenzionali, che hanno poi assunto valori precisi nelle varie discipline, ha permesso una sistematizzazione e

standardizzazione dei termini specialistici. Ad esempio, in chimica, medicina o mineralogia ogni suffisso ha determinati significati, (ad esempio il suffisso *-ite* in medicina significa uno stato di infiammazione di tessuto o organo e da origine a parole quali ‘polmonite’, ‘epatite’, ‘nevrite’). Tuttavia, l’incompleta opera di ristrutturazione dei processi definatori delle discipline e la continua evoluzione delle branche scientifiche del sapere non permettono l’elaborazione costante di nuovi elementi funzionali. In questi casi si ricorre, quindi, all’utilizzo di alcuni lessemi già esistenti, che vengono dotati di nuovi significati e funzioni che possono convivere insieme (1991: 24-25). Inoltre, alcuni studiosi come Berruto ipotizzano che questo processo di riutilizzo di materiale greco-latino nel lessico, renda opaco e incomprensibile il significato a chi non appartiene a quel determinato ambito del sapere favorendo, però dall’altro lato, una progressiva internazionalizzazione delle microlingue scientifico-professionali a vantaggio degli specialisti del settore parlanti lingue diverse (Balboni, 2000: 49).

1.4.1.5. *La sinteticità*

Il criterio della sinteticità “induce ad esprimere i vari concetti nella forma più breve possibile” (Gotti, 1991: 25). Consiste nella riduzione dell’estensione superficiale di un testo e può avere varie forme tra cui: la derivazione zero, consistente nel non utilizzo di affissi, come ad esempio nelle parole italiane ‘saldo’ da ‘saldare’, ‘convalida’ da ‘convalidare’ etc.; la fusione di due lessemi per la formazione di un solo termine quale ad esempio ‘informatica’, calco dal francese *informatique* e risultato della fusione tra i due lessemi *information + automatique*; la riduzione del termine stesso al suo interno o nella parte terminale, ad esempio in inglese rispettivamente *urinalysis*, forma ridotta di *urinoanalysis*, e *haemostat*, forma ridotta di *haemostatic forceps*; il ricorso alla giustapposizione, ossia l’eliminazione di preposizione o premodificatori all’interno di gruppi nominali che contengono due sostantivi (‘estratto-conto’ dove è stata omessa la preposizione ‘del’); l’utilizzo di acronimi ed abbreviazioni come DKA (diabetic ketoacidosis) (Gotti, 1991: 25-26).

1.4.1.6. Creazione del lessico

Balboni, inoltre, segnala un importante aspetto legato al lessico delle lingue speciali. Questo aspetto riguarda la creazione del lessico ed è detto ‘neologizzazione’. Ha varie realizzazioni che elenchiamo brevemente qui di seguito:

1. La generazione con elementi greco-latini. Questo aspetto è collegato a quanto detto in precedenza riguardo al concetto di trasparenza. Molto lessico è infatti originato sulla base di una matrice greco-latina, che spesso si concretizza in prefissi, affissi e suffissi la cui conoscenza è condivisa da tutti gli specialisti;
2. La generazione con metafore. Secondo l’autore, oggi, mentre la formazione neologica con componenti greche è sempre più limitata e ricorre principalmente agli affissi, è predominante il ricorso a metafore, onomatopee, sigle e analogie. In particolare, l’informatica è la scienza in cui i neologismi sono più frequenti. Tra di essi basta pensare alla *memoria* di un computer, ripresa dalla memoria umana, *mouse* che è un meccanismo di input la cui forma ricorda la coda lunga di un topo; il verbo onomatopeico *clickare*.
3. La generazione con il ricorso ad altre lingue. In quest’ambito, che analizzeremo meglio nei capitoli seguenti, si distinguono: i prestiti veri e propri; i calchi, ossia i casi in cui il prestito viene naturalizzato nella lingua d’arrivo; i casi di traduzione letterale (Balboni, 2009: 48-52).

1.4.2. La dimensione verticale

Gli approcci di studio alle lingue speciali più moderni si basano sulla dimensione verticale delle stesse. A differenza di quella orizzontale, questi approcci spostano l’attenzione verso l’uso sociale delle lingue speciali, ossia verso il loro utilizzo concreto e pragmatico. È una dimensione che lega il discorso specializzato al contesto e, soprattutto, alla relazione che esiste tra gli interlocutori. Si basa su divisioni degli interlocutori in classi di conoscenze o obiettivi professionali comuni. Il punto cardine di questa dimensione è il concetto di *funzione* di un testo, che è determinata dalle intenzioni del parlante. Un discorso specializzato spesso ha più funzioni, anche se ve ne è quasi sempre una primaria. Un testo scientifico ad esempio può avere funzione assertiva perché intende affermare certe teorie, ma anche informativa e persuasiva nel

caso in cui voglia informare o convincere gli interlocutori su qualche punto di vista (Calvi, 2009: 28-29).

Anche la relazione esistente tra gli interlocutori assieme al loro ruolo sociale è molto importante nel contesto della dimensione verticale di una lingua speciale. Sono possibili comunicazioni di diverso tipo, che sono suddivise in tre macro-categorie. Esse, però, oggi vanno intese non come separate ed a sé stanti, ma come disposte lungo un *continuum* graduale di specializzazione. Esse sono:

1. La comunicazione tra specialisti. In questo caso entrambi gli interlocutori hanno in comune la conoscenza specializzata di contenuti e lessico e, pertanto, i testi appartenenti a questa categoria presentano spesso elevata densità terminologica specifica e tratti strutturali e formali precisi. Un manuale tecnico, ad esempio, presenterà i contenuti in un ordine ben preciso e un largo uso di termini specifici. Sarà anche molto obiettivo e neutrale emotivamente. Queste caratteristiche, assieme ad altre, lo accomunano a tutti i testi facenti parte della stessa categoria;
2. La comunicazione tra specialisti e semi-specialisti. Principalmente si tratta di testi didattici, prodotti da specialisti e che hanno come riceventi non specialisti del settore. Caratteristiche ricorrenti di questa categoria sono la densità di lessico specifico abbastanza elevata, ma seguita da molte spiegazioni e riformulazioni per facilitare la comprensione. Anche l'assenza di emotività e il rigore dei testi più specializzati, ma con l'aggiunta di qualche semplificazione o commento personale;
3. La comunicazione tra specialisti e pubblico. È la comunicazione divulgativa che si dirige ad un pubblico generale. Pertanto, in questi testi, sono presenti innumerevoli riformulazioni ed una bassa densità di lessico specifico. I mezzi di comunicazione, sono un ottimo esempio d'uso di questo tipo di linguaggio, in quanto hanno permesso e continuano a permettere nell'attualità l'accesso di gran parte della popolazione a temi scientifici (Calvi, 2009: 29-30).

In conclusione, la dimensione verticale delle lingue speciali inquadra i testi attraverso una pluralità di criteri quali la situazione comunicativa, la relazione tra gli interlocutori, la funzione e i contenuti del testo. Importantissimo a questi fini è il concetto di genere

testuale, teorizzato da Swales (1990) e Bhatia (1993).⁴ Essi operano una distinzione dei testi sulla base del loro proposito comunicativo definito basandosi su caratteristiche lessico-grammaticali, discorsive e pragmatiche. Il concetto di genere comunicativo descrive il testo nella sua totalità e in relazione con il contesto.

1.5. Il linguaggio specialistico dell'informatica: nascita e sviluppi

Nel corso del XX secolo la società ha subito enormi cambiamenti e sviluppi. Si è assistito al passaggio da una civiltà post-industriale ad un'altra immersa nell'elettronica e nell'informatica e, solo dagli anni Novanta, ad una società nella quale Internet si è diffuso sempre più. La rivoluzione tecnologica ha fatto scaturire un susseguirsi di evoluzioni ed innovazioni continue e molto rapide; le novità sono all'ordine del giorno e raggiungono con estrema facilità e dinamismo le più lontane parti del mondo. Prima fra tutte, la televisione, nata nella prima metà del XX secolo e che ha trovato diffusione commerciale a partire dagli anni Cinquanta, è stata un'innovazione così influente che, inizialmente, è stata persino scelta dall'O.N.U. come uno dei parametri per misurare la qualità della vita nei vari paesi.

A partire dagli anni Cinquanta è iniziata la commercializzazione dei primi computer, che hanno invaso i mercati in maniera esponenziale, così come le vite delle popolazioni di tutto il mondo. Nel 1951 l'apparizione del primo calcolatore commerciale UNIVAC I, nato negli Stati Uniti, ha aperto la strada ad un dilagare di computer sempre più evoluti, i cui utilizzatori continuano a crescere ancora di giorno in giorno. Già dall'anno 2003, infatti, affianco alla televisione, appare il computer tra gli indicatori per la misurazione della qualità della vita. Questi strumenti, in quel periodo, stavano convertendosi in una parte imprescindibile delle nostre esistenze, costituendo un sussidio allo studio, al lavoro, agli acquisti, all'ascolto della musica e, tra le tante altre attività, anche alla comunicazione con gli altri (Belda Medina, 2003: 11-12). Essi hanno portato a profondi cambiamenti socioculturali, causando la nascita di un nuovo ambito di specialità, quello informatico. In relazione con il settore informatico si parla di 'nuove tecnologie' o tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (TIC), tra le quali la posta elettronica, Internet, tutti i sistemi di interazione tra il computer e l'utente,

⁴ Swales, J. (1990) *Genre Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press; Bhatia, V.K. (1993) *Analyzing Genre: language use in professional settings*. London: Longman.

la digitalizzazione dell'informazione, le comunicazioni via satellite e tante altre. In particolare, è stato senza dubbio l'avvento di Internet, con le sue più moderne applicazioni, ad avere maggiormente rivoluzionato le forme di comunicazione causando, soprattutto a partire dal boom della sua commercializzazione negli anni Novanta, un profondo cambiamento socioculturale e nella comunicazione interculturale.

Come ricorda Naughton, infatti:

The Internet is one of the most remarkable things human beings have ever made. In terms of its impact on society, it ranks with print, the railways, the telegraph, the automobile, electric power and television. Some would equate it with print and television, the two earlier technologies which most transformed the communications environment in which people live. Yet, it is potentially more powerful than both because it harnesses the intellectual leverage which print gave to mankind without being hobbled by the one-to-many nature of broadcast television (Naughton 1999, cit. in Crystal, 2006: ix).

La rivoluzione che l'informatica e le nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni hanno comportato, è stata tale da avere un fortissimo impatto anche sulla lingua, dando origine, quindi, ad un nuovo linguaggio specialistico, che deve essere abbastanza flessibile per riuscire ad adattarsi alle continue novità del settore. In questo campo è necessario un rinnovo terminologico costante, che possa trovare designazione per ogni innovazione. È per questo motivo che, come ricorda Aguado (2001a), l'aspetto terminologico è uno dei più fondamentali dei linguaggi specialistici, in particolare di quello delle tecnologie informatiche e di Internet.

1.5.1. Caratteristiche del linguaggio informatico

In generale, il linguaggio informatico, viene inserito tra i linguaggi tecnico-scientifici, assieme a quello della medicina, della chimica, della matematica della meccanica e tanti altri. Condivide i principi lessicali dei linguaggi specialistici: la monoreferenzialità, la precisione referenziale, la trasparenza, la sinteticità, e la neutralità intesa come assenza di connotazioni affettive e soggettive. Tuttavia, non è raro che in questo ambito tali principi generali vengano violati e si producano casi di ambiguità, polisemia, sinonimia e connotazione (Calvi, 2009: 102-103). Infatti, come ricorda Aguado (2006), mentre in alcune aree specialistiche quali, ad esempio, quelle della matematica o della chimica sono presenti livelli di standardizzazione molto maggiori, ed un altrettanto maggiore grado di accettazione all'interno della comunità scientifica, il linguaggio informatico è soggetto a molteplici incertezze semantiche, che implicano spesso una perdita di precisione referenziale dei termini e ne favoriscono concettualizzazioni nuove che non

sempre sono accurate. Le ragioni che portano a queste differenze, sono varie e strettamente collegate fra loro, ma cercheremo di attuarne una suddivisione in tre punti particolari, ossia:

- la **diffusione di questa disciplina al di fuori del settore specialistico** in cui è nata;
- la **rapida evoluzione industriale del settore**, e il conseguente bisogno costante di nuovo lessico;
- l'incessante **afflusso di anglicismi** che, in mancanza di una sistematica normalizzazione linguistica, portano al convivere di prestiti linguistici crudi, forme adattate o solo parzialmente adattate, e forme invece tradotte. Tale questione si affronta in maniera approfondita nel Capitolo 2.

1.5.1.1. Uscita dalla sfera specialistica e conseguenze linguistiche

Aguado de Cea (1994a) suddivide il processo di entrata e diffusione dell'informatica e dei suoi prodotti in Spagna in tre grandi tappe. L'inizio dell'informatica in questo Paese, è situato attorno agli inizi degli anni Sessanta, quando IBM vende i primi computer alle imprese più affermate, tra le quali RENFE.⁵ In questo periodo, il settore era altamente specializzato, e i professionisti erano molto pochi. Le imprese produttrici erano esigue e monopolizzavano il mercato, così come il linguaggio attinente al settore. Esse erano anche coloro che gestivano ed elargivano corsi di formazione, spesso tenuti da personale proveniente da paesi stranieri, che svolgevano quindi un ruolo molto importante nella creazione e diffusione del lessico specifico, quasi esclusivamente inglese. Sia i programmatori che gli operatori del settore, in Spagna, si avvalevano di manuali americani in lingua originale, oppure non adeguatamente tradotti e intrisi di voci inglesi crude o adattate minimamente alla lingua spagnola, in sostanza, difficili da comprendere. Inoltre, ogni impresa aveva le sue proprie guide pratiche e quindi anche un repertorio di terminologia specifica. Ciò favoriva la diffusione di una molteplicità di gerghi propri di diverse imprese, caratterizzati da un lessico misto di inglese e spagnolo, non ben comprensibile (Aguado de Cea, 1994a: 3-4).

La seconda tappa è situata invece agli inizi degli anni Ottanta, quando i minicomputer (soprattutto di APPLE e IBM) escono dalla stretta cerchia delle imprese per invadere le

⁵ Red Nacional de los Ferrocarriles Españoles.

case di milioni di persone, che iniziano a farne uso sia professionale che lavorativo. È quindi questo il momento in cui, “la terminología informática traspassa las fronteras del grupo de especialidad para invadir diferentes esferas de la sociedad con lo que los niveles de especialidad de los usuarios son muy variados” (Aguado de Cea, 1994a: 3), dando origine a travasi continui che fanno sì che espressioni specialistiche passino in breve tempo a far parte del lessico comune. Citando gli esempi di Cabré (1993: 167) in quel periodo: “palabras como robótica, informática, ordenador, microordenador, microinformática o procesador de textos forman parte ya de la terminología general que conoce un hablante mediamente informado, y que diez o veinte años atrás desconocía por completo”.

Esiste anche il fenomeno inverso, ossia parole della lingua generale che vengono riutilizzate in distinti abiti di specialità con significati nuovi, spesso dopo aver subito processi di metaforizzazione, come nei casi di “mouse” e “memoria” (Cabré, 1993: 167-168). La stampa generale e tutti i mezzi di comunicazione di massa, che da questo momento si occupano anche di informatica, annunciano quindi le nuove invenzioni con termini fino a quel momento sconosciuti ai più. L’ostinata mancanza di manuali ben tradotti e il bombardamento pubblicitario a cui si assiste in tale periodo è acuito dalla singolare interpretazione che ogni individuo dà alla maggior parte dei termini, che sono: spesso oscuri in quanto ripresi interamente dall’inglese senza tentativi di adattamento o traduzione allo spagnolo; spesso adattati solo formalmente allo spagnolo, ma mantenenti un substrato semantico inglese; spesso mancanti di spiegazioni complementari anche brevi. Questi fenomeni non fanno altro che aggravare il caos terminologico già esistente e a portare inevitabilmente ad un allontanamento dai canoni di precisione referenziale e tendenza monosemica propri dei più classici linguaggi tecnico-scientifici (Aguado de Cea, 1994a: 5; Pano Alamán, 2007).

Infine, una terza tappa, negli anni Novanta è caratterizzata dall’irruenta diffusione di Internet, che da origine ad un’altra esplosione terminologica che si unisce a quella generale del linguaggio informatico, ma anche a conseguenze stilistiche come il *Netspeak*, nato dalle più moderne applicazioni di Internet quali l’*e-mail*, le *chatrooms*, l’*instant messaging*, i *virtual worlds* e i *blogs* (Crystal, 2006:1-25). Il fulcro d’interesse del *Netspeak* sembra essere la relazione tra il linguaggio parlato e scritto: esso presenta caratteristiche miste di entrambi i registri e, pertanto, si situa nel mezzo, guadagnandosi

la definizione di *written speech* (2006: 26-27). Esse però verranno prese solo tangenzialmente in considerazione in questo lavoro.

La grande diffusione che il linguaggio informatico ha avuto nella lingua generale, ha creato un linguaggio informatico parallelo, che doveva adattarsi ad un pubblico non anglofono e non professionale. Questo ha fatto sì che, in molti casi, davanti alla necessità di tradurre i neologismi o creare rapidamente nuove voci in spagnolo, la maggior parte delle volte si optasse per una terza via, quella del prestito. Nonostante il fatto che la conservazione del prestito crudo o adattato avvenga in tutti i linguaggi specializzati, e soprattutto nelle comunicazioni tra specialisti, nel settore informatico tale conservazione si mantiene anche al di fuori dell'ambito specializzato, poiché non c'è il tempo necessario per tradurlo. Si osserva inoltre che i neologismi che sono entrati da tempo nella lingua sono quelli che sono stati già tradotti, come i casi di *ratón* (da *mouse*), *ordenador* o *computadora* in America Latina (da *computer*) (Devís, 2004: 73).

1.5.1.2. Velocità della neologia

La creazione di neologismi nell'ambito informatico e delle TIC, è un processo estremamente veloce ed è uno dei fattori che marca la differenza rispetto alle altre discipline specialistiche. La rapidità di creazione di nuovi strumenti o applicazioni, e i loro continui aggiornamenti, hanno bisogno di una terminologia che sia, come la definisce Aguado (2006) “un caleidoscopio diverso y cambiante”, che tenga quindi il passo con oggetti che appaiono e scompaiono da un momento all'altro. La sostituzione di un oggetto con un altro più evoluto può quindi, in molti casi, comportare la scomparsa (a volte solo temporanea) di un termine. Per fare chiarezza è utile mostrare alcuni esempi:

Así, tenemos que, al modificarse la forma de introducir los datos en el ordenador, desaparecen las máquinas perforadoras (*key punch*) y, con ellas las tarjetas perforadas (*punch(ed) cards*), los perforistas (*punch operator, puncher*) y un conjunto numeroso de términos, hasta más de setenta si se lee un libro de la época (Aguado de Cea, 2006: 698).

In contrapposizione al processo di creazione terminologica ne esiste un altro, sempre causato dal veloce sviluppo industriale, che fa sì che i termini rimangano invariati nonostante il fatto che il concetto a cui fanno riferimento sia cambiato. È il caso ad esempio di *mainframe*, che indicava la categoria superiore nella classificazione dei diversi computer tra i quali i *microcomputer*, i *macrocomputer* e i *mainframe*. Oggi però

il dispositivo a cui il termine si riferisce è cambiato molto, sia per quanto riguarda la capacità sia per le dimensioni, dal momento che, nell'attualità, i computer migliori sono sempre più piccoli (Aguado de Cea, 2001a). È evidente che questi fenomeni danno spesso origine a profusioni di termini nuovi e vecchi che convivono insieme, il cui referente non è sempre ben chiaro, e che vengono inevitabilmente utilizzati senza piena consapevolezza. Ciò non fa altro che incrementare l'instabilità lessico-semanticamente dei termini informatici. Inoltre, la rapida crescita di questa disciplina in tempi brevi, come sostiene Gotti, "ha portato all'uso di medesime parole per denotare diversi procedimenti man mano che essi venivano elaborati e definiti", dando origine a casi di polisemia che infrangono la monoreferenzialità dei tradizionali termini specialistici (Gotti, 1991: 62). È necessario precisare, infine, che le acquisizioni lessicali del campo informatico spagnolo sono primariamente anglicismi. Nel prossimo capitolo si analizzano, pertanto, le voci inglesi presenti in questo settore e, soprattutto, le diverse modalità che lo spagnolo utilizza per incorporarle al proprio lessico. Tali modalità, convivono spesso insieme, e ancora una volta ciò fa scaturire casi di sinonimia e polisemia, che mettono a dura prova il lavoro di traduttori ed esperti del settore. Essi, infatti, in mancanza di organismi che si occupino dei problemi di normalizzazione di questo settore linguistico, devono affrontare innumerevoli difficoltà al momento della scelta dei termini più corretti da utilizzare.

CAPITOLO 2.

L'influenza dell'inglese nello spagnolo dell'informatica

2.1. Cronologia delle influenze linguistiche nello spagnolo

La lingua spagnola, come tutte le altre lingue, incorpora da sempre parole provenienti da altri idiomi che spesso servono a dare nome a concetti fino ad allora sconosciuti o che non avevano una voce; tale fenomeno è chiamato “prestito linguistico”. Le parole incorporate dalle lingue sono il riflesso della storia delle influenze storiche e di potere che si sono verificate nel corso degli anni. I paesi le cui lingue hanno lasciato la loro traccia in altre lingue possono essere stati invasori, ma anche semplici vicini, partner commerciali ed altro ancora. Sono tante le ragioni che portano due lingue ad entrare in contatto (Grijelmo, 2001: 158).

A cominciare dal latino, che costituì la sua base, per poi passare al basco, al celta e alla lingua dei goti, lo spagnolo è stato continuamente a contatto con altre lingue, ricevendo ininterrottamente influenze straniere. Il latino fu la sua principale fonte di neologismi e ha continuato ad esserlo anche dopo essersi estinto, in particolar modo negli ambiti accademici, scientifici e nella poesia, dove ha guadagnato enorme prestigio soprattutto durante *El Siglo de Oro* (Grijelmo, 2001: 157-160). Secondo dopo il latino fu l'arabo, lingua ufficiale di gran parte della penisola dal VIII al XV secolo, ad entrare in contatto con lo spagnolo, apportando più di 4000 parole. Il lessico arabo faceva parte chiaramente, di un sistema linguistico profondamente diverso da quello delle lingue neolatine e pertanto fu il primo a dover affrontare il problema dell'adattarsi ai suoni e alle lettere del castigliano, che avevano ereditato l'impronta latina. Anche il catalano, il portoghese e l'italiano lasciarono la loro eredità: il catalano con parole oggi molto usate quali, per esempio, *paella*, *anís*, *anguila*, *calamar*; il portoghese influenzando soprattutto con espressioni legate al mare quali *carabela*, *ostra*, *mejillón*; l'italiano con parole sulla musica e l'arte come *soneto*, *terceto*, *violín*, *ópera*, per citarne alcune.

A partire dal IX secolo i gallicismi entrarono nella sfera linguistica spagnola, inizialmente grazie ai pellegrini che percorrevano *El Camino de Santiago*, ai monaci francesi e ai guerrieri che, dai Pirenei, aiutarono la *Reconquista*. Successivamente, dal

XVI secolo in avanti, le lingue indigene d'America apportarono, attraverso i missionari, concetti totalmente nuovi e provenienti soprattutto dall'ambito naturale, che dovettero adattarsi ancora una volta alla fonetica spagnola. Anche la dinastia dei Borboni, iniziata nel XVI secolo e che, poi, nel corso dei secoli si espanse anche nel Regno di Spagna, cominciò ad esercitare una enorme influenza culturale e linguistica che continuò nel XIX secolo fino all'attualità (Grijelmo, 2001: 157-170).

L'influenza dell'inglese sullo spagnolo, invece, arrivò molto tardi rispetto alle altre lingue citate in precedenza. Come sostiene Grijelmo, infatti, “paradójicamente, el inglés, expresión hoy de todos los adelantos, llegó con mucho retraso” (2001: 172). Fu solo nel XIX secolo, con l'emergere della Gran Bretagna come potenza mondiale, che l'inglese britannico iniziò ad esercitare significativamente la sua influenza sullo spagnolo e su altre lingue europee, fino ad arrivare a superare il francese come principale fonte di prestiti ed eguagliare, in appena mezzo secolo, il lavoro che aveva svolto l'arabo in ben otto secoli.

In realtà, però, già dal secolo XVIII, e con maggior intensità nella seconda metà del secolo, erano esistiti i primi impatti della letteratura inglese e della vita sociale e culturale britannica sugli intellettuali spagnoli. L'inglese aveva infatti iniziato ad essere insegnato a scuola, si erano diffuse le prime grammatiche e primi dizionari bilingue pubblicati in Spagna. Inoltre, come è noto, in tale periodo furono fatte le prime traduzioni inglese-spagnolo da parte di alcuni tra i più celebri intellettuali spagnoli quali Cadalso, Jovellanos e Moratín. Sempre dalla seconda metà del XVIII secolo fino al XIX, poi, avvennero anche i primi esili politici di letterati spagnoli quali Blanco White, Espronceda e il Duque de Rivas che entrarono a contatto con la cultura inglese. Sempre nel XIX secolo, fu la Rivoluzione Industriale avvenuta per prima in Inghilterra ad originare cambiamenti socioeconomici, tecnologici e culturali, facendo nascere nuove parole appartenenti ai campi dei trasporti, dell'industria tessile e anche della vita sociale. In particolare, nella seconda metà di tale secolo, si originò un'ondata di anglicismi legati ai campi della musica, del ballo, delle bibite, dei vestiti, dell'allevamento dei cani, delle macchine e, soprattutto, degli sport come il football, il golf, il polo, il tennis e tanti altri. La Spagna fu aperta all'afflusso di questo lessico ed iniziò ad incorporare i primi prestiti senza incontrare particolari ostacoli o restrizioni

fino al periodo franchista, quando il paese attuò una politica di sciovinismo linguistico (Rodríguez González, 2002: 128-130).

A partire dal 1950 l'influenza che aveva avuto l'Inghilterra sulla Spagna e su altri paesi europei fu gradualmente sostituita da una nuova proveniente dall'America, e diffusa soprattutto dai mezzi di comunicazione di massa che contribuirono all'instaurazione nell'Europa Occidentale di un modello americano idealizzato, l'*American way of life* (Pratt: 1980, 63).⁶ Tale modello contribuì alla “americanizzazione” delle società europee, che lasciarono un enorme spazio alle influenze straniere. Gli ambiti d'influenza furono i più svariati. Pratt (1980), tuttavia, ricorda in particolare quelli del commercio, della musica, del consumo, e della tecnologia.

Innanzitutto, agli inizi degli anni Cinquanta, ci fu l'installazione di basi militari americane a Rota e Torrejón de Ardoz (Madrid). Poco dopo fu istituito il ministero del turismo, e ciò si riflesse a partire dagli anni Sessanta in un aumento del turismo nelle coste del paese che attrasse molti turisti britannici e americani, i quali, a volte, decidevano persino di rimanere a vivere lì. Dal 1970 in avanti, il movimento Underground Americano lasciò il segno sulla letteratura marginale spagnola, nella quale si registrò l'introduzione di termini quali *fanzines* e *comics*; fece seguito il fascino ribelle dei temi del *sex, drugs and Rock n' Roll* che, supportati dai programmi radiofonici e dal giornalismo di carattere umoristico e generale, lasciarono una profonda impronta nel lessico (Rodríguez González, 2002: 128-130; Pratt, 1980: 65-66). Anche sul settore del commercio, le sempre più affermate imprese americane ebbero forte influenza. Le imprese spagnole furono obbligate dalla situazione contingente a competere con il mercato estero; quello americano, in particolare, era estremamente affermato e, già dagli anni Settanta, come sostiene Pratt (1980: 74), non esisteva settore economico in Spagna in cui non ci fosse almeno un'impresa americana portatrice di soldi, tecnologia o *know-how*.

L'ondata di anglicismi che prenderemo in considerazione in questo lavoro, però, si situa a partire dagli anni Ottanta, con l'inizio dell'irrefrenabile dilagare dei computer e, di lì a poco, di Internet. L'inglese d'America iniziò a svolgere da quel momento in avanti un

⁶ Pratt (1980: 59-62) ricorda l'impossibilità del differenziare linguisticamente gli anglicismi provenienti dall'inglese britannico, quelli provenienti dall'inglese d'America, e tra questi ultimi quelli giunti in Europa tramite la mediazione dell'inglese britannico. Solo i dati extralinguistici quali l'influenza sociale, economica e culturale di una società su un'altra possono aiutare in questo compito.

predominio su quasi tutte le lingue grazie alla sua avanguardia nel settore della tecnologia e delle telecomunicazioni.

2.2. Dipendenza dall'America e conseguenze linguistiche

Dalla storia delle influenze linguistiche analizzate nel paragrafo precedente emerge chiaramente come il prestigio culturale, il predominio sociale e/o politico e l'avanguardia tecnologica sono state e continuano ad essere le principali cause dell'influenza linguistica. Oggi, la leadership degli Stati Uniti nell'investimento sulla ricerca tecnologica fa sì che l'inglese sia la lingua utilizzata per la diffusione delle informazioni sui nuovi progressi scientifici e tecnologici, venendo in questo modo a ricoprire il ruolo di prima lingua nella comunicazione internazionale. Il profondo impatto sociale che la rivoluzione informatica ha comportato è stato sin dall'inizio segnato dalla supremazia degli Stati Uniti, che hanno lasciato un grande distacco agli altri paesi, anche a quelli più all'avanguardia tecnologica come il Giappone. Oggi ci troviamo davanti ad un mondo dominato dai computer e, soprattutto, dalla rete Internet e dal suo universo di pagine web, di e-mail, di database e di servizi in linea di qualsiasi tipo. Questo universo è stato interamente concepito e creato negli Stati Uniti da tecnici "que hablan, piensan y se comunican en inglés" (Posteguillo, 2002: 118) ed è stato imposto alla società a partire dall'alto. Come sostiene Grijelmo, infatti, "el anglicismo nos llega no tanto como un neologismo necesario, sino mediante un amaneramiento de las altas capas de la sociedad, reforzado una vez más por los medios de comunicación, los políticos, los economistas". L'autore precisa, inoltre, che:

La fuerza de Estados Unidos y su colonización mundial hace sucumbir a quienes admiran la potencia económica y científica de aquella sociedad. Por eso propalan palabras extrañas que les alivien el complejo de inferioridad de no haberlas inventado ellos, voces que les acerquen ficticiamente a una cultura que se les superpone, vocablos que conjuren el maleficio de haber quedado por debajo, expresiones que puedan equipararlos con quienes hablan el idioma poderoso, más poderoso que ellos incluso. De este modo, asumen así su papel secundario, y esas gentes –y la influencia que ejerzan– nunca servirán para que la cultura hispana se haga valer en el mundo (Grijelmo, 2001: 175).

Lo stampo inglese, o più precisamente statunitense, dato all'informatica è palese sin dalle prime impostazioni che vennero conferite ai computer. Come ricorda Posteguillo (2002: 122), infatti, la struttura dei dati da inserire nel sistema informatico fu costruita sulla base di una serie di codici che avevano due importanti aspetti: innanzitutto, quello

di costituire un'interfaccia comunicativa tra il linguaggio naturale e i codici utilizzati dai computer per gestire le informazioni, e, in secondo luogo, quello di avere come riferimento, tra i linguaggi naturali, quello inglese degli Stati Uniti. Il codice ASCII (*American Standard Code for Information Interchange*), diffusosi nel 1968 come evoluzione del precedente codice Baudot che si utilizzava nelle prime telescriventi era pertanto un sistema di codifica dei caratteri a 7 bit, che permetteva di scrivere correttamente 128 grafie, chiaramente corrispondenti a quelle dell'inglese:

	00	01	02	03	04	05	06	07	08	09	0A	0B	0C	0D	0E	0F
00	NUL	SOH	STX	ETX	EOT	ENQ	ACK	BEL	BS	TAB	LF	VT	FF	CR	SO	SI
10	DLE	DC1	DC2	DC3	DC4	NAK	SYN	ETB	CAN	EM	SUB	ESC	FS	GS	RS	US
20		!	"	#	\$	%	&	'	()	*	+	,	-	.	/
30	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	:	;	<	=	>	?
40	@	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O
50	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	[\]	^	_
60	`	a	b	c	d	e	f	g	h	i	j	k	l	m	n	o
70	p	q	r	s	t	u	v	w	x	y	z	{		}	~	DEL

Figura 1. Rappresentazione dei caratteri presenti nel codice ASCII a 7 bit. Fonte: Posteguillo (2002: 123).

È evidente, come tale codifica creasse problemi di incompatibilità con tutte le lingue con grafie diverse da quelle inglesi, in quanto non esisteva modo di rappresentarne i caratteri specifici. Ciò originava il vincolo di utilizzare l'inglese al fine di poter scrivere messaggi che avessero l'esigenza di presentare correttezza formale. Fortunatamente, a partire dagli anni Settanta, entrarono in uso soluzioni ad 8 bit con la possibilità di rappresentare fino a 256 caratteri, consentendo così alle altre lingue occidentali, tra le quali lo spagnolo, di essere correttamente trascritte.

128 €	143	158 ž	172 ˘	186 °	200 È	214 Ö	228 ä	242 ò
129	144	159 Ÿ	173 -	187 »	201 É	215 ×	229 å	243 ó
130 ,	145 ‘	160	174 ®	188 ¼	202 Ê	216 Ø	230 æ	244 ô
131 f	146 ’	161 ¡	175 ¯	189 ½	203 Ë	217 Ù	231 ç	245 õ
132 „	147 “	162 ¢	176 °	190 ¾	204 Ì	218 Ú	232 è	246 ö
133 ...	148 ”	163 £	177 ±	191 ¿	205 Í	219 Û	233 é	247 ÷
134 †	149 •	164 □	178 ²	192 À	206 Î	220 Ü	234 ê	248 ø
135 ‡	150 –	165 ¥	179 ³	193 Á	207 Ï	221 Ý	235 ë	249 ù
136 ^	151 —	166 ¦	180 ´	194 Â	208 Ð	222 Þ	236 ì	250 ú
137 ‰	152 ˜	167 §	181 µ	195 Ã	209 Ñ	223 ß	237 í	251 û
138 Š	153 ™	168 ¨	182 ¶	196 Ä	210 Ò	224 à	238 î	252 ü
139 ‹	154 š	169 ©	183 ·	197 Å	211 Ó	225 á	239 ï	253 ý
140 Œ	155 ›	170 ª	184 ,	198 Æ	212 Ô	226 â	240 ð	254 þ
141	156 œ	171 «	185 ¹	199 Ç	213 Õ	227 ã	241 ñ	255
142 Ž	157							

Figura 2. Codice ASCII a 8 bit. Fonte: Posteguillo (2002:23)

Fu soltanto negli anni Novanta che nacque Unicode, capace di codificare i caratteri di quasi tutte le lingue del mondo che, da quel momento in avanti, hanno potuto essere riprodotte nei computer e successivamente diffondersi in Internet.

È evidente, quindi, che il predominio inglese nel campo informatico e di Internet ha radici molto antiche e profonde che si ripercuotono su tutta la struttura portante di tale ambito. Esse sono iniziate sin dai primi anni di vita dell’informatica ed esistono tuttora, rimanendo evidenti soprattutto a livello terminologico. Infatti, oggi lo spagnolo è bombardato da un flusso continuo di anglicismi spesso difficili da assimilare a causa della rapidità della loro creazione e a causa della profonda differenza delle strutture fonetiche e morfologiche delle due lingue (2002: 119).

2.3. Anglicismi e prestiti

Non è facile trovare una definizione unica di anglicismo, e neanche una differenziazione chiara tra prestito e *extranjerismo* (tra i quali ci sono appunto gli anglicismi). Le correnti di studio più riconosciute considerano *extranjerismos* le parole che si riconoscono provenienti da un’altra lingua, e invece semplicemente “prestiti” quelle che si riconoscono già come appartenenti alla lingua che li riceve. In tale prospettiva, è quindi importante il grado di assimilazione grafica e fonica di una parola nella lingua d’arrivo (Seco, 2000-2001). Belda Medina (2003: 299), esprime il suo disappunto sull’utilizzo del termine “prestito”, sostenendo che la concezione linguistica del parlante nativo verso il significato di “qualcosa in prestito” non sia compatibile con l’adattarsi graduale del termine alla lingua d’arrivo proporzionale al tempo che esso permane nella

stessa. Inoltre, il termine “prestito” farebbe pensare piuttosto a una condizione temporanea ossia di “entregar algo a alguien para que lo utilice durante algún tiempo y después lo restituya o devuelva”. Per tale motivo, ritiene più adeguato chiamarli *transferencia, trasmisión o trasvase* (trasferimenti, trasmissioni o travasi) da una lingua all'altra (Belda Medina, 2003: 301).

Esistono casi di anglicismi diretti, ossia quelli in cui una parola si è originata, ad esempio, in inglese ed è giunta allo spagnolo direttamente, e casi in cui una parola entra nello spagnolo attraverso l'inglese, che è solo un tramite, in quanto essa si è originata in un'altra lingua. Qui intendiamo la parola “anglicismo” nel suo senso più ampio, come riportato da Pratt: “un anglicismo es un elemento lingüístico, o grupo de los mismos, que se emplea en el castellano peninsular contemporáneo y que tiene como étimo inmediato un modelo inglés” (1980: 115).

È utile precisare il significato di *étimo immediato* che è stato introdotto da Pratt, come opposizione all'*étimo último* per permettere una precisa definizione degli anglicismi. Secondo l'autore la lingua d'etimo immediato è quella da cui proviene direttamente l'elemento lessico, mentre la lingua d'etimo ultimo è quella originaria come potrebbe essere, ad esempio, per lo spagnolo il latino, il greco, l'arabo o altre lingue germaniche (Pratt, 1980: 36-58). Da questa definizione emerge, inoltre, il concetto di “elemento linguistico” contrapposto a “gruppi di elementi linguistici”. Gli anglicismi, possono infatti essere parole semplici, ma anche gruppi di elementi linguistici.

Anche López Morales, considera anglicismi le parole che hanno come *étimo immediato* l'inglese. Infatti, secondo l'autore, si definiscono anglicismi:

No sólo palabras que proceden del inglés, independientemente de que sean ya generales en español y de que hayan sido aceptadas por la Academia, sino también aquellas que proceden de otras lenguas, pero que han entrado al español a través del inglés (1987, cit. in Medina López, 1996: 16).

In questo lavoro noi utilizzeremo principalmente il termine “anglicismo” intendendo in generale l'effetto che l'influenza diretta o indiretta dell'inglese ha nelle strutture fonetiche, lessicali o sintattiche di un'altra lingua.

2.4. Cause linguistiche ed extralinguistiche della presenza degli anglicismi

Precedentemente, abbiamo accennato, in linea generale, come le nuove invenzioni, tecniche e scoperte causino la necessità di creare nuovo lessico. Tale nuovo lessico è

costituito necessariamente in maggior parte da sostantivi, che danno nomi a queste scoperte, in secondo luogo da aggettivi, che aiutano l'efficacia logica e una comunicazione dinamica, e in terzo luogo da verbi, affinché facciano riferimento ai nuovi processi e alle azioni relative alle proprietà designate dagli aggettivi.

Abbiamo anche spiegato che tali termini sono in grandissima parte inglesi per i motivi di dipendenza economica e culturale già illustrati. Esistono però varie altre cause che portano all'incorporazione di anglicismi nel lessico spagnolo. Pratt (1980) le classifica e ne fornisce un'esauriente spiegazione. Accanto alle cause citate in precedenza e che tale autore denomina cause linguistiche estrinseche, ci sono le cause linguistiche intrinseche. Sono legate ai concetti di "efficacia linguistica" e di "vuoto ecologico". Tra queste si situano gli anglicismi che svolgono la funzione di eufemismi, risultato della necessità di cercare termini più moderati per riferirsi a realtà sgradevoli e di conflitto politico, fisico, ideologico o emotivo. Spesso, infatti, una voce di un'altra lingua può fornire un termine che risulti più attenuato, come nei casi di *huelga* (sciopero), sostituito da *conflicto laboral* dopo che *la huelga* prima illegale in Spagna fosse resa legale; e di *niño tonto*, sostituito dall'eufemismo *deficiente mental*. Le voci native possono, inoltre, essere inefficaci a causa delle connotazioni negative che comportano, creando situazioni nelle quali si preferisce l'utilizzo di anglicismi. Esempi di questo fenomeno sono: *prohibitivo*, *exorbitante* e *reajuste*, riferiti ai prezzi. Possono poi utilizzarsi anglicismi nei casi in manchi un termine generico in spagnolo, ma esista una molteplicità di termini più specifici. In tal caso la necessità di non dare giudizi troppo influenti e rimanere più ambigui fa nascere il bisogno di un anglicismo che colmi tale vuoto linguistico. È il caso di *control* che sostituisce sedici termini più specifici. Viceversa, esiste il caso in cui ci sia bisogno di termini specifici o termini che sostituiscano locuzioni spagnole troppo lunghe e complesse (1980: 213-219).

Esistono poi le cause extralinguistiche. Esse sono principalmente cause socio-psicologiche. Innanzitutto tra queste vi è lo snobismo linguistico. Per far luce su tale punto conviene esaminare i casi in cui tale fenomeno risulta più lampante, ossia quelli in cui un anglicismo persiste nonostante la presenza di un quasi-sinonimo preesistente (i sinonimi totali sono praticamente inesistenti, soprattutto tra parole di lingue diverse) oppure di un neologismo nato appositamente per scalzare l'anglicismo. Secondo l'autore, in questi casi, la ragione che porta all'adozione del termine straniero è proprio

lo snobismo, inteso come volontà di mostrare di dominare appieno un linguaggio specifico o una lingua straniera (1980: 223-224).

Un'altra causa extralinguistica è quella basata sulla volontà di distinguere un argot, ossia un registro linguistico proprio di un gruppo sociale; tale volontà è manifesta nei casi in cui si utilizzano affissi quali *super-*, *hiper-*, *infra-*, *-ismo*, *-ización*, che danno al discorso un tono di sapienza che degenera in “pseudo-precisión intelectualoide” (1980: 225). Ci sono poi le cause consistenti nei fattori concreti: quando gli anglicismi, cioè, si utilizzano per cercare di svegliare, nel gruppo a cui si rivolge il discorso, il desiderio effettivo di avere un certo prodotto o un servizio. Questi anglicismi possono rappresentare simboli prestigiosi la cui finalità è di persuadere concretamente il cliente potenziale a comprare il prodotto o il servizio, come nei casi dei prestiti dei nomi di prodotti per l'igiene o la pulizia (1980: 226). La successiva causa è denominata causa del luogo e si riferisce al fatto che certi anglicismi sono presenti in spagnolo perché denominano oggetti, fenomeni e concetti propri di un luogo specifico di lingua inglese e sono quindi difficilmente traducibili. Infine, c'è la causa tematica, secondo la quale un anglicismo appartenente a temi specifici e spesso nuovi come lo sport, la moda, la musica ecc. si deve impiegare obbligatoriamente per evitare la dispersione di significato che potrebbe provocare invece, una forma spagnola tradotta (1980: 228).

Riassumendo, le ragioni che motivano l'uso dell'anglicismo sono: la necessità di ricorrere a un termine inglese sconosciuto che eviti frasi molto complesse in spagnolo; il fatto che l'anglicismo possa essere un termine o una parola più generale o impreciso che si riferisce a una determinata realtà; per eufemismo; per coprire un vuoto sorto quando altre parole hanno cambiato significato e lasciato quindi un vuoto semantico; per dare prestigio a un determinato prodotto; per indicare specializzazione su qualche tema particolare; per raggiungere un effetto concreto nel lettore o ascoltatore; per la semplice necessità di ricorrere a un termine inglese nel momento in cui non esiste un equivalente spagnolo; per snobismo e atteggiamenti “intellettualoidi”.

2.5. Posizioni riguardo agli anglicismi

Di fronte all'inarrestabile verificarsi di un affluenza continua di termini inglesi, tra gli interessati alla lingua, sono nate tendenze diverse rispetto alla loro incorporazione. A volte, purtroppo, come intuisce Aguado de Cea (1994a: 7), la dipendenza industriale o

di mercato comporta anche una dipendenza linguistica ed essa, a sua volta “acaba identificándose, por simultaneidad, en el complejo de inferioridad científica o tecnológica, que tiene fundamento real con el de inferioridad lingüística, que no lo tiene” (Lorenzo 1996: 20). Questo è ciò che accade allo spagnolo dell’informatica ormai intriso profondamente di voci inglesi, spesso utilizzate con il solo scopo di dare prestigio al discorso. Vi è chi accetta di buon grado l’incorporazione di tale lessico e vi è chi, invece, si mostra più insofferente verso il fenomeno. Il problema principale, come commenta Lorenzo (1996: 18), non è soltanto di principio ma risiede piuttosto nell’enorme quantità di anglicismi che giungono in Spagna. Pertanto, il quesito che ci si dovrebbe porre, afferma Lorenzo, è se questi prestiti siano effettivamente necessari o siano solo “pirotecnia”, ossia sfoggio di esotismi senza ragioni di effettiva necessità. Anche García Yebra⁷ è della stessa opinione quando afferma che

El extranjerismo es una confesión de impotencia [...] o bien –como en el caso de escritores originales, de locutores de radio y televisión o de simples hablantes que lo usan sin necesidad– de una muestra de esnobismo. Parece claro que sólo debe recurrirse al extranjerismo cuando no existe ni es posible formar un término equivalente en la lengua a la que se traduce (García Yebra, cit. in Grijelmo, 2001: 188-189).

Inoltre, l’epoca storica nella quale vive la società moderna è troppo accelerata e non si è sempre pronti ad accettare tutto questo susseguirsi di cambiamenti. Questa situazione fa scaturire situazioni simili, secondo Lorenzo, a quelle del corpo umano quando soffre di una cattiva digestione: “Por ello, en el caso del anglicismo, aun dispuesta a aceptarlo por conveniencia o como mal menor, cualquier lengua, por sana que esté, acaba sufriendo el empacho de las muchas cosas mal digeridas, que el organismo – valga la socorrida metáfora – se niega a asimilar” (Lorenzo, 1996: 19).

Più in particolare, le posizioni riguardo l’anglicismo, che può quindi considerarsi come una parola, un giro di parole o espressioni di origine inglese, dipendono molto dall’atteggiamento del parlante, ma anche dai campi lessicali e dal livello socioculturale di chi utilizza tali termini. Medina López (1996) riassume in tre punti le posizioni che gli studiosi hanno assunto durante il XX secolo nei confronti del fenomeno degli anglicismi:

- Posizione purista: diffusa soprattutto nei lavori scritti dagli anni Quaranta agli anni Settanta. Secondo tale punto di vista, gli anglicismi possono essere o

⁷ García Yebra, V. (1997). *Teoría y práctica de la traducción*, vol I, Madrid: Gredos.

necessari o inutili. I puristi si pongono contro l'incorporazione e l'utilizzo di questi ultimi, qualificandoli spesso con attributi estremamente negativi, come *influencia deformante*. A volte, sono espressi estremi rifiuti contro l'influenza inglese, riflessi in espressioni quali: *español colonia del inglés, situación humillante del español ante el inglés, invasión lingüística, torrente de anglicismos, peligros para la conservación del idioma español, influencia inevitable del inglés, alarma ante el futuro de la integridad de nuestra lengua* e tante altre (1996: 17-18);

- Posizione moderata: coloro che adottano questa posizione pensano che gli anglicismi non siano un contributo negativo allo spagnolo, bensì un arricchimento. Nonostante ciò, preferiscono mantenere una certa cautela nell'utilizzo di tali termini. In questo gruppo si inserisce la visione di Lorenzo, il quale afferma che, a parte casi gravi in cui la morfologia, la sintassi o la fonologia della parola in prestito sono troppo diverse, o nei casi in cui l'anglicismo sia ridondante in quanto sostituibile da una parola spagnola già esistente per designare lo stesso concetto, il prestito non deve destare troppa preoccupazione. Secondo l'autore, infatti:

la actitud que se debe adoptar en la actualidad frente a la irrupción de anglicismos no debe estar inspirada en el temor ciego e inconsciente de las víctimas pasivas de una inundación, sino en la confianza inquebrantable de que los cimientos de nuestro edificio idiomático son firmes y de que los esfuerzos y el poder creador de nuestros escritores constituyen sólidos muros de contención que luego canalizarán la corriente invasora para fecundar el idioma (Lorenzo, 1996: 96)

In altre parole, se i termini importati li riceve una lingua con capacità d'assimilazione in pieno vigore vi è, più che altro, un grande beneficio (1996: 87). Un pensiero simile, che si inserisce nel filone dei moderati è quello di Seco, secondo il quale:

el extranjerismo y el neologismo no son, en sí, un mal para el idioma. Lo que hace falta es que estas importaciones sean, ante todo, necesarias y que se acomoden bien al genio del idioma, como había dicho Rufino Cuervo: esto es, que se amolden a las estructuras formales de nuestra lengua; y, sobre todo, hay que evitar que esta introducción de extranjerismos y neologismos ocurra anárquicamente: que cada país o cada región escoja un término distinto para denominar un mismo objeto nuevo (Seco, cit. in Grijelmo, 2001:182);

- Posizione aperta: in quest'ottica l'anglicismo entra in pieno dentro al naturale fenomeno del "contatto linguistico". Gli studi volti a sostenere questa posizione

sono stati effettuati, però, sulle zone di contatto linguistico come le comunità spagnole negli Stati Uniti, nelle quali i fenomeni di calchi, prestiti ed interferenze sui vari livelli della lingua sono dovute alla stretta convivenza geografica dei parlanti. In quest'ottica l'anglicismo è concepito positivamente in quanto esso arricchisce una lingua con elementi di un'altra e non più negativamente in quanto fuoriuscita negativo dalla norma. Alla luce di questa prospettiva, quindi, i termini che lo spagnolo riceve, non sono da considerarsi errori, ma piuttosto fenomeni naturali che accadono in tutte società bilingui (Medina López, 1996: 17-19).

È interessante ricordare, inoltre, che secondo Lorenzo (1996) tale pluralità di posizioni deve mantenersi: i puristi devono continuare a coesistere con i moderati e con coloro che adottano posizioni più aperte. Solo in questo modo la comunità può avere davanti tutte le possibilità per poter comprendere il complesso meccanismo del linguaggio e fare la scelta giusta in ogni occasione (1996: 87).

Dalle brevi opinioni riportate emerge che le posizioni più prudenti verso l'incorporazione di anglicismi sono in generale collegate alla paura che tale nuovo lessico finisca per indebolire le capacità dello spagnolo di possedere risorse proprie per la designazione dei concetti, impoverendolo e limitandolo. Nei moderati, tuttavia, c'è la coscienza che il verificarsi di questa incorporazione non sia forzoso, bensì supportato da una volontà propria dei parlanti, i quali disprezzano inconsciamente la propria cultura e la propria lingua. Grijelmo afferma, infatti, che:

No podemos tratar tampoco a la lengua inglesa como invasora, porque este efecto se produce sin un esfuerzo especial por su parte. Se trata de algo mucho más patético: determinados hablantes del español desean ser invadidos porque anida en ellos el desprecio inconsciente hacia su propia cultura, no sólo la de su país sino toda la cultura hispana, a la que consideran inferior y, por tanto, con la obligación de rendirse ante el resto del mundo. Y el resto del mundo es para ellos Norteamérica (Grijelmo, 2001:179-180).

Le parole forti dello stesso autore espresse nei confronti dell'incorporazione degli anglicismi sono inserite nel filone dei puristi. Tuttavia, in un'intervista del 2005 pubblicata sul quotidiano online *La voz de Asturias*, egli si dichiara piuttosto un "ecologista", in quanto preoccupato al benessere della lingua anziché all'ostacolarne il progresso (Intervista a Grijelmo, 2005).

I promotori della diffusione effettiva di questa terminologia sono i principali mezzi di comunicazione, quali la stampa, la televisione ed Internet; tuttavia, coloro che svolgono in prima persona il compito di offrire una versione spagnola dei testi inglesi, sono i traduttori. Secondo García Yebra, infatti, molte parole inglesi finiscono per essere introdotte nel lessico spagnolo sostituendo quello proprio di tale lingua a causa del cattivo lavoro di traduttori (di testi cartacei e online), i quali “carecen del sentido del gusto de su propia lengua, con lo cual dejan libre el campo para que proliferen las interferencias de la lengua ajena” (cit. in Grijelmo, 2001: 189).

Una conseguenza di tale afflusso incontrollato ed incessante, è la diversità di soluzioni lessicali e fonetiche che vengono proposte per l’adattamento di ogni prestito. Esse devono essere proposte sulla base di decisioni molto rapide; ciò ha fatto nascere interesse specifico di alcuni organismi appositi. Tra questi, l’agenzia EFE, ha creato un dipartimento chiamato “Español Urgente” che cerca di dare soluzione rapida ai problemi che emergono nelle notizie della stampa. Purtroppo, però, spesso a queste soluzioni non segue una giusta eco. Inoltre, la rapidità delle soluzioni scelte, è causa di molti errori e imprecisioni. Gli accordi tra le accademie, infine, richiedono molto tempo per stabilire ed emanare le regole per l’accettazione delle parole. Come ricorda Lorenzo (1996: 21), la cautela delle accademie non indica una loro chiusura verso l’incorporazione di prestiti stranieri. In generale, infatti, i prestiti tendono ad essere accettati se il loro uso è abbastanza diffuso e documentato anche se solo in una professione o in una zona geografica. I dubbi appaiono, invece, quando esistono problemi nell’adattamento fonetico od ortografico, o quando la parola è troppo distante dal sistema fonologico spagnolo. L’autore aggiunge, inoltre, che nel corso del tempo si è verificata una maggiore apertura dell’orecchio spagnolo verso fonemi e gruppi consonantici anomali di altre lingue e, così, nello spagnolo si sono create le basi di leggi fonologiche volte a trovare spazio a alla particolare fonologia delle voci straniere (1996: 21). Di fronte a questa molteplicità di atteggiamenti e possibilità esistono altrettante maniere della lingua di adattare un termine straniero, che può essere incorporato senza modifiche, con qualche modifica a livello fonetico, morfologico od ortografico, o può essere tradotto, come analizzeremo nei paragrafi successivi.

2.6. Tendenze generali nell'adattamento degli anglicismi: livello fonologico

Per quanto riguarda la pronuncia dei prestiti inglesi, essa è molto variabile. In generale i problemi che esistono nella pronuncia di queste parole, risiedono nella differenza tra i due sistemi fonologici. Infatti, le fricative /ʃ, dʒ, ʒ/, la bilabiale fricativa /v/, la finale velare /ŋ/, così come la /h/ ad inizio parola, non esistono in spagnolo. Alcune di esse sono rese in spagnolo con qualche cambio fonetico: l'opposizione tra /z/ e /s/ è neutralizzata; la <v> è pronunciata come [b], la finale velare /ŋ/ è spesso pronunciata /n/; la /h/ iniziale diventa /x/ (Rodríguez González, 2002: 135). La pronuncia della sibilante /ʃ/ può rimanere tale o diventare /s/, come in [miniʃór o minisór]; in altri casi varia tra /ʃ/ e /tʃ/ (*sheriff/ chérif, show /chou*). L'affricata /dʒ/ è spesso pronunciata con una semiconsonante fricativa /j/ come ad esempio in *judo* [júdo], ma può anche rimanere /dʒ/: *jazz* [dʒas, jas]. Altre volte, c'è alternanza tra /j/ e /x/ come in *manager* [mánajer, mánaxer]; ciò accade, ovviamente, soprattutto nella pronuncia di coloro che non hanno familiarità con l'inglese. Nemmeno i gruppi di consonanti iniziali *sl-*, *sm-*, *sp-*, *st-* esistono in spagnolo; pertanto, le parole inglesi che entrano nello spagnolo presentando queste iniziali, subiscono adattamenti morfologici e fonetici per mezzo dell'aggiunta di una /e/, es. [estand, estándar].

Altri problemi sono dati dalle consonanti che in spagnolo non possono stare in posizione finale come /b, d, f, g, m, p, t/ che causano ovvi problemi di pronuncia. A volte, poi, si semplificano i gruppi consonantici non accettati da questa lingua, come nei casi di *compact* [kómpak], *gangster* [gánster], *minishort* [minisór]. La combinazione [wa-] può essere pronunciata come [w] *walkie talkie* [wokitóki], come [g] [gualki tálki] ed infine come [b], come accade in *water* [báter]. Le pronunce inglesi <ce>, <ci>, e <z>, sono rese con una sibilante o una interdentale: *city* [siti], *intercity* [interθiti].

Per quanto riguarda le vocali e le combinazioni vocaliche, esse possono essere pronunciate come in inglese (*funky* [fanki], *bacon* [beikon]), oppure seguire il sistema fonologico spagnolo *yuppy* [jupi], *eye-liner* [ejeliner]. Infine, nei prestiti contenenti [ʌ] è curioso notare come esso sia percepito in modo diverso dai parlanti che possono riprodurlo come <o>, <u>, <a> e <e>.

Molto influente nella scelta della pronuncia è l'estrazione sociale dei parlanti: la pronuncia più inglese è principalmente riscontrata in parlanti più colti, mentre quella meno fedele è più popolare (2002: 135-136).

2.6.1. Livello ortografico

Le difficoltà dell'adattamento ortografico dei prestiti sta, ancora una volta, nelle lettere e combinazioni di lettere non presenti nel sistema spagnolo. È curioso sapere che sono pochissimi gli anglicismi composti interamente da grafie compatibili con l'ortografia spagnola (Pratt, 1980: 128). Tra quelle non compatibili ricordiamo <k> e <w> per le consonanti, <sh, wh, chr, oa ou> per le combinazioni di lettere, <oo, ee> per le doppie vocali, e <bb, nn> come doppie consonanti. A causa di ciò, alcuni prestiti sono stati adattati alle regole spagnole, come nei casi in cui <c> ha sostituito <k> e <v, g> hanno sostituito <w>. Tuttavia, esistono casi di coesistenza di prestiti adattati e puri come <folklore/folclore>; <smoking/esmoquin>, <water/váter>. Anche in questi casi, le forme adattate ortograficamente e/o morfologicamente sono quelle d'uso popolare ed informale. Esistono poi situazioni nelle quali il termine adattato ha acquisito significati nuovi, mentre quello inglese ha mantenuto l'originale, ad esempio <K.O.> e <cao> quest'ultimo con il significato di "stordito"; <sheriff> e <chérif> inteso come "boss" e non più come "funzionario inglese" (Rodríguez González, 2002: 137; Pratt, 1980: 119-122).

2.6.2. Livello morfologico

I principali problemi morfologici che si affrontano nell'integrazione di un anglicismo sono legati all'assegnazione del genere e del numero. I nomi che designano soggetti animati tendono a mantenere il genere naturale come genere grammaticale. I nomi di oggetti inanimati, invece, pongono problemi più grandi. In certi casi la scelta dipende dalla fonologia o la morfologia: le terminazioni *-ing*, *-er*, e le terminazioni in consonante sono infatti spesso associate al genere maschile; in altri, però, il genere si decide basandosi su criteri semantici. Infatti, l'analogia (intesa come il paragonare un termine ad un suo sinonimo) e la comprensione del concetto sottostante un termine, sono molto importanti per distinguerlo. Ad esempio *el speed* è maschile per associazione con i suoi sinonimi quali *narcótico* e *estupefaciente*; e si oppone a *la speed*, che porta genere femminile come *la droga*, suo sinonimo. I nomi riferiti a persone in spagnolo indicano il femminile con l'aggiunta di *-a* come ad esempio

profesora, señora, ma i prestiti inglesi, spesso, non presentano tale morfema. Lo spagnolo, quindi, può scegliere di aggiungere il morfema del genere nell'articolo (*un/una babysitter*) (Rodríguez González, 2002: 140).

I nomi agentivi in inglese sono espressi con una certa predominanza dal morfema *-er* mentre in spagnolo possono trovare l'adattamento in *-ero* (*bloguero*) oppure possono rimanere in *-er*. Possono, inoltre, presentare entrambe le versioni creando sinonimi (*raper/rapero, rocker/rockero*). Altre derivazioni in *-ero*, sono però totalmente inesistenti in inglese, come nei casi di *comixero* (da *comix*), *clinero* (da *kleenex*), *ticketero* (da *ticket*).

Per ragioni socioculturali c'è una certa tendenza ad associare certi concetti al genere maschile, ad esempio *boss, dandy, disc jockey, hooligan, jockey, referee, yonqui*. Anche *-ista* è un suffisso agentivo produttivo in spagnolo che contrasta con la scarsità di formazioni in *-ist* inglese. Quasi tutte le forme agentive in *-ista* spagnole, infatti, sono state formate in Spagna senza avere adattato forme isomorfe inglesi. Tra queste ricordiamo *bluesista, clubista, folklorista e basquetista* (Rodríguez González, 2002: 141; Pratt, 1980: 157-159). Altre forme che pur derivando dall'inglese e mantenendo lo stesso contenuto morfematico non seguono la morfologia inglese sono dette anisomorfe. Con tale denominazione possono essere intese anche quelle in cui l'inglese esprime il contenuto del morfema spagnolo tramite un morfema zero come *baloncestista/baloncista, boxístico, clownesco e esnobista* (Pratt, 1980: 158).

Per i molti anglicismi che terminano in consonante, il plurale può essere attribuito in tre modi diversi: aggiungendo una *-s* come nei casi di *escáners, slogans*, aggiungendo *-es* (*pinas, escáneres, faxes*), oppure aggiungendo un morfema zero e pluralizzando solo l'articolo come nei casi di *los pin, los fax*. Ovviamente, esistono relazioni tra le forme che assume il plurale di un anglicismo e il suo grado d'accettazione: quelli che si pluralizzano sono generalmente considerati più "acclimatati" di quelli che rimangono invariati. Le forme che terminano in *-y* poi formano il plurale come in inglese, ossia con la sostituzione di tale morfema con *-ies, hippies, penalties*, nonostante la pronuncia sia discordante [xipis] e [penaltis]. La formazione di plurali diversi e differenti dall'inglese come quelli che terminano in *-yes* o *-ys* indicano, ancora una volta, scarsa familiarità con l'inglese o estrazione sociale bassa (Rodríguez González, 2002: 138-139).

Per quanto riguarda gli aggettivi e gli avverbi, essi sono poco frequenti tra gli anglicismi spagnoli. Anche i verbi sono presenti limitatamente e sono spesso nati a partire da un nome in prestito. Ricordiamo ad esempio *boicotear*, *chatear*, *esprintar* nati rispettivamente dai sostantivi *boicot*, *chat* e *sprint*. I morfemi verbali *-ar* e *-ear*, sono i più comuni, anche se i secondi conferiscono sfumature più colloquiali. I verbi inglesi terminanti in *-ize* diventano solitamente *-izar* (*estandarizar*, *sponsorizar*, etc.). Sono poi presenti casi di omonimia, risultante dalla compresenza di forme inglesi e native, come nel caso di *testar*, che oltre ad avere assunto il significato inglese di “collaudare”, significa anche “fare testamento” (2002: 140- 141).

È importante ricordare, inoltre, che spesso gli anglicismi resistono alla presenza di termini nativi, soprattutto quando i primi sono corti (per il principio di economia) o troppo difficili da tradurre. Spesso coesistono la forma adattata e quella non adattata. Tali alternanze possono, come abbiamo visto in precedenza, essere indice di differenze sociolinguistiche o stilistiche.

2.7. Classificazione degli anglicismi informatici

Agli inizi degli studi sulle influenze linguistiche, i prestiti venivano inquadrati in una prospettiva prettamente sociale. Alcuni studiosi tra i quali Bloomfield, negli anni Trenta, operarono una classificazione di essi basata, appunto, sui condizionamenti sociali, mantenendo un orientamento etnologico e molto prossimo alla nascente sociolinguistica. Bloomfield⁸ introdusse una distinzione tra tre tipi di prestito, quello culturale, quello intimo e quello dialettale.

Il prestito culturale, secondo l'autore, mostra quello che una nazione ha insegnato ad un'altra; in questo modo, alcune nazioni che sono più avanzate su una determinata tecnica, ad esempio, esportano verso le altre nazioni la terminologia ad essa propria. Tale esportazione di novità culturali avviene attraverso vie indirette, tramite manuali di storia della lingua, libri di testo e opere divulgative. Il prestito intimo, invece, si produce tra due lingue che sono parlate all'interno di una stessa comunità o territorio. Questo fenomeno, a differenza di quello spiegato in precedenza che poteva essere bidirezionale, è unidirezionale, in quanto è la lingua superiore che “presta” a quella inferiore. Non riguarda più solo le novità lessicali ma anche veri e propri stampi del discorso, tra i

⁸ Bloomfield, L. (1933), *Language*, New York: Holt, Rinehart and Winston.

quali i calchi sintattici. Infine, il prestito dialettale è situato tra varietà interne della stessa lingua, non più solo diatopiche ma anche diastratiche o diafasiche e si basa sul prestigio del gruppo considerato in una posizione sociale più elevata (Bloomfield, cit. in Gómez Capuz, 2004: 16-17).

Tra gli anni Quaranta e Cinquanta nacquero classificazioni di tipo formalista, un pioniere delle quali fu il tedesco Werner Betz.⁹ Esse non si centravano più unicamente sulla sociolinguistica, ma anche sui dati linguistici. Betz distingueva tre grandi categorie di prestito basate sul criterio del grado di dipendenza formale e concettuale rispetto al modello proprio della cultura d'origine, spesso concepita come "superiore". Esse sono il prestito integrale, chiamato *Lehnwort*, che distingue secondo il grado di assimilazione formale gli *extranjerismos* e i prestiti, il calco lessico o strutturale, *Lehnbildung*, e il prestito semantico, *Lehnbedeutung*, dove il significato di una parola straniera è rappresentato da una parola nativa, che sperimenta un cambiamento di significato (Gómez Capuz, 2004: 35-36).

Infine, nacquero con un'iniziale maggior eco nella filologia francese a partire dagli anni Sessanta le moderne classificazioni del prestito in funzione del livello linguistico coinvolto, ossia quello lessico, fonico, ortografico, semantico, sintattico o fraseologico (Gómez Capuz, 2004: 41-59). Quest'ultima prospettiva è prettamente linguistica ma lascia intravedere, grazie allo studio dei prestiti semantici, sintattici e fraseologici, anche l'infiltrazione delle mentalità di una cultura dominante su un'altra. È principalmente su questa ultima corrente di studi che ci focalizzeremo con la classificazione degli anglicismi riproposta di seguito.

Solitamente, gli anglicismi si dividono in due categorie: quelli lessici e quelli sintattici. In questo lavoro ci centeremo su quello lessico, del quale proponiamo la classificazione illustrata da Aguado de Cea (1994a) nel suo *Diccionario comentado de terminología informática*. Accanto alla classificazione degli stessi, riporteremo anche alcuni esempi chiarificatori, sempre ripresi dalla stessa autrice, appartenenti al campo informatico, in modo da poter iniziare ad avvicinarci concretamente al nostro ambito d'interesse.

⁹ Betz, W. (1949), *Deutsch und Lateinisch: die Lehnbildungen der althochdeutschen Benediktinerregel*, Bonn: Bouvier.

2.7.1. Anglicismi puri

Gli anglicismi puri sono quei termini entrati in una lingua (nello spagnolo nel nostro caso)¹⁰ che mantengono la propria fisionomia senza alcuna modifica e la cui pronuncia mostra, interamente o parzialmente, tracce della pronuncia originale (Aguado de Cea, 1994a: 15). Tale categoria di anglicismi ha però avuto denominazioni differenti. Pratt (1980: 116) li fa rientrare tra gli *anglicismos univernales patentés* tra i quali esistono oltre che “toda forma identificable como inglesa, o bien totalmente sin cambiar (como *ranking, hippy, sidecar*)” anche quella “adaptada, parcial o totalmente a las pautas ortográficas del español contemporáneo (por ejemplo *boicot, boxear, travelín*)” (1980: 116). Gli anglicismi puri nel campo informatico sono utilizzati moltissimo per varie ragioni riportate da Aguado de Cea (1994a: 16-17):

- L’informatico sente il termine inglese come proprio ed esclusivo del suo ambito di lavoro e, quindi, crede sia chiaro per tutti gli altri colleghi. In molti casi, non gli è nemmeno necessario saperne il significato preciso, e basta capire con approssimazione la parola. Ad esempio, in una inchiesta realizzata dall’Associazione di Informatici francese (AILF) su 180 soggetti che hanno risposto sul significato del termine *release*, il 9% lo intendeva col significato di *livraison*, il 32% come *reprise*, il 13% come *relecture* e il 33% come *mise à jour*;
- Alcuni di questi termini inglesi (quelli più comuni come *bit* e *byte* ad esempio) sono considerati internazionalmente comprensibili a parlanti di altre lingue, soprattutto a livello scritto;
- Perché può essere considerato più difficile trovare equivalenti spagnoli che ricoprono tutti i significati compresi dal termine inglese, come nei casi di *cache, log-in, hash*;
- Per comodità o pigrizia dei tecnici e degli studiosi che si risparmiano di approfondire quale sia il vero significato del termine inglese e di riflettere sulle possibilità dello spagnolo di creare lessico proprio ed adeguato, come nel caso di *benchmark* che si utilizza al posto di *banco de pruebas*;

¹⁰ Anche se la seguente classificazione degli anglicismi vale per quelli introdotti in qualsiasi lingua, da questo momento in avanti, in questo lavoro si sottintenderà che la lingua di cui ci occupiamo è lo spagnolo.

- Per dare prestigio e un “tocco esotico” al discorso. Utile soprattutto nelle presentazioni dei prodotti.

2.7.1.1. Problemi d'utilizzo

L'utilizzo inconsapevole di questo tipo di anglicismi causa però problemi morfologici, soprattutto nell'attribuzione del genere. Non esistendo un criterio fisso e unanime per esso, spesso si formano soluzioni diverse che dipendono dall'arbitrarietà del parlante, ossia dal genere del termine spagnolo che reputa equivalente. Si utilizza, infatti, *il bitmap* assieme a *la bitmap*, *el interface* assieme a *la interface*, *el prompt* e *la prompt*, *el password* e *la password* (Aguado de Cea, 1994a: 16-17).

Anche l'attribuzione del numero agli anglicismi puri può avere diverse possibili alternative:

1. Quando la parola finisce per vocale si può aggiungere graficamente il morfema del plurale sia nell'articolo che nel sostantivo, come nel caso di *mainframe* che diventa *mainframes*. Questo caso può procurare, però, problemi di pronuncia, perché la naturale pronuncia spagnola sarebbe diversa da quella inglese che tende ad ammorbidire la terminazione *-es* facendolo diventare un fonema consonantico;
2. Quando i prestiti finiscono per consonante ed il morfema del plurale deve quindi aggiungersi ad essi dando origine a termini quali *chips*, *bits* o *slots*. Sono terminazioni rare ma non nuove per lo spagnolo, esistono già infatti *biceps* e *argots*, quindi tale caso non desta particolari problematiche. Nella pronuncia, però, spesso si perde il morfema plurale;
3. Casi che presentano l'articolo pluralizzato ma non il termine, ad esempio: *los host*, *los entry-level*, *las password* (Aguado de Cea, 1994a: 16-18).

2.7.2. Anglicismi puri abbreviati

Questa categoria comprende le sigle e altre abbreviazioni. Sono risultato di riduzione delle forme lessicali e sono inserite tra gli anglicismi puri perché entrano in spagnolo per via scritta, mantenendo gli schemi della lingua d'origine. La definizione di sigla non

è univoca. Tuttavia, riprendiamo la definizione di Casado Velarde,¹¹ secondo il quale per sigla si intende “la pieza lingüística resultante de la unión de varios grafemas iniciales de sendas palabras, constitutivas de unidades sintácticas” (cit. in Calvi, 2009: 50). L’acronimo invece è un “tipo de acortamiento que consiste en la formación de una palabra a partir de dos o, muy raramente, tres unidades léxicas, que están representadas por un fragmento (una o más sílabas) de su significante” (2009: 51). Oggi le sigle e gli acronimi sono moltissimi, soprattutto nel campo informatico, dove raggiungono addirittura un terzo degli anglicismi totali. Per questo motivo, il XX secolo, che in tutta la storia è quello in cui si registra una maggiore presenza di sigle e abbreviazioni, si denomina a volte *el siglo de las siglas* (Pano, 2007; Belda Medina, 2003: 144). Lapesa (1963) aveva già previsto negli anni Sessanta, un loro incremento nelle lingue moderne. Secondo l’autore tale incremento si rendeva necessario per venire incontro sia al ritmo frenetico delle nostre vite che iniziavano a richiedere sempre più forme brevi e scelte con rapidità, sia alle conoscenze sempre più complesse che originavano altrettanti termini lunghi e complessi. In questo modo, secondo l’autore, era necessaria una loro abbreviazione (Lapesa in Aguado de Cea, 1994a: 110). Anche Belda Medina (2003), annovera tra le principali caratteristiche del linguaggio dell’informatica e di Internet, la *brevedad*, utile alla rapidità nella comunicazione. Tale caratteristica è realizzata dalla tendenza alla “concentrazione” dei termini, e quella alla “condensazione” degli stessi. La “concentrazione” può essere ottenuta attraverso:

- La formazione di molti composti, ossia forme di significato proprio derivate dall’unione di due o più lessemi appartenenti a una diversa categoria grammaticale. Possono essere due forme unite in uno stesso lessema, divise in due parole mediante un simbolo come ‘-’ oppure uno spazio. Tra essi però non si possono mai interporre altri lessemi. Esempi di essi possono essere *cortafuegos*, dall’inglese *firewall* e *videoconferencia* da *videoconference* (2003: 25-27);
- Il meccanismo della “conversione” (derivata dall’influenza dell’inglese), ossia la trasformazione di lessemi di una determinata categoria in altri di diversa categoria, senza però che avvengano mutamenti forma (ossia con l’aggiunta di un morfema zero). Accade molto frequentemente in inglese, e in spagnolo si può

¹¹ Casado Velarde, M. (1999) “Otros procesos morfológicos: acortamientos, formación de siglas y acrónimos”, en I. Bosque y V. Demonte, *Gramática Descriptiva de la Lengua Española*, Madrid, Espasa-Calpe, vol. 3, pp. 1077-1093.

notare, ad esempio, nel caso di *un portátil* (nome significante “computer portatile”) e *portátil* (aggettivo significante, appunto, “portatile o facilmente trasportabile”). Principalmente, in spagnolo tale fenomeno si verifica nella sostantivazione di aggettivi (2003: 127-136).

La “condensazione”, invece, è il procedimento generale che porta alla formazione di tutti i tipi di abbreviazioni, acronimi o sigle (Belda Medina, 2003: 315).

Nel campo informatico, quasi tutti i macchinari, i programmi per i computer e tutti i dispositivi informatici vengono riconosciuti tramite sigle che abbreviano i loro nomi, spesso espressi da unità sintagmatiche complesse. Per questo motivo, le abbreviazioni in generale (si chiamino esse sigle, abbreviazioni, acronimi o altro ancora) sono oggi un tratto caratteristico delle lingue proprie dei paesi tecnologicamente più avanzati e predominano soprattutto nella lingua inglese. Ovviamente, l’uso delle sigle e degli acronimi nel campo informatico rende difficile la conoscenza del settore ai non esperti e, a volte, persino agli intenditori.

Le sigle possono essere di diversi tipi, a seconda che siano alfabetiche, alfanumeriche o numeriche. Tra le alfabetiche ricordiamo: AT (*advanced technology = tecnología avanzada*), PC (*personal computer = ordenador personal*) CPU (*central processing unit = unidad central de proceso*). Esiste, seppur sia poco utilizzata, anche la sigla UCP, risultato dalla traduzione spagnola dell’unità sintagmatica completa (Aguado de Cea, 1994a: 114-115). Le alfanumeriche combinano lettere e numeri e in questa categoria aggiungiamo molti comandi per i computer, come Alt F1, Alt F2, ma anche *DbaseIII* (*Data base III*) e altre ancora. Queste sigle si leggono pronunciando separatamente le lettere che le formano. Solitamente sono più consonantiche che vocaliche e pertanto sarebbe difficile leggerle come parole normali. Inoltre, si leggono con le norme fonomorfologiche dello spagnolo (Aguado de Cea, 1994a: 114). Le numeriche, infine, sono solitamente impiegate per leggere sequenze sintagmatiche formate da lettere e numeri e sono spesso utili all’identificazione delle diverse tipologie di microprocessori. In generale, le sigle dal punto di vista ortografico, si scrivono senza punto dopo ogni lettera. Foneticamente, invece, manifestano nella loro realizzazione orale diversi livelli di adattamento che dipendono dalla combinazione dei grafemi rappresentanti le parole inglesi.

Accanto alle sigle citate in precedenza, che si pronunciano come lettere separate, esistono quelle che si pronunciano come parole. Spesso si formano con la iniziale di ogni elemento componente la struttura sintagmatica inglese e, quando questi elementi sono sia vocali che consonanti disposti in una buona alternanza, è possibile la loro lettura come parola. Portiamo come esempio i casi di ASCII (*American Standard Code for Information Interchange* = *Código normalizado americano para el intercambio de informacion*), di BIOS (*Basic input/output system* = *sistema básico de entrada-salida*) e di DOS (*disk operating system* = *sistema operativo en disco*). Ci sono anche sigle che si pronunciano per metà come parole e metà come lettere separate. Ad esempio CD-ROM (*Compact Disk-read-only memory* = *memoria solamente de lectura en disco compacto*), che si legge cé-dé-rom, e MS-DOS (*Micro Soft disk operating system* = *sistema operativo en disco de MicroSoft*). In altri casi le sigle mantengono i grafemi inglesi, ma si pronunciano con la sequenza sintagmatica spagnola. Esempi: BPI (*bits per inch* letto nella sua forma completa come *bits por pulgada*), BOS (*bits per second*, letto *bits por segundo*). Infine, ci sono sigle la cui traduzione spagnola mantiene le stesse iniziali di sintagma inglese e casi invece in cui questo non accade come in WYNIWYH (*What you need is what you get* = *lo que necesitas es lo que obtienes*) (1994a:121).

Accanto alle sigle ci sono anche gli acronimi, che Aguado de Cea non distingue nella sua categorizzazione degli anglicismi abbreviati ma che sono presenti invece in Belda Medina (2003), il quale li definisce come “aquellas abreviaciones de estructura silabeable, que son enunciadas como si de palabras se trataran y no como una serie de iniciales” (2003: 233). Per questo motivo, la struttura degli acronimi deve contenere una o più vocali, altrimenti la loro pronuncia come parole sarebbe difficoltosa. Tra esse si distinguono le “combinazioni” o *cruces léxicos*, come MÓDEM, PIXEL, TRANSDUCTOR, NETMON, TELNET ecc., tutte le forme abbreviate o *truncamientos* anteriormente o posteriormente come PROG (program), DIR (Directory), CAN (Cancel) ecc. e altre abbreviature con tre o più grafemi (2003: 233-238).

2.7.2.1. Problemi d'utilizzo

I problemi principali che l'utilizzo di questi anglicismi comporta, oltre a quelli fonetici a causa della coesistenza di varie possibilità citate in precedenza, sono morfologici e sintattici. I primi riguardano l'attribuzione del genere e la formazione del plurale. Alla

maggior parte delle sigle viene applicato il genere che ha in spagnolo la parola base che le compone, ossia la testa del sintagma. Ad esempio, essendo DOS un sistema (*el sistema* è maschile in spagnolo), tale sigla sarà preceduta dall'articolo maschile: *el DOS*; allo stesso modo CD (*compact disk*) sarà maschile così come il genere del lessema principale nell'abbreviazione, ossia *el disco*, in spagnolo. In altre forme della terminologia spagnola dell'informatica e di Internet, poi, esiste meno uniformità e si utilizzano alternativamente entrambi i generi. Tali vacillazioni variano da rivista in rivista o da manuale in manuale, senza che sia chiaro il motivo scatenante. È così possibile sentire *el BIOS* e *la BIOS*, nonostante la "S" rappresenti "sistema", e sia quindi maschile in spagnolo (Aguado de Cea, 1994a: 124). Le ragioni di ciò, come accennato, sono difficili da determinare, ma secondo Belda Medina (2003) possono essere spesso imputate ai casi in cui non si conosce esattamente l'origine di ogni grafema costituente l'abbreviazione oppure all'associazione, per estensione d'uso, con altri termini. Accade ad esempio con *el URL* e *la URL*, dalla sigla inglese URL (*Uniform Resource Locator- localizador uniforme de recursos*) dove URL dovrebbe mantenere il genere maschile del lessema principale, cioè *el localizador*. Tuttavia, in molti casi, appare anche con il genere femminile (*la URL*) a causa dell'associazione con *la dirección URL*. Seguendo questa linea di pensiero, come sostiene Belda Medina, anche il caso di BIOS citato in precedenza può spiegarsi per il fatto che tale abbreviazione può essere accompagnata da diversi lessemi, come *sistema BIOS* e *memoria BIOS*. Pertanto, il problema della confusione del genere nelle sigle, sorge spesso quando si omette il lessema che precede la forma abbreviata, che si dà per scontato anche senza averlo mai menzionato prima (1993: 257-258).

Per quanto riguarda la formazione del plurale, coesistono diverse tendenze causate spesso dalla difficile flessione di alcune forme che possono non presentare flessione nella lingua d'origine o flessioni incompatibili con quello dello spagnolo. In certi casi, il plurale può essere presente soltanto nell'articolo o determinante che precede la unità lessicale come nel caso di *estos PS/2* e di *las* o *los* CD-Rom. Altre volte, si pluralizza anche la sigla, aggiungendo un apostrofo prima del morfema plurale (*los PC's*, *las CPU's*), oppure senza aggiungerlo: *los PCs*, *las PCs*, *las CPUs*.

Per quanto riguarda la sintassi, invece, i problemi sono legati alla comprensione della loro categoria grammaticale, anche se sono principalmente sostantivi. Sono frequenti

invece i problemi semantici che si riscontrano nella polisemia di sigle, i cui grafemi possono rappresentare unità terminologiche diverse, come nei casi di AC che può essere sia *analogic converter*, che *analog computer*, che *address check*, *automatic computer* o *alternating current*, e CAT che rappresenta sia un *computer-aided training*, che una *computer-aided translation* che *computer-aided testing*. Sempre nell'ambito delle sigle, Aguado aggiunge la categoria delle sigle come calchi, che, seppure pochi, esistono. In tali casi, la sigla utilizzata o la parola formata per fusione è il risultato di un calco. Questo discorso si applica a casi come quello di BD: *base de datos* in spagnolo e *data base* in inglese, ma anche nei casi di IA: *inteligencia artificial* in spagnolo e *artificial intelligence* in inglese (1994a: 125-126).

2.7.3. Anglicismi adattati

Le voci che si riprendono dall'inglese e che si adattano alle norme fonomorfologiche dello spagnolo sono chiamate con varie denominazioni: Aguado de Cea (1994a: 9) li chiama appunto anglicismi adattati; Lorenzo (1975: 265) li chiama *asimilados*; Pratt (1980: 128) *anglicismos patentes con grafía aceptable*; lo studio su essi più recente, ossia quello di Belda Medina, si riferisce ad essi come ad *anglicismos adaptados* o *naturalizados* (2003: 300). Il livello di adattamento che ogni termine ha in spagnolo è molto variabile e cambia così il grado di lessicalizzazione della parola (Aguado de Cea, 1994a: 127). Ci sono casi come *linkar* nei quali il termine è acclimatato al sistema morfologico spagnolo, ma mantiene la “k” del verbo inglese, invece che sostituirla con l'allofono “ca” e altri casi in cui la parola si adatta totalmente, come *formatear* da *to format*. In generale, si osserva che si tende a “spagnolizzare” il termine senza prendere in considerazione se esistono forme lessicali spagnole equivalenti. Anche quando si adattano i cambiamenti sono pochi e bizzarri, come accade in *alocatar* (*allocate*), usato al posto del più appropriato *asignar*, *customizar* (*customize*), usato al posto di *hacer a medida* e altri. Inoltre, non è raro che convivano un anglicismo adattato e un calco: *encriptado* e *criptografiado*, *indexado*, *indizado* e *indiciado* (1994a: 128).

Tra gli anglicismi adattati allo spagnolo, Devís inserisce anche i termini appartenenti al cosiddetto *spanglish*. Lo *spanglish*, nato nelle zone degli Stati Uniti con forte presenza di popolazione ispanica (come in California, Colorado, Florida, New York, Nuovo Messico e Texas), in origine era la “lengua de los hispanos pobres, analfabetos que incorporaban palabras y construcciones inglesas a su habla porque carecían de

vocabulario” (2004). Oggi lo *spanglish* ha invaso anche il linguaggio dell’informatica, che è diventato così *cyberspanglish*.¹² Le cause di ciò risiederebbero anche nel fatto che la popolazione ispanica che vive negli Stati Uniti ha iniziato, come tutto il mondo, ad utilizzare Internet in maniera abituale apportando termini ibridi. Inoltre, il fatto che le traduzioni in spagnolo dei manuali di funzionamento dei programmi informatici siano redatti, secondo Devís, più in *spanglish* che in spagnolo, esiste grande difficoltà di mettere d’accordo tutti gli ispanofoni sulla terminologia da usare, creando così poca omogeneità e un frequente utilizzo di prestiti non adattati e traduzioni letterali (2004). Questi termini possono essere *faxear*, *emailear*, *printear*, *linkear* e tanti altri, che si sostituiscono a termini ed espressioni più appropriati in spagnolo quali *enviar un fax*, *enviar un correo electrónico*, *imprimir* e *enlazar* rispettivamente. Tali forme sono annoverate da Sampedro Losada (2000) come barbarismi. Secondo l’autore

la mayor parte de las importaciones fraudulentas del inglés se realizan por razón del buen tono que confieren los vocablos con sabor exótico. Así tenemos esa construcción de los adjetivos terminados en *-al* (educacional, opcional, operacional, textual, digital, troncal, tutorial, polinomial...) y la creación de nuevos verbos terminados en *-ar* o *-ear* (lincar, apdatear, dowloadear, savear...).

La causa di questo fenomeno è che la persona che introduce tali parole non conosce le risorse della propria lingua e, pertanto, ignora l’esistenza di un vocabolo spagnolo che possa rappresentare perfettamente il significato del termine inglese. Ad esempio, Losada riporta la parola *restorear*, da *to restore*, utilizzata, ma totalmente inutile, in quanto esiste *restaurar*. Allo stesso modo, i vocaboli *savear*, *tipear* o *zoomear*, sono superflui data l’esistenza rispettivamente di *guardar*, *escribir* o *aumentar* (Losada, 2000).

2.7.4. Calchi

Il calco “es un procedimiento de traducción que engloba distintas formas de realización” (Aguado de Cea, 1994a: 163). I calchi che si analizzano in questo paragrafo sono quelli semantici e i *calcos de expresión* (detti anche *calcos sintácticos*). Pratt chiama calchi semantici gli anglicismi risultanti dalla traduzione di un termine inglese senza che esista una relazione etimologica diretta tra la voce inglese e la sua traduzione in spagnolo. Essi possono però avere lo stesso *étimo último* (1980: 172). Aguado suddivide questa categoria in *calcos semánticos parónimos* e *calcos semánticos no parónimos*. La

¹² Yolanda Rivas, una cibernetista peruviana, ha creato e diffuso un glossario informatico che difende questa terminologia, ricevendo molte critiche. Consultabile all’indirizzo: www.actlab.utexas.edu

paronimia consiste “en la suma de una acepción semántica (un añadido de significado) de una palabra que presenta un tipo de parecido, casi siempre fonético, con el inglés” (Medina López, 1996: 27). *Arquitectura*, per esempio, è registrato da Aguado come *calco semántico parónimo* della parola inglese *architecture* e assume un significato distinto da quello che ha nel campo delle costruzioni.

Infatti l'*arquitectura de un ordenador* chiaramente non è “el arte de proyectar o construir edificios” ma piuttosto “la apariencia exterior de los componentes físicos de un ordenador” (Aguado de Cea, 1994a: 173). Un altro esempio può essere quello di *memory*, tradotto come *memoria*, e che ora si attribuisce alla capacità dei computer di conservare informazioni, ma che era in origine ed è tuttora una proprietà dell'essere umano (1994a: 217). Tra i *calcos semánticos no parónimos*, portiamo gli esempi di *environment* e di *entorno* e anche di *run* o *execute* tradotti con *correr* e utilizzati per indicare l'avvio di un programma (1994a: 243-264).

I calchi sintattici, invece, sono composti da più unità lessicali identificati in un'unica unità di significato. L'insieme si considera un unico termine e la sua traduzione mantiene il significato adattandolo ai fonemi lessicali e sintattici spagnoli. All'interno di queste formazioni esiste un termine base che svolge la funzione di nucleo o determinante. Sono un'importante fonte per la formazione di nuove denominazioni nel campo informatico.

Alcuni tra i *calcos de expresión* hanno acquisito un'unità di significato totale e si suddividono in *calcos de expresión bimembres* e *trimembres*. Tra quelli formati da due elementi ricordiamo *dirección absoluta* da *absolute address*, *inteligencia artificial* da *artificial intelligence*, *tiempo compartido* da *time sharing* e *base de datos* da *database* (1994a: 277-285). Quelli di tre elementi, invece, sono formazioni come ad esempio *proceso de datos automáticos* da *automatic data processing*, *diseño (asistido) por ordenador* da *computer-aided design* (1994a: 296-303).

2.7.4.1. Problemi d'utilizzo

È molto facile incontrare tra i calchi i cosiddetti *falsos amigos*, soprattutto nei testi meno specialistici (Pano, 2007). Sono definiti dal dizionario online della RAE come “cada una de las dos palabras que, perteneciendo a dos lenguas diferentes, se asemejan mucho en la forma, pero difieren en el significado”. Alcuni di questi sono già ben

affermati nell'ambito informatico come ad esempio *comando* dall'inglese *command*, utilizzato al posto del più appropriato *mandato* od *orden*; *facilidades* dall'inglese *facilities*, con il significato di *prestaciones* o *instalaciones*; *utilidades* da *utilities* per indicare *servicios* (Aguado de Cea, 1994a: 164). Come ricorda Pano (2007), in questi casi, gli specialisti possono consultare liste che raccolgono i più comuni errori abituali di *spanglish* informatico. Una di queste, forse la più conosciuta, è quella creata da Ángel Álvarez chiamata *Pitfalls* e aggiornata, però, solo fino al 12 marzo 2000.¹³

2.8. Problemi della terminologia informatica

Riassumendo quanto esaminato nei paragrafi precedenti, si può affermare che il linguaggio informatico è caratterizzato, in termini generali, da una grande instabilità lessico-semantică. In primo luogo essa è dovuta alle continue innovazioni tecnologiche che non lasciano il tempo necessario ai neologismi di lessicalizzarsi e finiscono per dare origine a termini che scompaiono o si modificano molto in fretta. In secondo luogo, si aggiunge a questo fenomeno il fatto che, questi termini, sono quasi tutti di origine inglese. I molti casi di sinonimia e polisemia che caratterizzano il linguaggio informatico incrementano la sua incertezza, allontanandolo dalla tendenza alla monosemia e monoreferenzialità dei linguaggi specialistici prototipici. Di fronte a questi fenomeni, spesso, si producono problemi nella traduzione e nell'adattamento dei prestiti alla lingua spagnola, nella quale coesistono termini inglesi e versioni spagnole degli stessi, oppure versioni adattate.

La polisemia, intesa come “pluralidad de significados de una palabra o de cualquier signo lingüístico” secondo il dizionario della RAE, è molto presente nel linguaggio informatico per vari motivi. Innanzitutto, spesso, per dare nome a un nuovo apparato o dispositivo si fa uso di voci già esistenti. Se tali voci provengono dal linguaggio generale oppure da un altro ambito di specialità attraverso un utilizzo metaforico del termine stesso, si verifica il fenomeno denominato da Belda Medina (2003) *especialización*, ma da altri autori quali Sager¹⁴ *re-designated general language items*, oppure Alcaraz Varó, *vocabulario semitécnico*.¹⁵ Esso consiste, appunto, nella

¹³ La lista è disponibile online all'indirizzo <http://www.dit.upm.es/~aalvarez/pitfalls/>

¹⁴ Cfr. Sager, J.C (2000). *Essays on definition*, Philadelphia: John Benjamins.

¹⁵ Cfr. Alcaraz Varó (2000). *El inglés profesional y académico*. Madrid: Alianza Editorial.

utilización de lexemas procedentes del léxico general en un ámbito específico mediante la adaptación de su significado original. El empleo de este mecanismo provoca la aparición de todo un léxico de carácter ‘semitécnico’, presente en otros tipos de lenguas de especialidad, como el inglés de los negocios, el jurídico, etc. (Belda Medina, 2003: 275).

Queste voci, che possono provenire dal linguaggio generale, possono essere selezionate per via della loro somiglianza formale con il nuovo dispositivo. Il vantaggio di tale scelta può essere quello di permettere lo sviluppo “di idee ed interrelazioni tra aspetti diversi dei vari termini presentati che sono necessari allo sviluppo del suo approccio sistemico” (Gotti, 1993: 32). È il caso di *ratón*, parola proveniente dall’ambito generale ed impiegata per designare un dispositivo piccolo collegato ad un cavo lungo e il cui movimento riflesso sullo schermo è molto veloce. È evidente che la scelta di tale termine è in dovuta alla somiglianza di questo oggetto con l’omonimo animale, da tutti conosciuto. Anche *icono*, utilizzata per designare i simboli grafici che rappresentano schematicamente un oggetto o un’immagine grafica più dettagliata ed utilizzata per identificare facilmente diverse funzioni, proviene dal linguaggio generale. Allo stesso modo, il termine *ventana* è utilizzato in informatica per indicare una zona rettangolare dello schermo, che si può aprire e chiudere e che mostra informazioni selezionabili in qualsiasi momento, è un termine ripreso dal linguaggio comune a causa della sua somiglianza formale con le conosciute finestre di una casa o edificio. Esistono poi i casi in cui la polisemia nel linguaggio informatico deriva dall’attribuzione di qualità umane ai dispositivi. È il caso di un terminale *tonto* o *inteligente* a seconda che sia più sofisticato o meno (Aguado de Cea, 1994b: 350-351).

In secondo luogo, la polisemia può essere dovuta all’aggiunta di accezioni che, anche se inizialmente esprimono solo sfumature diverse, possono finire per indicare diversi significati, rendendo il termine polisemico all’interno dello stesso campo di specialità. Ad esempio, *cluster*, anglicismo crudo, significa in inglese, come riportato nel dizionario di Webster, “a number of things of the same kind (as fruit flowers) growing closely together” (cit. in Aguado de Cea, 1994b: 351). Nel linguaggio informatico spagnolo, tuttavia, significa cose diverse. Può indicare tre diversi significati. Innanzitutto, Norton e Jourdain¹⁶ riportano la definizione di “unidad mínima de asignación de espacio en el disco”, Chandor,¹⁷ invece, “grupos de dispositivos tales

¹⁶ Norton, P. e Jourdain, R. (1990). *Discos duros. Guía de referencia para IBM PC, XT, AT y compatibles*. Madrid: Anaya.

¹⁷ Chandor, A. (1989). *Diccionario de Informática*. Madrid: Alianza.

como unidades de cinta magnética o terminales acoplados a una red de comunicaciones o a un procesador base a través de un controlador de grupo”, Taniguchi¹⁸ “indexación al agrupamiento de elementos en una tabla causados por índices *hash* iguales” e infine con riferimento alle basi di dati indica, secondo Aguado de Cea (1994b: 351) “el grupo de registros grabados, físicamente contiguos a los que se accede simultáneamente por razones de eficiencia”. Un altro esempio è quello di *caché*, voce questa volta ripresa dal francese *cacher* che significa “nascondere”, è passata ad indicare una memoria molto rapida che salva temporaneamente le istruzioni e i dati che possono essere usati con posteriorità dall’unità centrale. Tale nome deriva dal fatto che esso è un meccanismo occulto per l’utente, che non può né vedere né seguire facilmente, se non percepirne gli effetti realizzati nella rapidità della memoria principale. La principale caratteristica di questa memoria è la velocità. Tale tecnica è passata, però, anche ad applicarsi ai dischi, permettendo l’accesso rapido a certi settori a cui si accede costantemente. Questa alternanza origina confusione poiché in realtà le due cose sono molto diverse: la prima è infatti solitamente molto più cara, rapida ed indispensabile della seconda.

Altri casi di polisemia sono quelli di termini presi dal linguaggio generale che vengono usati così tanto da finire per convertirsi in *palabras comodín*, ossia termini con significati poco definiti. Accade al termine *configuración* che, oltre al significato originario di “disposición de las partes que componen una cosa y le dan su peculiar forma y propiedades anejas” (DRAE, 2001), è passato in informatica ad indicare “a set of interconnected equipment forming a computer system” (Webster, cit. in Aguado 2004: 352). Tuttavia, da tale definizione non è chiaro se si includano anche i programmi o solo i supporti fisici in quanto, in alcune definizioni, appare tale precisazione e in altre no.

Anche *soporte* e il verbo associato, *soportar*, entrambi termini estremamente usati in informatica, si utilizzano per moltissime espressioni come *soportar una arquitectura*, *soportar un estándar*, *soportar miles de usuarios*, *soportar un protocolo*, *soportar redes locales*, *soportar intercambio de ficheros*, *soportar terminales asíncronos*, *soportar distintos métodos de búsqueda* (Aguado de Cea, 2004: 353). Secondo l’autrice, *soportar* è quindi un *palabra comodín* che potrebbe essere sostituita con molti altri

¹⁸ Taniguchi, P. e de Val, J.J. (1986). *Diccionario de Informática Anaya*. Madrid: Anaya.

sintagmi verbali più precisi a seconda della circostanza come: *funciona con, permite, acepta, utiliza, es compatible con.*

Esistono nel linguaggio informatico anche esempi del fenomeno contrario: la sinonimia. Essa consiste “nella presenza nella stessa disciplina di più parole che si riferiscono allo stesso concetto” (Gotti, 1993: 36), ma, come sostiene Aguado de Cea (1994: 355) non è mai assoluta. Solitamente, i vocabolari dei linguaggi specialistici, come abbiamo visto nel paragrafo 1.4.1.1., devono presentare tra le loro caratteristiche peculiari, anche la monoreferenzialità. Tuttavia, come sostiene Aguado de Cea:

Lograr tal correspondencia, que sin duda garantiza la precisión en el empleo del lenguaje, tan fundamental en el lenguaje técnico, quizá pueda parecer fácil, si se piensa que tras aparecer el concepto aparece el término como efecto de aquella causa. Pero la lengua no deja de tener una formación convencional y, como en todo proceso que desemboca en un acuerdo, puede haber más o menos dificultades para llegar a conseguir dicho acuerdo. Esas dificultades se producirán probablemente tanto en el plano conceptual como en el terminológico. También como siempre sucede, en torno al acuerdo pueden producirse todo tipo de arbitrariedades, ocasionadas por causas diversas, entre las que quizá quepa destacar el poco conocimiento de las lenguas y el aislamiento de los demás profesionales que trabajan en el mismo campo (1990: 155).

L’“accordo” a cui si riferisce e che è molto difficile da ottenere può mancare per diversi motivi. Le cause della sinonimia nei campi scientifici sono difficili da individuare ma sicuramente gioca un ruolo importante in questo ambito l’inevitabile imprecisione che la novità produce. Quando nascono nuove tecnologie, infatti, non è raro che per definirle e per definire le nozioni ad esse relazionate, sorgano vari termini, spesso usati come sinonimi in mancanza di una approfondita conoscenza degli stessi. È il caso di *comando, mandato, instrucción, orden* e *sentencia*, utilizzati indistintamente per indicare un ordine e che poi hanno iniziato a differenziarsi e a specializzarsi. Tuttavia, tra questi, *comando* e *mandato* si usano spesso come sinonimi, il primo come adattamento incorretto del termine inglese *command*, e il secondo come traduzione dello stesso (Aguado de Cea, 1990).

In altri casi, invece, a vari sinonimi inglesi corrisponde un solo termine in spagnolo. Tale situazione rompe quindi la sinonimia. È il caso di *electronic publishing, desktop publishing, in-house publishing*, inglobati in spagnolo sotto la denominazione di *autoedición*. A volte, invece, le sinonimie inglesi si mantengono in spagnolo, come accade con *almacenamiento* e *memoria*, traduzione delle parole inglesi *storage* e *memory*. Tali termini nel linguaggio generale non hanno, però, nessuna relazione

semantica. Anche *correr* e *ejecutar* (rispettivamente *to run* e *to execute* in inglese) sono di significato distinto nel linguaggio generale, ma sinonimi in informatica (Aguado de Cea, 1994b: 355). Esiste anche la possibilità che termini sinonimi in inglese che danno origine ad altrettanti sinonimi in spagnolo si mantengano tali solo fino ad un certo punto, prima di venire sostituiti da un unico referente, come è accaduto con *visualización*, *unidad de representación visual*, *unidad de visualización*, *pantalla* e *monitor*, traduzioni di rispettivi termini inglesi che, dopo un periodo di convivenza, sono state sostituite da *pantalla* (Aguado de Cea, 1994b: 356-357).

La sinonimia può anche manifestarsi attraverso l'utilizzo in alternanza dell'anglicismo puro, della sua traduzione oppure del rispettivo anglicismo adattato. Ad esempio, questo succede con *floppy*, *diskette*, *disco blando* e *disquete*, oppure con *encriptar*, *codificar* e *criptografiar*, dall'inglese *encrypt*. Aguado ricorda anche termini come *pull-down menu* che convivono assieme a *menù de persiana*, *menù despegable*, *menù emergente*, oppure *back-up*, che da origine a espressioni sinonimiche quali *copia de seguridad* e *copia de respaldo* (Aguado, 2001b). Altre volte, si produce sinonimia anche come conseguenza della lessicalizzazione delle sigle, manifestandosi nell'alternanza d'utilizzo delle unità sintagmatiche complete e delle sigle. Così ROM può coesistere con *memoria solo de lectura*, RAM con *memoria de acceso directo*, e LAN con *red local*, per esempio. Infine, esistono casi di sinonimia e polisemia insieme, come in *workstation* che ha dato origine alle due traduzioni *estación de trabajo* e *puesto de trabajo* che sono sinonimi. *Puesto de trabajo*, a sua volta, è anche polisemico perché indica *equipos de informáticos* oppure *personal laboral* (2004: 357-358). Álvarez de Mon (2005) individua le problematiche di tutti i linguaggi delle TIC in generale, e li raggruppa sotto la generale caratteristica dell'"indeterminatezza del significato". Secondo l'autrice, infatti, gran parte del lessico delle TIC:

son palabras de uso general que adquieren significados especializados cuando se utilizan en determinadas condiciones; se caracterizan por referirse a objetos y conceptos muy diversos, se utilizan en distintos subdominios muy relacionados en los que se definen de manera diferenciada y además, forman combinaciones o colocaciones fijas que dan lugar a nuevos términos, pero se usan también con su significado general en los textos especializados y además, se emplean con frecuencia en las situaciones comunicativas de los no especialistas (2005: 46).

Le tendenze che contribuiscono a questa mancanza di univocità nel lessico delle TIC sono tre e vengono spiegate con gli esempi di tre termini *application*, *cell* e *device*. La

prima causa è il fatto che il significato specializzato e quello generale convivono insieme, situazione che avevamo visto già in precedenza, parlando della polisemia. L'autrice porta l'esempio della parola *application*, che nel lessico generale significa "the act of applying to a particular purpose of use" (*Collins English Dictionary*, cit. in Álvarez de Mon, 2005: 8), ma nell'ambito informatico è principalmente utilizzato come composto plurale *applications program*. Tuttavia, con il frequente utilizzo, si è consolidata la tendenza ad utilizzare solamente il modificatore, ossia *application(s)*. Da questo uso sono nati nuovi composti multi verbali come *killer application*, *application package*, *application terminal*, *applications software* e altri, che spesso finiscono per essere incorporati nei dizionari generali, dimostrando come le TIC oggi siano sempre più parte delle nostre vite non solo professionali, ma anche quotidiane ancora (Aguado de Cea, 1994a: 172; Álvarez de Mon, 2005).

In secondo luogo, l'indeterminatezza del lessico delle TIC è data dalla presenza di alcuni vocaboli con significati diversi in diversi linguaggi specialistici. L'esempio di *cell* è uno dei più lampanti. Come riportato in Webopedia, tale termine, se riferito ai programmi dotati di fogli di calcolo indica "a box in which you can enter a single piece of data"; se riferito alle reti di dati, nelle comunicazioni e nel networking indica "a fixed packet of data"; infine, nella telefonia mobile, indica "a geographic area" (Álvarez de Mon, 2005; Webopedia¹⁹). Le accezioni per tale termine non finiscono qui. Come riportato nel *Penguin Dictionary of Computers* significa sia "the smallest unit of a store capable of storing a single bit" sia "an area of storage used to extend or reduce the size of a dynamic buffer" (cit. in Álvarez de Mon, 2005: 11).

In terzo luogo, esistono vocaboli che fanno riferimento a un concetto generico ma che si utilizzano anche in riferimento a concetti specializzati. *Device*, infatti, ha un significato molto generale: "cualquier objeto inventado para emplearse con una función específica", ma nell'ambito delle TIC ha significati più specifici. Come riporta Webopedia, infatti, con *device* si intende "any machine or component that attaches to a computer". Nell'ambito dell'elettronica e dell'ingegneria, invece, assume ancora altri significati. In conclusione, l'autrice, rifacendosi sulle teorie di Cabré (1993), sostiene che tali vocaboli non si debbano chiamare "termini" ma parole "pluriterminologiche" o "termini polivalenti" in quanto spesso polisemici.

¹⁹ Per consultare pagina di Webopedia riferita al termine *cell* si veda l'indirizzo:
<http://www.webopedia.com/TERM/C/cell.html>

Chiaramente tali situazioni causano problemi di redazione e di traduzione, che, secondo Álvarez de Mon possono essere risolti con la conoscenza e lo studio del contesto d'uso, oltre che con l'analisi contrastiva delle definizioni del dizionario generale e di quello specializzato. Inoltre, anche la collaborazione interdisciplinare tra esperti nel dominio e esperti nel linguaggio è requisito indispensabile per fare chiarezza su termini come quelli analizzati e ciò si vedrà meglio nel prossimo capitolo.

CAPITOLO 3

Risorse online per la terminologia informatica

3.1. Necessità di normalizzazione terminologica

I problemi illustrati in precedenza riguardanti lo spagnolo informatico complicano notevolmente il lavoro di specialisti che si occupano di traduzione dei testi informatici e della divulgazione delle TIC in generale. Di fronte alla profusione di forme utilizzate senza piena consapevolezza del loro significato o del loro uso inappropriato in un determinato contesto e, di fronte a termini che presentano molti sinonimi oppure a termini polisemici, si rende necessaria una normalizzazione terminologica.

Nell'ambito della terminologia, esiste un'enorme produttività di concetti e termini per cui, se la lingua seguisse una evoluzione libera, si arriverebbe ad un'intollerabile confusione. Il trasferimento delle conoscenze riguardanti la tecnologia può esistere soltanto nel caso in cui il linguaggio sia chiaro ed esatto. Purtroppo, però, la presenza forte di anglicismi e le diverse modalità che lo spagnolo possiede per adattarli sono, secondo Devís (2004), una delle principali cause della mancanza di omogeneità nello spagnolo informatico. La studiosa parla di una sorta di "dispersione" della lingua dovuta all'eccessiva scelta di possibilità che lo spagnolo offre (neologismi introdotti con i prestiti adattati, con i prestiti non adattati, neologismi di significato, neologismi di forma). Secondo l'autrice, infatti, "con toda esta gama de posibilidades, nadie duda que, sin la colaboración y la cooperación de todos, el resultado será la dispersión del idioma" (Devís, 2004: 85).

La forte influenza dell'inglese nello spagnolo peninsulare e, in maggior parte, nello spagnolo dell'America Latina, ha portato ad un conseguente sforzo volto alla difesa della lingua spagnola e della sua unità nei diversi paesi ispanofoni. Tuttavia, non si può parlare di una vera abbondanza di dizionari tecnici né di grandi progressi della normalizzazione terminologica. La comparsa dei primi dizionari tecnici e scientifici, infatti, è stata ritardata rispetto ad altri paesi quali Germania e Francia, dove essi nacquero rispettivamente nei primi anni del Novecento, in Germania, e tra l'XVIII e l'XIX secolo, in Francia. Secondo Muñiz Castro (2004), se fossero esistiti prima anche

in Spagna si sarebbe facilitata la normalizzazione terminologica delle lingue speciali per vari motivi. Innanzitutto, perché la compilazione di dizionari da parte di persone o organismi editoriali responsabili avrebbe permesso di riunire gran parte del vocabolario delle lingue speciali reperito dalle frammentarie pubblicazioni esistenti, che avrebbe poi potuto essere approvato da squadre miste di terminologi e tecnici. In secondo luogo, l'esistenza di vocabolari e dizionari avrebbe permesso di stabilire equivalenze tra lo spagnolo e le lingue dalle quali esso prende gran parte di questa terminologia, risultando utili soprattutto ai traduttori. Infine, la grande diffusione geografica dello spagnolo (lingua ufficiale di 21 paesi) fa sì che si produca una grande diversificazione tra gli equivalenti lessici scelti dai traduttori per gli *extranjerismos*. Questa diversificazione si sarebbe ridotta sin dall'inizio con la disponibilità di vocabolari specifici, aggiornati e disponibili in tutti i paesi che hanno lo spagnolo come lingua ufficiale. L'iniziale scarsa presenza di queste risorse di consultazione ha rappresentato un serio ostacolo per traduttori e tecnici spagnoli, e ha reso la normalizzazione del lessico in opere scientifiche e tecniche un'impresa titanica (2004: 221-222).

Le cause che hanno portato a questa inerzia sono state, innanzitutto, la mancanza di interesse da parte del governo e delle istituzioni verso l'importanza della normalizzazione dei linguaggi scientifici e tecnici. Per questo motivo, infatti, sono mancati finanziamenti economici e anche apporti umani, che avrebbero fornito un appoggio più sostenuto alla terminologia e ai lessicografi. Inoltre, c'è stata anche una sorta di pigrizia mentale sia nelle autorità che nei funzionari, assieme a una mancanza di interesse per la lingua, la scienza e la tecnica. Tali atteggiamenti hanno portato a ritardi e vacillazioni, ad esempio, anche nel tempo trascorso dalla fondazione della *Real Academia de Ciencias de España* nel 1847, che si può stabilire come inizio ufficiale della terminologia spagnola, alla decisione della stessa di pubblicare un dizionario monolingue di termini tecnici che avvenne solo nel 1998, ben più tardi di molti altri paesi europei (2004: 223-224).

Oggi, tuttavia, si notano notevoli sforzi di alcuni organismi, primo fra tutti la *Real Academia Española*. Essa ha pubblicato lavori quali l'*Ortografía* (1999, 2010); le edizioni del DRAE, l'ultima delle quali è la ventiduesima, pubblicata nell'anno 2001; il *Diccionario panhispánico de dudas*; la *Nueva Gramática* (2009), in parte consultabili

online. Tali opere confermano la volontà di contribuire ad uno spagnolo più sensibile alle varietà regionali.

Ricordiamo inoltre la pubblicazione del *Glosario del IRS* (Internal Revenue Service), grazie all'aiuto di Joaquín Segura, presidente della *Comisión de Traducciones de la Academia Norteamericana de la Lengua española*. Il suo proposito è di stabilire standard di qualità alti nell'utilizzo del linguaggio del settore finanziario delle entrate e di minimizzare i rischi di incomprensione. In tale lavoro non si indica solo la terminologia spagnola tradizionale ma anche quella dell'ambito portoricano negli Stati Uniti. Nelle glosse si trova anche una sezione dedicata ai neologismi nordamericani e agli equivalenti in castigliano proposti da questa *Comisión de Traductores*.

Bisogna poi ricordare l'*Instituto Cervantes*, che prosegue e amplia tali impegni di insegnamento e diffusione dello spagnolo nel mondo tramite assemblee, colloqui, attività culturali, utilizzo di mezzi audiovisivi e informatici di diffusione, consultazione in Internet e tanto altro. Tra gli organismi non accademici, ricordiamo l'interesse dell'agenzia EFE che ha istituito nel 2005 il *Departamento del Español Urgente*,²⁰ istituzione senza scopo di lucro, che dà il suo contributo per la difesa dello spagnolo e del suo buon utilizzo all'interno dei mezzi di comunicazione di massa. Tale dipartimento offre spiegazioni e incitazioni all'utilizzo dello spagnolo corretto, spesso fornendo chiarimenti su neologismi, traduzioni, barbarismi, abbreviature e usi scorretti appartenenti a tutti gli ambiti, anche a quello informatico. Per ottenere la risoluzione di dubbi terminologici e linguistici è possibile rivolgersi direttamente all'equipe che lo costituisce, formata da giornalisti, lessicografi, ortotipografi, linguisti, correttori e traduttori. Conta, inoltre, con una rete di collaboratori dell'Argentina, del Cile, della Colombia e del Perù, che aiutano all'adeguamento delle peculiarità linguistiche dei loro paesi. Tale agenzia ha dato origine al *Manual del Español Urgente* che “nació de la preocupación de la Agencia Efe por conseguir un equilibrio entre un español vivo y actual y una lengua libre de extranjerismos superfluos y de usos empobrecedores” e che oggi si trova alla sua diciottesima edizione, alcune parti della quale sono consultabili online. Ha dato origine, inoltre, al *Vademécum de español urgente* (2005) che è diviso in due volumi e che “recoge aclaraciones lingüísticas y de informes sobre onomástica, toponimia, gentilicios, transcripciones y traducciones” (Sito Fundeu).

²⁰ Consultabile all'indirizzo: <http://www.fundeu.es/>

Il linguaggio informatico è molto presente in diverse tipologie testuali ed è, come abbiamo spiegato in precedenza, utilizzato anche da parte di utenti non specializzati. Questo fattore si è sommato alle differenze che esistono tra le varietà americane e peninsulari dello spagnolo aumentando le cause di disomogeneità e dispersione di questo linguaggio. In America latina, infatti, l'influenza inglese è anche più intensa che in Spagna per ragioni di maggiore contatto e Devís ricorda che a Cuba si usa ad esempio l'anglicismo *printar*, invece che il più normativo *imprimir* (2004: 78). Per tutti questi motivi, sarebbe utile, anche se difficile da perseguire, una normalizzazione dei termini informatici, che ne comporti l'unificazione, attraverso la selezione della terminologia già esistente e ad una creazione neologica regolamentata. Questi due aspetti fanno parte di un ampio processo di valutazione degli elementi della lingua specializzata, ma non avvengono nell'ambito della lingua generale dove l'importante è, piuttosto, esprimersi correttamente in conformità con le norme descrittive (Wüster, 1988: 51).

3.2. Normalizzazione terminologica

La terminologia è una disciplina che si occupa dello studio e della compilazione dei termini specializzati. Calvi (2009: 24) la definisce come “el estudio de las unidades léxicas que pertenecen a las distintas áreas de especialidad, es una disciplina auxiliar de la lexicografía (aunque para algunos es una disciplina autónoma) en la que el saber lingüístico se pone al servicio del conocimiento especializado que poseen los expertos”. Si è sviluppata principalmente nel corso del XX secolo grazie al lavoro di studiosi come Wüster, convinti della possibilità di sradicare tutte le ambiguità nella comunicazione specializzata, grazie alla formazione sistemica di nuovi termini o la normalizzazione dei termini esistenti. La terminologia moderna, come riportato in Cabré (1993: 28), si divide in quattro periodi fondamentali:

- le origini (dal 1930 al 1960)
- la fase di strutturazione (dal 1960 al 1975)
- la diffusione (dal 1975 al 1985)
- l'ampliamento (dal 1985).

Nel primo periodo appaiono gli studi di Wüster e di Lotte, basati sulla messa a punto di metodi di lavoro terminologico che considerassero il carattere sistematico dei termini. La seconda tappa, invece, vede lo sviluppo della macroinformatica e delle tecniche documentali. Appaiono, quindi, le prime banche di dati e inizia l'organizzazione della terminologia a livello internazionale e si pongono le basi del processo di normalizzazione terminologica. Il terzo periodo, dal 1975, vede una proliferazione di progetti di pianificazione linguistica e terminologica, con la piena consapevolezza del ruolo fondamentale della terminologia nel processo di modernizzazione di una lingua e della società che ne fa uso. Inoltre, l'espansione della microinformatica in questo periodo causa un cambiamento nelle condizioni di lavoro nella terminologia e nell'ambito del trattamento dei dati, che diventano attività supportate elettronicamente. Infine, l'ultima tappa, vede la terminologia estendersi su altri nuovi ambiti e temi. Da un lato, l'informatica provoca un grande cambiamento linguistico e, dall'altro lato, fornisce strumenti e risorse di lavoro nuovi e più adatti alle necessità dei linguisti e dei terminologi. In questo periodo, inoltre, si afferma e amplia la cooperazione internazionale, che rende possibile l'unione di organismi di diversi paesi, con volontà di cooperazione nell'ambito dello scambio di informazione e di formazione di terminologia. Emergono anche le "industrie del linguaggio", che favoriscono lo sviluppo, produzione e commercializzazione delle nuove tecnologie informatiche, capaci di generare e interpretare il linguaggio umano (Cabr , 1993: 27-29).

La normalizzazione della terminologia implica un processo di standardizzazione che si applica, come accennato, alle lingue speciali. Per normalizzazione si intende un intervento deliberato di esperti (scientifici o terminologi) per far s  che ad ogni concetto corrisponda un solo termine (Calvi, 2009: 24). Come finalit , tale intervento ha quella di favorire la comunicazione attraverso decisioni riguardanti la normalizzazione dei termini che tengono in considerazione fattori sociolinguistici (l'uso, la politica linguistica, le necessit  dei parlanti ecc.), fattori psicolinguistici (idiosincrasie, usi e costumi, morale, estetica ecc.) e criteri linguistici (la corretta formazione dei termini, le norme morfologiche, di derivazione ecc.). Se ne occupano specialisti e terminologi che devono svolgere un lavoro di squadra. Dopo che una norma viene approvata dai terminologi che l'hanno proposta, deve essere approvata da un organismo ufficialmente

riconosciuto e che sia in grado di garantire l'effettiva applicazione e diffusione tra gli utenti (Cabr , 1993: 435-437).

In generale, la normalizzazione terminologica si svolge secondo due tendenze base: una prescrittiva, che guida l'uso della lingua in modo coercitivo; e un'altra che, invece, si basa pi  su raccomandazioni per il buon uso di determinate forme che su regole prescrittive. Secondo Cabr  (1993: 457), la scelta di uno o l'altro atteggiamento da parte dei diversi paesi che attuano la normalizzazione terminologica dipende dal livello di sviluppo dei paesi in questione, come dalla distanza formale rispetto alle lingue dominanti dal punto di vista dei neologismi, oltre che dai condizionamenti sociali, politici e linguistici del paese stesso. In questo modo, le societ  pi  industrializzate e che producono molto possono permettersi il lusso di non stare attente all'evoluzione della propria lingua, perch  essa   gi  garantita attraverso la vitalit  creativa della stessa. Invece, una societ  importatrice di tecnica, scienza e tecnologia, riceve le conoscenze create in paesi di lingua diversa e, pertanto, ha bisogno di controllare l'entrata dei prestiti per evitare di essere "sommersa" da soluzioni alloctone. Questo   proprio ci  che spinge a stabilire controlli sui neologismi e a stabilire principi guida per la loro regolamentazione. La politica terminologica deve quindi decidere per una di queste due opzioni, rispettando le strategie previste dal piano di normalizzazione linguistica accettato dalla societ . Da un lato, conservare i propri termini per una lingua non particolarmente all'avanguardia tecnologica implica un notevole isolamento linguistico. Dall'altro lato, un'eccessiva incorporazione di termini stranieri prevede la perdita di genuinit  e il rischio di "estinzione" della lingua stessa. Secondo Cabr , sarebbe necessaria una posizione equidistante tra entrambe le soluzioni, dopo aver analizzato attentamente i pro e i contro dell'una o dell'altra opzione riguardo al futuro della lingua (1993: 458).

Solitamente, gli organismi di normalizzazione terminologica, davanti a proposte di denominazione, possono prendere tre tipi di decisione per un neologismo (1993: 453):

- 1) accettarlo cos  com' , sia che si tratti di un prestito, sia che si tratti di una creazione lessicale;
- 2) rifiutarlo;
- 3) accettarlo adattandolo al sistema linguistico (se si tratta di un prestito).

In tutti questi casi, devono comunque prendersi decisioni ponderate e non arbitrarie, ma basate su criteri generali che si applicano sistematicamente. Un nuovo termine può essere accettato per diverse ragioni generali (1993:455):

- perché è necessario;
- perché è ampiamente utilizzato;
- perché si è diffuso nell'ambito professionale di riferimento;
- perché è stato raccolto dalla lessicografia generale;
- perché è stato diffuso da un organismo linguistico;
- per parallelismo con altre lingue;
- per mancanza di alternative migliori.

Possono, inoltre, influire ragioni prettamente di forma, ossia ragioni etimologiche, di coerenza derivativa, di buona formazione, di trasparenza e altre ancora. Al contrario, gli organismi di normalizzazione terminologica rifiutano un neologismo o proposte alternative se:

- sono inutili;
- non presentano buona forma;
- evocano un concetto diverso;
- hanno poche possibilità di essere accettati;
- sono molto recenti e quindi possono trovarsi, col tempo, sostituiti migliori;
- manca un parallelismo con altre lingue;
- sono poco adeguati all'area o al registro in questione (1993: 455-456).

3.3. Organismi, associazioni e organizzazioni per la normalizzazione

Spostando ora l'attenzione sul linguaggio spagnolo dell'informatica, è ovvio che il costante sviluppo di questa disciplina fa sì che il suo vocabolario manchi di una certa stabilità, incidendo negativamente sulla qualità della comunicazione. Come sostiene Aguado de Cea (1994a: 5) “se hace necesaria, por tanto, una reformulación constante de la relación existente entre significante y significado” in quanto, troppo spesso, esiste il rischio di non capire con chiarezza il significato di un termine o di un intero testo. Questi fattori, tra cui ricordiamo anche l'arretratezza tecnologica che comporta afflusso costante di anglicismi, portano ad una mancanza di omogeneità terminologica e ad una

profusione di termini che soltanto un organismo normalizzatore efficace potrebbe aiutare ad ottenere.

In Spagna sono comunque visibili sforzi in favore di questa normalizzazione della terminologia (informatica e non solo). È tuttavia la loro effettiva efficacia della quale si deve dubitare. Vediamo ora alcuni dei principali organismi, associazioni e organizzazioni che si occupano di terminologia e della sua normalizzazione. La costituzione di ISO (*International Organization for Standardisation*)²¹ nel 1946 come punto di riferimento per la normalizzazione internazionale di norme tecniche ha avuto conseguenze immediate in tutti i paesi occidentali che si sono in seguito occupati di rafforzare o creare associazioni o organismi dedicati a tradurre e adattare le norme che i comitati di ISO elaborano e pubblicano in inglese o francese. In Spagna, così, nacque inizialmente IRATRA (Instituto Nacional de Racionalización del Trabajo), che divenne poi IRANOR (Instituto Nacional de Racionalización y Normalización) dipendente dal *Centro Superior de Investigaciones Científicas* la cui missione era “la normalización de todos aquellos elementos de la producción y del utillaje nacional, cuyas características o aplicaciones lo exijan o justifiquen” (Muñiz, 2004: 232). In seguito si diede origine a organizzazioni private, indipendenti e senza fini di lucro che svolgessero attività di normalizzazione e certificazione. L’obiettivo era diffondere la cultura della qualità tra il tessuto produttivo spagnolo per migliorarne la competitività. Nel 1977 nacque anche HISPANOTERM, centro privato orientato alla coordinazione e investigazione della terminologia in spagnolo.

Nelle pagine seguenti descriviamo brevemente alcuni tra i principali organismi attuali che si occupano della terminologia e della sua normalizzazione:

- AENOR (*Asociación Española de Normalización y Certificación*)²² è un’entità privata, senza fini di lucro, creata nel 1986. La sua attività contribuisce a migliorare la qualità e la competitività delle imprese, dei loro prodotti e servizi. Per quanto riguarda la normalizzazione, questo organismo è legalmente responsabile dello sviluppo e diffusione delle norme tecniche in Spagna. Tali norme indicano come deve essere un prodotto o come deve funzionare un servizio affinché sia sicuro e risponda alle aspettative dei consumatori. AENOR, mediante la traduzione in castigliano del contenuto delle norme internazionali e

²¹ <http://www.iso.org/iso/home.html>

²² <http://www.aenor.es/aenor/inicio/home/home.asp>

europee, vuole arrivare a tutte le imprese spagnole indipendentemente dal settore o dalla loro dimensione. Siccome una terminologia chiara e uniforme è fondamentale per assicurarsi che i beni e servizi soddisfino i requisiti stabiliti nelle norme, la necessità di omogeneizzare e armonizzare il vocabolario scientifico e tecnico è di primaria importanza ai fini di evitare il più possibile le ambiguità. Per questo si vuole armonizzare una terminologia comune spagnola per poi diffonderla in tutti i paesi ispanofoni (Palomar González, 2004: 67-70).

- AETER (*Asociación Española de Terminología*)²³ è stata creata a Madrid nell'anno 1997 per iniziativa di persone e istituzioni interessate allo studio della terminologia e dei linguaggi specialistici in generale, oltre che alla elaborazione e consultazione delle risorse terminologiche in spagnolo e nelle altre lingue di Spagna. È un'associazione di ambito nazionale senza scopo di lucro che ha come obiettivi fondamentali quelli di sviluppare e promuovere la terminologia come disciplina, stimolare l'elaborazione delle risorse terminologiche necessarie ed occuparsi della diffusione delle risorse già esistenti. Tale associazione presenta un progetto denominato "Terminesp", la cui realizzazione finale, però, non è stata ancora portata a termine, che nasce dalla presa di coscienza di una necessità di fornire una piattaforma che permetta ai traduttori l'accesso alle risorse di cui ogni istituzione, ministero o università dispone. In particolare, l'obiettivo è di implementare un sistema di accesso e distribuzione in linea dei dati terminologici dello spagnolo, elaborati da organismi, istituzioni e singole imprese. In tale maniera si eviterebbe di dover utilizzare i classici motori di ricerca di Internet, che offrono informazioni di scarsa qualità e non accuratamente filtrate. Tale progetto, presentato nell'anno 2005 durante una giornata organizzata dalla *Dirección General de Traducción de la Comisión Europea*, oltre agli obiettivi citati in precedenza ha anche quello di stabilire i criteri e di organizzare il processo di autorizzazione dei termini. È quindi una banca di dati terminologica della lingua spagnola, che concretamente vuole offrire le definizioni di varie decine di migliaia di termini, che si trovano nelle

²³ <http://www.aeter.org/>

norme UNE²⁴ con le loro equivalenze in altre lingue, senza considerazioni riguardo la loro possibile correttezza o scorrettezza tecnica. Il primo passo per la realizzazione del progetto era la creazione di una piattaforma nella quale si incorporassero 600 norme di AENOR, corrispondenti circa a 30.000 termini. Questo passo è effettivamente stato realizzato. Il secondo passo era la creazione di un comitato linguistico di terminologia che stabilisse le basi per l'adozione, più che la normalizzazione, dei prestiti. Ossia che chiarisse quali dovevano essere i passaggi linguistici necessari per adottare questi termini nuovi, soprattutto nell'ambito informatico che, come abbiamo visto, è spesso problematico. Tale commissione è stata creata ed è stata chiamata COLTE (*Comisión Lingüística para la Terminología Española*). Il terzo passo sarebbe stato l'elezione di un comitato di esperti che potessero interagire direttamente su questa piattaforma attraverso forum di discussione e, sebbene ci siano alcune persone interessate, questa parte del lavoro, però, non è stata ancora compiuta in quanto la piattaforma ancora non era sufficientemente pronta. Oggi Terminesp non è ancora concluso; si trova all'interno del sito di *Wikilengua*²⁵ dove appare anche il futuro proposito di ampliare le funzioni terminologiche di *Wikilengua* attraverso un forum di discussione (Aguado de Cea, 2008: 261-265).

- IIES- Comité de Terminología:²⁶ all'interno dell'Istituto di ingegneria di Spagna (IIES) è presente un comitato di terminologia, formato da una serie di esperti che studiano la terminologia relazionata con l'ingegneria, in Spagna e nel mondo. Gli obiettivi principali di tale comitato sono la difesa della lingua spagnola attraverso il perseguimento della purezza della lingua in generale e, soprattutto, della terminologia tecnica. Tale comitato, cerca quindi di trovare il vocabolo più adeguato per i neologismi causati dalla costante evoluzione della tecnica e appartenenti ai distinti rami dell'ingegneria, tra cui quello informatico. Come appare scritto nella homepage del sito IIES, gli sviluppi della scienza e della tecnica fanno, infatti, nascere la necessità di introdurre neologismi e, anche se la lingua spagnola ha ampie possibilità per esprimere queste nuove idee, può

²⁴ Le norme UNE sono specificazioni tecniche d'applicazione ripetitiva, la cui applicazione non è obbligatoria, stabilite da AENOR.

²⁵ <http://www.wikilengua.org/index.php/Wikilengua:Terminesp>

²⁶ http://www.iies.es/Comite-de-Terminologia_a45.html

esserci bisogno di un appoggio lessicografico, realizzato da esperti, che aiuti nella scelta e creazione del termine più adeguato. Quando il concetto si sviluppa in paesi di lingua straniera, invece, c'è bisogno di una traduzione corretta che deve essere raggiunta attraverso l'interpretazione di esperti tecnici e di esperti di lingua. Tale lavoro è svolto dai membri del comitato di terminologia (CT). Il CT si mantiene in stretta relazione con gli ordinari di ingegneria, e con le scuole o università tecniche di altri paesi ispanofoni. Collabora, inoltre, con il servizio di traduzioni della Commissione Europea (*DG Traducción*); con VALITER (*Validación de Terminología en Español*), una rete di validazione della terminologia in spagnolo promossa da AETER per iniziativa di terminologi e traduttori delle istituzioni europee e delle commissioni di terminologia di istituzioni accademiche e professionali; con RITAP (*Red de Intérpretes y Traductores de la Administración Pública*), che riunisce traduttori e interpreti di diversi organismi pubblici e si pone gli obiettivi di riunire informazioni sulla legislazione vigente e le condizioni di lavoro degli interpreti e traduttori delle amministrazioni pubbliche, oltre che di promuovere la professionalizzazione dei servizi di traduzione attraverso il riconoscimento delle qualificazioni necessarie, buoni contratti, l'introduzione di coordinatori di traduzione e la dotazione di migliori risorse terminologiche.

3.4. La traduzione informatica

Come ricorda Pano (2007), esistono due tipi di traduttori in questo ambito specifico: da un lato, ci sono gli informatici in esercizio e, dall'altro, i traduttori veri e propri, che possono avere una conoscenza più o meno approfondita dell'argomento. I primi, normalmente, conoscono bene la materia e non sono soliti incontrare problemi nella traduzione dei termini più comuni. Tuttavia, possono, in certi casi, non conoscere le caratteristiche e gli strumenti della propria lingua. Nel prologo alla terza edizione del *Glosario básico inglés-español para usuarios de Internet*²⁷ di Calvo, Millán dichiara, infatti, che

Los informáticos, quizás más que cualquier otro colectivo técnico, tienen el sambenito de descuidar su forma de hablar, y de arrojarse gozosos en brazos del vocabulario extranjero. No diré que no haya gente así, informáticos y no informáticos, pero sí que he comprobado

²⁷ http://www.ati.es/novatica/glosario/glosario_internet.html

que, en general, la gente tiene un sentido claro de disponer de un patrimonio precioso, su lengua, y el interés por protegerlo y no estropearlo más allá de lo necesario (Millán, 1999)

Per i traduttori di professione, invece, si profila una situazione opposta. Essi possono essere carenti di informazioni dettagliate e precise riguardo il campo informatico ma sono solitamente più abili nel rendere traduzioni efficienti e corrette. È anche da tenere in considerazione che le soluzioni adottate dipendono molto dal pubblico a cui si destinano i manuali, le riviste specializzate e i testi più o meno divulgativi. Chiaramente, gli specialisti, che sono principalmente informatici o ingegneri, fanno uso di una terminologia che deve essere necessariamente specialistica e precisa, molto diversa da quella che possono utilizzare i traduttori che si occupano di tradurre articoli di carattere più generale. Inoltre, per i traduttori di un ambito specifico come quello informatico ovviamente i dizionari di carattere generale possono non essere sufficienti. Ad esempio, come riportato nel sito del *Comité de Terminología del Instituto de Ingeniería de España*, sarebbe impossibile che un dizionario generale, come quello della RAE, possa contenere tutti i vocaboli della lingua spagnola compresi quelli tecnici e scientifici in quanto “esto supondría del orden de 250.000 vocablos, que, por otra parte, no responden a la utilización de un diccionario”. Per questo motivo, infatti, “el diccionario lo componen las palabras de uso general y cotidiano, mientras que los términos técnicos y científicos se recogen en otros diccionarios técnicos especializados” (sito IIES).

È opportuno aggiungere anche che, il linguaggio tecnico, è spesso molto più carico di anglicismi puri e di sigle. Pertanto, avviene in molti casi che gli specialisti si debbano porre meno problemi sulla terminologia corrispondente spagnola, se non in rari casi. I testi rivolti a specialisti, come tecnici d'informatica o ingegneri, richiedono una terminologia molto precisa, che tenga il passo con le loro conoscenze professionali approfondite. Per questo, non si può far uso degli stessi strumenti e dizionari utilizzati nei casi di traduzione di testi di informazione generale. È necessario, piuttosto, per risolvere problemi d'ordine terminologico, consultare documenti e testi specializzati, fonte di terminologia viva ed in contesto, piuttosto che dizionari, glossari e vocabolari dove la terminologia è già inevitabilmente passata attraverso un processo di elaborazione. Chiaramente, il fatto che la terminologia informatica sia in evoluzione costante, così come i concetti che ci stanno dietro, implica anche la necessità di fonti di

lessico che siano sempre aggiornate. Ciò, ovviamente, è difficile da realizzare, in particolar modo nel caso dei dizionari cartacei.

A causa della necessità di velocizzare i tempi di traduzione, e per ottenere informazione completa, sicura e dettagliata, spesso non è possibile ai traduttori “studiare” troppo la terminologia su tali risorse. In altre parole, verificare quale sia il significato esatto del termine, la sua traduzione migliore, quella più pertinente e che rispecchi effettivamente la realtà del linguaggio, richiede spesso tempi lunghi. Per questo motivo, oggi, sono molto utilizzati metodi di comunicazione più rapidi, come dizionari e glossari online aggiornati più velocemente rispetto a quelli cartacei e più facilmente accessibili; motori di ricerca; e, infine, comunicazione diretta tra specialisti e traduttori. Questa, oltre che di persona, può avvenire anche per mezzo di liste di distribuzione e forum online. Come ricorda Ugarte García, infatti,

[...] al contrario que en otras áreas, en otras disciplinas, en informática no nos podemos permitir el lujo de sacar un diccionario, ni tan siquiera un modesto glosario de pocas palabras, que sea una instantánea y dejarla ahí. Somos jóvenes y nuestro crecimiento es rápido, de “espectacular” se suele calificar con frecuencia y por lo tanto necesitamos, como en una película, tomar fotos continuas aunque de vez en cuando nos detengamos a reflexionar sobre la tarea hecha [...] (Ugarte García, 2004)

Le parole chiave per una traduzione informatica efficace sembrano quindi essere, collaborazione, immediatezza di ricerca, e aggiornamento costante. Le risorse su cui si deve basare il lavoro dei traduttori devono, quindi, essere dinamiche. Come sostiene Pano (2007: 11), inoltre, devono essere anche molto complete. In questo ambito linguistico dove esistono molti anglicismi, parole dal significato oscuro e con molti sinonimi, non bastano le informazioni che spesso sono contenute nei dizionari cartacei. Essi, infatti, estrapolano le parole dal loro contesto e non offrono informazioni riguardanti l'origine dei termini, i termini associati o il contesto e il cotesto in cui si trovano. Perciò spesso gli interessati cercano di sopperire a questo bisogno di informazioni più complete attraverso la richiesta diretta e la condivisione di saperi oppure consultando risorse online.

Vediamo ora dettagliatamente quali sono le risorse disponibili per affrontare i problemi terminologici nella traduzione.

3.4.1. Risorse online e collaborazione per risolvere i dubbi terminologici

Oggi è normale che i traduttori si adattino ai cambiamenti apportati dalla rivoluzione tecnologica, alle nuove tecnologie di comunicazione che essa ha apportato, così come ai formati digitali con i quali si trasmettono i contenuti. Le risorse utilizzati da essi, infatti, sono sempre più spesso quelle reperibili online, siano essi dizionari o glossari in Internet, banche di dati terminologiche, siti di approfondimento, liste di distribuzione o forum di discussione. In particolare, questi ultimi sono oggi molto utilizzati dai traduttori per risolvere ogni tipo di dubbio terminologico e linguistico, attraverso il confronto diretto sia all'interno del proprio gruppo, che tra essi e professionisti del settore informatico. I traduttori della rivista informatica *Novática*²⁸ infatti sostengono in un articolo intitolato “La traducción técnica en revistas profesionales: el ejemplo de Novática” (Accino et al. 2004: 276), l'importanza della comunicazione finalizzata all'interscambio dei saperi sia all'interno dello stesso gruppo professionale, sia al di fuori di esso. La traduzione, affermano, deve essere un lavoro di squadra, in quanto in questo ambito tanto specializzato, è impossibile che ognuno sia informato su tutto poiché “no hay expertos en todo, sino expertos en cada momento y en cada circunstancia”(2004: 277). Tale affermazione può riferirsi a due aspetti diversi riguardanti la fusione degli ambiti disciplinari che avviene nella traduzione informatica: il primo è che gli articoli informatici molte volte presentano interferenze con la matematica, la fisica, l'economia o il diritto e, il secondo è che i traduttori e gli informatici hanno abilità diverse. Come accennato poco prima, gli informatici possiedono generalmente la conoscenza piena degli oggetti e delle nozioni appartenenti al proprio campo d'interesse, essi conoscono infatti le novità più attuali nella professione. I traduttori, invece, hanno superiorità nell'aspetto linguistico, in quanto più a conoscenza degli aspetti pratici e teorici relativi alle lingue considerate, ma anche superiorità nel dominio delle distribuzioni sintagmatiche delle parole, molto utile nel campo delle lingue speciali dove esistono molti sintagmi obbligatori che solo l'esperienza può aiutare a imparare, in quanto essi non sono frutto di elaborazioni logiche deducibili (Lerat, 1997: 109). Inoltre, proprio perché molti articoli informatici pubblicati su riviste si occupano chiaramente delle tecnologie più recenti, spesso accade

²⁸ *Novática* è una rivista spagnola bimestrale di ATI (Associazione di Tecnici Informatici). Tratta di informatica ed è nata nel 1975. È inclusa in molti cataloghi e indici, nazionali ed internazionali, di pubblicazioni tecniche e scientifiche. È online all'indirizzo <http://www.ati.es/novatica/>

che i dizionari o i glossari non siano ancora stati aggiornati rispetto a tali nuovi apporti. È proprio per questo motivo che gli informatici devono contribuire attivamente collaborando con i linguisti nell'elaborazione di nuove risorse terminologiche (Accino et al. 2004: 288). Come riportato dai traduttori di *Novática*, infatti, “en cuanto a la forma en la que resolvemos las dudas, presentamos dos tendencias bastante claras: los que tienden a preguntar directamente a los especialistas y los que buscan las respuestas en diccionarios, glosarios, foros de Internet o en el Google” (Accino et al. 2004: 287). I seguenti paragrafi presentano in dettaglio questi strumenti online, che sono sempre più utili ai traduttori, in particolar modo dell'informatica e delle TIC in generale.

3.4.1.1. Dizionari e glossari online

Le risorse classiche per i traduttori sono da sempre i dizionari bilingue e monolingue. Tra essi esistono alcune differenze sostanziali. I dizionari bilingue, infatti, possono risultare troppo ‘schietti’, mancando di adeguate spiegazioni riguardo le varie sfumature di significato degli equivalenti di un termine. Come abbiamo detto, infatti, la sinonimia assoluta non esiste, ed un dizionario bilingue o multilingue difficilmente dedica abbastanza spazio ad ogni sfumatura di significato degli equivalenti proposti per una determinata entrata. Pertanto, gli utilizzatori degli stessi si appoggiano anche a dizionari monolingue della lingua d'origine per compensare queste carenze di chiarezza e precisione (Lerat, 1997: 104-105).

Il più tradizionale strumento utilizzato dai traduttori è sempre stato il dizionario cartaceo, sia esso monolingue o bilingue. Tuttavia, questa risorsa presenta notevoli limiti d'utilizzo. Infatti, come sosteneva Luque Durán nel 1996 i dizionari cartacei

imponen su servidumbre tanto al lexicógrafo como al usuario, condicionan la organización del material léxico y determinan de manera excluyente las alternativas de exposición y búsqueda; además, son difíciles de reactualizar, ya que es imposible borrar, reescribir y añadir material a ellos. Un diccionario que pretenda evolucionar al ritmo que lo hace la lengua habrá de tener un soporte menos rígido que el papel (Luque Durán, 1996: 97).

Questo è ancora più evidente nel caso dell'informatica, in quanto in questo ambito basta pensare “en la velocidad con que se generan y se adoptan nuevos conceptos en la informática y en las TIC” (Pano, 2007:10). Luque Durán arriva addirittura a definire il dizionario cartaceo come “cementerio” riprendendo tale paragone dallo scrittore Julio Cortázar, intravedendo già però, un futuro diverso per i dizionari, che sarebbero stati infatti sostituiti da altri strumenti più “vivi” (Luque Durán, 1996: 102).

Vediamo infatti oggi che molti dizionari sono online, risultando così più facili da aggiornare, più maneggevoli e pratici. Innanzitutto, i dizionari e glossari online (questi ultimi dovrebbero avere carattere più ristretto e specifico dei precedenti), presentano il vantaggio di essere facilmente consultabili – nella maggior parte dei casi sono gratuiti – e, in certi casi, di poter favorire la collaborazione attiva di tutti gli interessati. Purtroppo, però, anche essi richiedono di essere aggiornati, e molto spesso questo, avviene solo per qualche anno. Tra quelli più facilmente reperibili online e di maggior prestigio, c'è il *Glosario Básico Inglés-Español para usuarios de Internet*, di Rafael Fernández Calvo, un membro di ATI (*Asociación Técnicos de Informática*). L'autore lo definisce nell'introduzione allo stesso come

un modesto folleto de consulta, elemental y sin pretensiones, cuyo objetivo es ofrecer los equivalentes españoles de los términos ingleses más utilizados en la llamada 'red de redes' y proveer una breve definición de los mismos de la forma más asequible posible al usuario no especialista (Glosario Calvo).

Tale glossario offre la traduzione dei termini inglesi assieme alla loro definizione, offrendo anche nozioni storiche e contestuali per ogni termine. Tuttavia il glossario, come affermato da Calvo, continua ad essere insufficiente a livello di parole tradotte in America Latina nonostante una parte di esse sia stata aggiunta nell'ultima versione del glossario che risale al 2001. Purtroppo, inoltre, non è più aggiornato dal 2001, anno della sua quarta ed ultima edizione.

Nelle definizioni dei termini appaiono anche le fonti dalle quali sono state prese informazioni e riportate letteralmente. È poi possibile, nei casi di coesistenza di più traduzioni, che l'alternativa preferita dall'autore appaia in corsivo. Vediamo ad esempio ciò che appare ricercando il termine *bit*:

bit (**bitio,bit**) Unidad mínima de información digital que puede ser tratada por un ordenador. Proviene de la contracción de la expresión *binary digit* (dígito binario). Ver también: “**byte**” (Glosario – Calvo, 2001).

In questo caso la soluzione preferita dall'autore è quella di lasciare la parola come appare in inglese, ossia *bit*, e questo è segnalato dal corsivo. Sono inoltre presenti collegamenti ipertestuali a forme correlate, come *byte* in questo caso, ed il collegamento all'indice delle fonti.

Esiste, inoltre, il *Glosario GTI (Glosario de Terminología Informática)*²⁹ creato da José Luis Prieto, giornalista spagnolo e uno dei co-fondatori del quotidiano *El País*. È realizzato a partire da “diccionarios especializados y otras obras de referencia, hasta documentación específica de fabricantes, tantos folletos técnicos como de márketing, además del ingente conocimiento acumulado en Internet” (GTI). L’autore è conscio del fatto che “hoy un nuevo término tarda minutos en dar la vuelta al mundo” e che quindi, gli accademici “o se ponen las pilas o les van a arrollar multitud de neologismos que cuando quieran poner sobre papel ya van a estar obsoletos, bajo un estrato de términos que los han ido reemplazando”. Tuttavia, l’ultimo aggiornamento risale a Luglio 2013 e, come fa notare Prieto nella parte della presentazione al glossario, “su realización es, y continua siendo, una labor pausada, de tiempo quitado al sueño y con el gusto de las cosas hechas por uno mismo que vas viendo crecer”. Pertanto, seppur ci siano buone intenzioni specificate nell’introduzione al glossario, non ci sono utopiche pretese di stare al passo con la rapidissima evoluzione tecnologica di oggi, e con la conseguente necessità di neologismi. In questo glossario, però, è presente un formulario, nel quale chiunque può intervenire per eventuali correzioni e chiarimenti.

I termini sono ordinati alfabeticamente, e sono seguiti dalla loro traduzione o traduzioni in ordine decrescente d’importanza, assieme a una breve descrizione. Possono essere presenti immagini per aiutare nella descrizione, o collegamenti ad altre pagine Internet, che possano ampliare la conoscenza riguardo al termine in questione. È inoltre specificata la data dell’ultimo aggiornamento e alcune precisazioni storiche rilevanti, se pervenute. Portiamo ad esempio il caso della pagina di *bit* nella quale è presente la definizione: “Es la mínima representación de información que puede tratar un ordenador. Se representa por los valores binarios 0 ó 1”. Sono inoltre presenti la data di inserimento o dell’ultimo aggiornamento: 1996/11/20; e vari collegamenti ad altre pagine con termini relazionati:

- byte octeto, byte
- nibble cuarteto, [nibble]
- SI Système International d’Unités
- units of measurement unidades de medida

²⁹ Consultabile all’indirizzo: <http://www.tugurium.com/gti/presentacion.asp>

- word palabra

Ci sono anche informazioni storiche rilevanti: *1903 diciembre 28*. Nace John von Neumann, en Budapest, Hungría. Pionero en la ciencia de los ordenadores, es el creador de la arquitectura de los computadores actuales; la data della coniazione del termine e di chi lo ha coniato per primo: John Tukey acuña el término «bit».

Per lo stesso termine, appaiono, inoltre altre due accezioni:

- *Bit* come abbreviazione di *Dígito Binario*, seguito dalla data dell'ultimo aggiornamento (1996/20/11);
- *Bit* come acronimo di *Built-In Test*, seguito dalla sua traduzione *Prueba Integrada* e dalla data d'aggiornamento (2008/11/27).

Alla fine di ogni pagina che riporta una definizione, sono inoltre presenti collegamenti ad altri siti d'informazione (Google e Wikipedia) sull'elemento in questione.

INTERDIC *Informática e Internet* è un dizionario online³⁰ specializzato in acronimi ma che contiene anche parole. L'obiettivo del dizionario è quello di fornire informazione gratuita e dinamica sui termini di carattere tecnico relazionati con Internet. Ovviamente, essendo tale dizionario “tecnico”, come specificato nell'introduzione allo stesso, presuppone che gli utenti abbiano conoscenze minime di informatica base. Il carattere dinamico del dizionario deriva dal fatto che esso “crece y se adapta al constante cambio y expansión de La Red” (Interdic). È inoltre possibile, anche in questo caso, una partecipazione attiva degli utenti, che possono tramite e-mail richiedere l'aggiunta di un lemma assente, oppure richiedere ulteriori specificazioni riguardo ad uno già inserito oltre, ovviamente, a segnalare eventuali errori o imprecisioni. All'interno dello stesso sito sono presenti link ad altre informazioni relazionate, come articoli di approfondimento sull'informatica e Internet. L'informazione per ogni lemma si articola nel seguente modo: per ogni sigla o acronimo è presente prima di tutto il nome completo in inglese, seguito da quello utilizzato in spagnolo è infine dalla descrizione e significato dell'elemento in questione, vediamo ad esempio il caso di CD:

CD Compact Disc. Disco Compacto. Disco Óptico de 12 cm de diámetro para almacenamiento binario. Su capacidad “formateado” es de 660 Mb. Usado en principio para almacenar audio. Cuando se usa para almacenamiento de datos genéricos es llamado CD-ROM.

³⁰ Consultabile all'indirizzo: <http://www.interdic.net/index.php>

O ancora una volta, di BIT:

BIT Binary Digit. Dígito Binario. Unidad mínima de información, puede tener dos estados “0” o “1”.

Anche in questo caso non sono disponibili ulteriori informazioni linguistiche come quelle di genere, numero, morfologia o utilizzo del termine stesso.

Un altro glossario che ha come target persone che hanno già conoscenze d’informatica in inglese, come specificato nell’introduzione allo stesso è il Glosario Orca.³¹ Nella parte introduttiva appaiono anche gli obiettivi principali di tale glossario, che sembrano essere quelli di adottare un punto di vista pragmatico. Si cerca, cioè, di spostare l’attenzione dalla forma al contenuto non attuando una distinzione tra termini corretti scorretti, ma si considerano tutti quelli che invece sono effettivamente compresi dai lettori, cercando comunque di evitare gli extranjerismos, se possibile:

array. arreglo, formación, estructura, matriz, vector (“arreglo” es considerada por algunos una mala traducción, pero su uso ya está bastante generalizado).

In questo caso, infatti, è presente la traduzione arreglo, anche se considerata poco corretta. Essa viene inclusa ugualmente in quanto d’uso generalizzato. A differenza dei glossari e dizionari analizzati in precedenza, qui possono essere presenti informazioni riguardo al genere ma soltanto “cuando no es obvio”. Anche in questo caso, nel caso esistano più traduzioni in spagnolo dei termini, esse si numerano mentre non ne viene citata alcuna, nei casi in cui non esistono traduzioni necessarie ma si preferisca tenere l’anglicismo crudo. Si nota anche una maggior attenzione alla polisemia, in quanto sono presenti tra parentesi chiarimenti riguardo a significati di traduzioni che possono avere vario significato in spagnolo:

archive. archivo, paquete (como “archivo” es muy usado también para traducir “file”, puede ser necesario aclarar de qué tipo de archivo se trata).

Ancora una volta in questo glossario si promuove la partecipazione attiva, grazie alla possibilità per i collaboratori di partecipare a discussioni su liste di distribuzione oppure attraverso un software libero con una pagina web dedicata.³²

³¹ Consultabile all’indirizzo: <http://es.tldp.org/ORCA/glosario.html>

³² <http://quark.fe.up.pt/orca>

Tra i dizionari analizzati si nota la difficoltà di attualizzazione costante. Molti vengono infatti abbandonati dopo qualche anno di lavoro. Inoltre, essendo dizionari dedicati all'ambito specifico dell'informatica e di Internet sono principalmente diretti ad un pubblico esperto e mancano informazioni linguistiche dettagliate riguardanti, per esempio, la morfologia dei termini. Non viene infatti specificato, quasi in nessun caso, il genere e il numero dei termini, necessario soprattutto negli anglicismi che non hanno traduzione in spagnolo. Anche dal punto di vista semantico, si nota spesso la scarsità di informazioni dettagliate che possano chiarire bene i contesti d'uso delle parole. Per questo motivo, sono nati negli ultimi anni e riscuotono molto successo, spazi di dibattito che permettono l'intercambio di saperi tra esperti informatici e traduttori, o tra chiunque sia interessato al corretto utilizzo della lingua in un determinato ambito. Questi spazi, sono per lo più siti o forum, nei quali è inoltre possibile aggiungere informazioni complementari aggiungendo direttamente link ad altri siti d'informazione online.

3.4.1.2. Banche di dati terminologiche

Tra l'insieme delle applicazioni informatiche per il linguaggio, le banche dati terminologiche sono tra le risorse più usate dai professionisti che si occupano più o meno direttamente di linguistica. Nascono dalla necessità di disporre di informazione sempre aggiornata in tutti i campi di attività specifica, d'accordo con le necessità dei diversi gruppi di utenti. Sono risorse tecniche utili a facilitare la comunicazione interlinguistica usate soprattutto da parte di traduttori, redattori tecnici, specialisti di comunicazione, insegnanti di linguaggi specifici e chiunque svolga una professione direttamente collegata alla linguistica.

Le informazioni all'interno delle banche dati devono essere sistematicamente organizzate secondo una struttura arbitraria ben definita, e collegate le une con le altre (Cabré, 1993: 384). Tra quelle più utilizzate ci sono quelle più prestigiose, spesso promosse da organismi internazionali. È il caso di IATE (*Inter-Active Terminology for Europe*),³³ la banca dati terminologica dell'UE (Pano, 2007: 10). È in uso dall'estate 2004 e serve per la collezione, diffusione e la gestione comune della terminologia specifica della UE. Tale progetto è stato lanciato nel 1999 con l'obiettivo di fornire una piattaforma online per le risorse terminologiche dell'UE, permettendo così la facile

³³ <http://iate.europa.eu/SearchByQueryLoad.do?method=load>

reperibilità e la standardizzazione dell'informazione. Incorpora tutti i già esistenti database per i servizi di traduzione dell'UE, in un unico database, interattivo e accessibile a tutte le istituzioni internazionali. Oggi IATE contiene, in totale, circa 1.4 milioni di voci. La ricerca dei termini è facilitata dall'utilizzo di filtri di ricerca, come la lingua di partenza e di destinazione, il dominio linguistico e il tipo di ricerca (termine; abbreviazione; tutto).

Ricercando, ad esempio, il termine inglese *buffer*, si può scegliere la lingua in cui si desidera la sua traduzione. Si può inoltre selezionare il dominio a cui il termine ricercato appartiene, scegliendo tra le possibilità offerte dalla classificazione EUROVOC.³⁴ Selezionando per il termine *buffer* il dominio "Informatica e trattamento dei dati" e come tipo di ricerca "Termine", appare il termine prima in inglese, anche associato ad altri collocati, e poi le varie possibilità in cui il termine e i suoi eventuali collocati appaiono in spagnolo. Qui di seguito abbiamo, per una maggiore chiarezza alcuni dei risultati che appaiono riportandone anche la configurazione che offre il sito:

Informatica e trattamento dei dati, Tecnologia e regolamentazione tecnica [COM]	
	buffered memory ★★★★★+@
	intermediate memory ★★★★★+@
	buffering memory ★★★★★+@
EN	buffer store ★★★★★+@
	buffer ★★★★★+@
	buffer storage ★★★★★+@
	buffer memory ★★★★★+@
	buffer storage ★★★★★+@
	registro intermedio ★★★★★+@
	tampón ★★★★★+@
	memoria intermedia ★★★★★+@
	memoria de amortiguación ★★★★★+@
E	almacenamiento intermedio ★★★★★+@
S	memoria tampón ★★★★★+@
	memoria intermediaria ★★★★★+@
	registro acumulador ★★★★★+@
MT	★★★★★
	almacenamiento temporal ★★★★★+@

³⁴ Per chiarimenti sulla classificazione: <http://eurovoc.europa.eu/drupal/?q=it/navigation&cl=it>

I risultati sono presentati in una lista con specificato il dominio a cui appartiene ogni termine, nei casi selezionati appartengono tutti a Informatica e trattamento dei dati, Tecnologia e regolamentazione tecnica; e il grado di affidabilità espressa mediante un giudizio a quattro stelle. È anche possibile accedere alla voce completa in cui si trovano anche la fonte, la data d'inserimento ed eventuali commenti. Ancora una volta non sono presenti informazioni linguistiche, morfologiche o fonologiche riguardanti il termine.

I traduttori di *Novática*, tra i database terminologici appartenenti a organismi internazionali di riconosciuto prestigio, ricordano anche TERMITE,³⁵ della *International Communication Union* dove, ancora una volta è possibile ricercare un termine o un'abbreviazione in una lingua d'origine e in una d'arrivo, a scelta tra Inglese, Francese, Spagnolo, Arabo, Cinese, Russo. È presente inoltre una pagina d'istruzioni per poter compiere ricerche avanzate (Accino et al. 2007: 290).

Un altro sito molto interessante per i traduttori è ProZ.com,³⁶ all'interno del quale è disponibile un'altra base di dati terminologica e non solo. Anche in questo caso è possibile selezionare una vasta gamma di lingue di partenza e di arrivo oltre che il dominio o i domini, visto che se ne può scegliere più di uno insieme, della terminologia d'interesse. Tra essi figura il dominio IT (*Information Technology*). Le traduzioni vengono ricercate automaticamente all'interno di una vasta gamma di dizionari che sono sia pubblici sia fatti privatamente da traduttori esperti. Esiste anche la possibilità di ricercare lo stesso termine all'interno di *KudoZ* un database di domande e risposte riguardo determinate parole. Esistono anche, all'interno della piattaforma, un metodo per ricercare direttamente dizionari e glossari online, specifici di vari campi di specialità. Inoltre, sotto la funzione *Web Term Search* è possibile visualizzare le traduzioni di un determinato termine in alcuni dizionari e basi di dati selezionabili (*Kudo*, *IATE*, *Ectaco*, *Logos*, *Iev*), oppure la traduzione che ne forniscono alcuni strumenti di traduzione automatica online (*Google Translation*, *Intertran*) e, infine, selezionare i risultati che offrono i più comuni motori di ricerca.

³⁵ <http://www.itu.int/terminology/index.html>

³⁶ www.proz.com

3.4.1.3. Siti web di approfondimento

Esistono, inoltre, alcuni siti dedicati alla lingua spagnola che seppur non sono paragonabili ad un dizionario o a una banca dati in quanto non offrono informazione schematica e standardizzata, offrono comunque spiegazioni ed approfondimento su termini o questioni linguistiche che possono essere utili a chi ricerca spiegazioni su termini nuovi, a volte derivati dall'inglese, il cui significato non è ben chiaro. Il più conosciuto, antico e prestigioso è ovviamente il sito della *Real Academia Española*, “que ofrece numerosos recursos y materiales destinados a favorecer un mejor conocimiento del idioma común, contribuye a mejorar las relaciones y el intercambio de pareceres entre los hispanohablantes” (sito RAE). Tale sito rende disponibili online anche il *Diccionario de la lengua española*, il *Diccionario panhispánico de dudas* e il *Diccionario esencial* oltre che a risorse bibliografiche d'approfondimento e al dipartimento *Español al día*, all'interno del quale si pongono domande o si offrono risposte su dubbi relativi al buon uso della lingua.

È presente, inoltre, un altro sito importante per la lingua spagnola che abbiamo brevemente già citato in precedenza, ovvero *Fundéu BBVA* (Fundación del Español Urgente)³⁷ dell'agenzia EFE. Tale sito, fondato nel 2005 a Madrid, si occupa del buon utilizzo dello spagnolo nei mezzi di comunicazione, specialmente informatici. È inoltre patrocinato dalla *Real Academia Española*. All'interno della pagina web della *Fundéu* sono disponibili vari spazi. Uno di essi, chiamato “Recomendaciones y dudas”, è dedicato alla spiegazione del corretto significato e utilizzo di certi termini spesso ripresi da notizie che si pubblicano in contemporanea sui mezzi di comunicazione. È affiancato da un'area parallela nella quale ogni utente può inviare domande a cui poi verrà data una risposta, successivamente valutabile. Ogni articolo pubblicato è poi catalogato e indicizzato secondo vari ordini che possono essere: il tipo di dubbio specificato che ha fatto nascere l'articolo (domande grammaticali, ortografiche, ortotipografiche, semantiche ecc.); l'unità grammaticale in questione (affissi, caratteri, codici, collocazioni e locuzioni ecc.); infine per paesi (Argentina, Cile, Colombia, Spagna, Perù). Esiste anche una sezione del sito dedicata alle risorse (articoli, riviste, dizionari) utili per il buon uso dello spagnolo, siano esse pubblicate da membri della *Fundéu* o no. Esse sono tutte scaricabili gratuitamente. Infine, un'altra sezione è dedicata alla

³⁷ <http://www.fundeu.es>

promozione della lista di distribuzione *Apuntes* promossa da *Fundéu* e i cui argomenti si sviluppano, chiaramente, attorno ai dibattiti nati all'interno del sito o della pagina Facebook.

Ricordiamo, inoltre, il sito del *Instituto Cervantes*,³⁸ un organismo pubblico senza scopo di lucro nato nel 1991. Il sito web è invece nato nel 1997 e si occupa di contribuire alla diffusione della lingua spagnola e alle culture ispaniche. In tale sito si trovano materiali ed articoli utili a professori di spagnolo, studenti, traduttori e, in generale, agli ispanisti di tutto il mondo. È diviso in cinque grandi categorie: “Enseñanza”, “Literatura”, “Lengua”, “Artes” e “Ciencia” ed offre articoli, annuari ed informazioni di ogni tipo, relative a questi argomenti. Rende disponibili, inoltre, quattro forum di discussione.

3.4.1.4. Liste di distribuzione

Tra i metodi di collaborazione e di scambio di saperi tra interessati alla lingua si situano le liste di distribuzione, un sistema d'informazione accessibile da una rete di computer verso vari utenti. A queste liste si accede non automaticamente, ma mediante una comunicazione personale al coordinatore delle stesse, con spiegati i motivi d'interesse che portano a volerne partecipare. Esse permettono lo scambio attivo e partecipativo di saperi, realizzato attraverso l'invio di e-mail ad una lista di indirizzi di posta elettronica di utenti iscritti. Rappresentano, quindi, un tipo di comunicazione “uno a molti”. Ne esistono di vari ambiti, compreso quello linguistico. Esistono liste di distribuzione come la lista *Gloss Post*, che conta oltre 5.000 membri ed è indirizzata a traduttori, interpreti e terminologi oltre che agli scrittori di opere riguardanti temi tecnici. È dedicata esclusivamente a glossari e pertanto in essa si discute si scambiano consigli riguardo dizionari o glossari online da utilizzare, siano essi monolingue, bilingue o multilingue legati a qualche ambito specialistico tra cui anche quello delle telecomunicazioni. È possibile anche lo scambio di informazioni riguardo alla terminologia specifica di lingua inglese. Esiste poi *Infoling*, utile a condividere annunci e informazioni sulla linguistica spagnola, novità bibliografiche e anche eventi e giornate interessanti per i traduttori, come avviene in un messaggio del 12 Novembre 2013, che pubblicizza una giornata dedicata alla “Ciencia y Traducción”, proponendola come occasione per

³⁸ <http://cvc.cervantes.es/>

avviare dibattiti sulle relazioni tra queste due discipline. Se ne esplicitano il programma, le tematiche, le modalità di partecipazione e anche l'organizzatore, facilitando la conoscenza di eventi d'interesse per traduttori e interessati alla lingua in generale.

La lista *SpanGLISH*, fondata nel 1994 da Ángel Álvarez (informatico) y Avelino García (linguista), ma gestita dal 2008 da Carmen Ugarte García, è finalizzata allo scambio di saperi riguardo allo spagnolo informatico. È promossa dal Gruppo di Lingua e Informatica di ATI e dell'Università di Malaga. Ne fanno parte, quindi, persone vincolate al mondo della traduzione, sia spagnole che sudamericane. In particolare di questa lista fanno parte sia linguisti sia tecnici che possono apportare distinti e complementari punti di vista alla discussione. Come emerge dai risultati di un'inchiesta, riportati da Ugarte García (2004), un quarto dei partecipanti sembrano essere traduttori specializzati, e un altro quarto professori universitari di materie tecniche. Il resto sono professionisti non legati alla traduzione o l'informatica, ma giornalisti, linguisti chimici, ingegneri ecc., il cui lavoro

tiene varias vertientes, todas positivas, para la correcta utilización de la lengua: nos dejan sus enseñanzas en la lista, toman nota de las tendencias y, lo que es más importante, a partir de ella la emplean en apuntes, notas de clase, conferencias..., sin duda una de las principales vías de entrada de los neologismos en el ámbito de la informática (2004: 167).

Emerge, quindi, da queste parole l'effettiva importanza che una lista di distribuzione a cui partecipano oltre che traduttori, anche informatici e, soprattutto, insegnanti, può avere sulla formazione e diffusione del linguaggio informatico e dei suoi neologismi. In queste si discute, e i membri che ne fanno parte, grazie al loro lavoro che spesso prevede la diffusione del sapere, possono poi divulgare quanto dibattuto anche a coloro che non fanno parte della lista.

3.4.1.5. Forum

Infine, i forum sono ottimi spazi per l'interazione diretta. Tali spazi favoriscono il confronto fra i partecipanti, che possono scambiare opinioni, inviarsi link a pagine di approfondimento, porre domande o rispondere. Possono essere moderati o ad intervento libero, e spesso sono gestiti dai responsabili di una istituzione o organismo, e presenti all'interno della pagina web degli stessi. Normalmente, se esiste un moderatore, egli è colui che lancia un tema di discussione, e lascia la libertà affinché i partecipanti inizino a esprimere liberamente le loro opinioni a riguardo. Le principali caratteristiche che

differenziano i forum dalle liste analizzate in precedenza, sono che nei forum solitamente si stabiliscono limiti precisi all'estensione dei messaggi; le discussioni hanno una durata determinata dal moderatore in funzione dell'interesse o perdita di interesse del tema in questione; il dialogo è da molti a molti anche se, spesso, i messaggi si dirigono a un interlocutore concreto (nelle liste invece, il dialogo era da uno a molti o da uno a uno) (Pano, 2008: 145). Tra i forum sulla lingua spagnola, quelli del *Centro Virtual Cervantes* sono tra i più attivi: il *Foro del hispanista*, che riguarda principalmente la letteratura, l'arte e le culture ispaniche di tutto il mondo; il *Foro TIC* nel quale si dibatte di questioni linguistiche relative al mondo informatico e delle telecomunicazioni in generale; il *Foro del español de hoy y mañana* dedicato a tutti coloro che svolgono professioni legate alla lingua spagnola; infine il *Foro didáctico* relativo all'insegnamento dello spagnolo.

Come ricorda Pano, i forum in particolare “no son solamente fotos continuas hechas en colaboración, que permiten adoptar soluciones rápidamente, sino también instantáneas que consienten, por su enfoque interdisciplinar y contextualizado, detenerse a reflexionar” (Pano, 2007: 10-11). Queste riflessioni sono fatte in collaborazione e riguardano spesso problemi o dubbi linguistici che non si riescono a risolvere con i dizionari o gli altri strumenti online a disposizione perché essi non riescono ad essere, a volte, totalmente esaustivi. Infatti, come si era spiegato in precedenza nei glossari o dizionari, troppe volte non si offrono informazioni dettagliate sugli aspetti morfologici o semantici di ogni termine. I forum permettono quindi di approfondire queste questioni tramite l'aiuto reciproco che spesso si basa su collegamenti a siti esterni che possano ampliare l'informazione sul termine. Inoltre, essi sono particolarmente utili nel caso del linguaggio informatico e delle TIC, che è in costante evoluzione e presenta quindi una forte instabilità lessico-semantica dei termini, oltre al fatto che, essendo intriso di anglicismi che coesistono con termini adattati in relazione di sinonimia con gli stessi, presenta scarsa chiarezza.

Nel prossimo capitolo analizzeremo approfonditamente gli interventi all'interno *Foro TIC* del *Centro Virtual Cervantes*, cercando di capire sia quali siano i principali dubbi terminologici che i traduttori e i tecnici informatici interessati ad un uso corretto della lingua decidono di risolvere affidandosi in particolare a questa risorsa online. Esamineremo, inoltre, come questi spazi possano offrire la possibilità ai partecipanti di

condividere i saperi e, parallelamente, di ampliare l'informazione che altri strumenti online come i dizionari e i glossari già offrono.

CAPITOLO 4

Il Foro TIC del Centro Virtual Cervantes

4.1. Il Foro TIC: presentazione

Questo forum è uno dei quattro che sono presenti all'interno del sito del *Centro Virtual Cervantes* (o CVC). È aperto a qualsiasi internauta ed è destinato in generale allo scambio di saperi riguardo il linguaggio spagnolo delle TIC. La sigla TIC indica le *Tecnologías de la Información y la Comunicación*, chiamate, spesso, anche “nuove tecnologie”. Non è facile trovarne una definizione univoca in quanto non c'è ancora piena condivisione su di essa. Álvarez de Mon, tuttavia, riporta la definizione offerta dalla Comunità Europea in un documento COM³⁹, secondo la quale “information and communications technologies (ICTs) is a term which is currently used to denote a wide range of services, applications, and technologies, using various types of equipment and software, often running over telecom networks” (2005: 44). Tale dominio ingloba, quindi, essenzialmente la telecomunicazione e l'informatica.

Poiché queste tecnologie nascono soprattutto negli Stati Uniti, la lingua nella quale si crea la rispettiva terminologia è l'inglese. Per questo motivo e per le ragioni esposte nei capitoli precedenti, cioè la velocità della creazione di nuovo lessico, il fatto che tale lessico sia passato dalla sfera specializzata a quella generale subendo diverse e arbitrarie interpretazioni, il fatto che sia quasi impossibile una normalizzazione terminologica efficace in questo ambito e, appunto, il fatto che sia pieno di anglicismi che lo spagnolo ha fin troppe maniere di adattare alle proprie strutture, si creano molti problemi e dubbi per coloro che traducono o che vogliono adoperare con correttezza tale linguaggio. Inoltre, il problema è anche riflesso della non perfetta conoscenza che professionisti e meno professionisti hanno delle parole inglesi. Come ricordano i traduttori di *Novática*, infatti, “solo una minoría de los informáticos tiene como lengua materna el inglés y la inmensa mayoría tiene un conocimiento escaso de esta lengua” (Accino et al. 2004).

³⁹ COM 2001. European Commission: *Communication from the Commission to the Council and the European Parliament; Information and Communications Technologies in Development. The role of ICTs in EC development policy*: http://ec.europa.eu/development/icenter/repository/com2001_0770en01_en.pdf

La disinformazione riguardo al significato dei termini inglesi, la mancanza di conoscenza delle espressioni proprie dello spagnolo di esprimere concetti già rappresentati da lessico inglese, e la mancanza di conoscenza delle risorse e modalità dello spagnolo per adottare tali anglicismi fa sì che ci sia molto bisogno di collaborazione tra esperti d'informatica e esperti di lingua affinché si possano colmare lacune conoscitive e linguistiche nell'ambito delle TIC.

I dizionari cartacei, i classici glossari e dizionari online dedicati alla terminologia di questo settore, seppure continuino a rappresentare un importante strumento nelle mani di traduttori ed informatici in esercizio, spesso non sono sufficienti per risolvere pressanti dubbi che tali professionisti e gli utenti di queste tecnologie devono colmare. È preferibile, infatti, una collaborazione e un aiuto reciproco tra esperti di lingua e di informatica che può avvenire in spazi online che permettono un'unione oltre che di professionisti anche di informazioni. Il *Foro TIC* è un ottimo esempio di spazio che consente tale processo, come vedremo nell'analisi che segue, ed è anche per questo motivo che ad esso vi si rivolgono ormai da parecchio tempo, molti utenti interessati al buon uso del linguaggio informatico per trovare soluzione ai loro dubbi.

In tale spazio i partecipanti cercano quindi di risolvere in collaborazione dubbi riguardanti il corretto utilizzo della terminologia di questo ambito, della correttezza formale dei termini, dei neologismi, dei termini inglesi nuovi e delle loro traduzioni o adattamenti. Tale processo avviene grazie ad un approccio dinamico che integra non solo lo scambio di saperi dei partecipanti, ma anche lo scambio di informazioni bibliografiche corollari, che includono anche la consultazione di dizionari online come quello della *Real Academia Española*.

4.2. Campione e metodologia di analisi

Il primo intervento all'interno del forum risale al 28 Settembre 1997. In totale ad oggi, si registrano 3006 messaggi. In questo lavoro, prenderemo in esame i messaggi scaturiti da domande poste nel periodo di tempo che intercorre tra gennaio 2010 e oggi (4 anni). Il nostro corpus è quindi costituito in totale da 40 temi di discussione, che comprendono 220 messaggi complessivi. Le considerazioni che faremo sui messaggi in esame saranno di carattere qualitativo e quantitativo. La prima parte del lavoro sarà quella dedicata all'analisi qualitativa. Per facilitarne la lettura, considerata la grande quantità di testo

presente nel campione, si riporteranno soltanto le conversazioni o i frammenti delle stesse considerate più rilevanti ai fini del discorso. Per facilitare i riferimenti ai messaggi e la loro analisi, poi, ogni gruppo di conversazione è stato numerato in ordine crescente, dal più recente (che porterà la denominazione di “conversazione 1”), al meno recente (“conversazione 40”) ed identificato dal titolo generale che viene dato alla conversazione. La seconda parte, essenzialmente quantitativa, invece, servirà per trarre considerazioni riguardo la frequenza di certi fenomeni nel forum.

4.3. Analisi qualitativa

4.3.1. Struttura

Iniziamo da alcune considerazioni riguardanti la disposizione in cui appaiono i messaggi. La schermata iniziale del forum si apre direttamente su un indice degli stessi. Tale indice è ipertestuale ed è diviso in più pagine che un utente può selezionare inserendone un numero specifico all'interno di una apposita barra di ricerca, oppure scorrere utilizzando dei pulsanti freccia. È possibile, inoltre, scegliere l'ordine di visualizzazione dei messaggi, che può essere “Asunto”, “Fecha” o “Autor”. Qualsiasi sia la selezione, essi appaiono comunque divisi per conversazioni. Ogni messaggio, cioè, appare al di sotto di una determinata categoria più generale, che corrisponde al primo intervento di un partecipante che decide di avviare una conversazione specifica. Al di sotto di ognuna di queste “macrocategorie” si raggruppano tutti i messaggi di risposta alle stesse, numerati. Anche senza aprire la pagina relativa alla conversazione, si possono vedere i titoli di ogni risposta che la domanda iniziale ha generato, con evidenziato in neretto l'autore di ognuna, seguito dal titolo che egli sceglie di dare alla sua risposta, e dalla data di pubblicazione. È così possibile per chiunque selezionare e visualizzare anche una sola risposta data all'argomento generale, oppure tutto l'insieme di conversazioni, cliccando sul titolo generale del gruppo di conversazioni, che è quello scelto dall'autore del primo messaggio. Ognuno può poi decidere a quale specifico messaggio all'interno di una conversazione rispondere e dare un titolo al proprio intervento. Qui di seguito riportiamo, per chiarezza, la visualizzazione dell'indice dei due più recenti gruppi di conversazione:

► Traducción de *hashtag*

[181127](#). Marcos Marín Amezcua, (20 de noviembre de 2013)

[181141](#). Noel Torres, «Etiqueta» (20 de noviembre de 2013)

[181149](#). Marcos Marín Amezcua, «Te agradezco» (21 de noviembre de 2013)

[181147](#). Ignacio Frías, «Estas modas pasan rápidamente. Es el sino de Twitter» (20 de noviembre de 2013)

[181250](#). José Luis Prieto, «El embutido lleva etiquetas» (26 de noviembre de 2013)

[181344](#). Emilio Correa, «Numeral» (1 de diciembre de 2013)

[181355](#). Noel Torres, «Numeral» (2 de diciembre de 2013)

[181359](#). José Luis Prieto, «Sin duda, 'etiqueta'» (2 de diciembre de 2013)

[181370](#). Noel Torres, «Etiqueta» (2 de diciembre de 2013)

► Quien no inventa tecnología tampoco inventa los términos de la tecnología

[180785](#). José Luis Prieto, (28 de octubre de 2013)

[180823](#). Neiby Blanco, «Artículo» (30 de octubre de 2013)

Grazie a questa indicizzazione dettagliata è quindi possibile intuire il contenuto di una conversazione generale, o di un messaggio, senza necessariamente aprirla e leggerla. La numerazione che è presente in ogni singolo messaggio rende possibile ai partecipanti del forum di fare riferimento ad altri messaggi inviati, come accade nell'ultima risposta alla conversazione più recente, nella quale si dibatte della traduzione del termine inglese *hashtag*. L'utente Noel Torres, il giorno lunedì 2 dicembre 2013, alle ore 14:16, scrive:

181370.	Responder
----------------	-----------

Autor: Noel Torres

Título: Etiqueta

Fecha y hora: lunes, 02 de diciembre de 2013, 14:16 h

Sí, yo propuse 'Etiqueta' arriba en el 181141. En el 181355 simplemente explicaba por qué 'etiqueta' como derivado de 'resumen' en vez de 'numeral'.

In tale forum, quindi, i riferimenti ad altri messaggi e parti del forum, sono molto facilitate. Ciò permette ai partecipanti di potere integrare le informazioni agevolmente e di offrire quindi risposte esaustive e dettagliate senza lo sforzo di dover riportare per intero conversazioni o parti delle stesse.

4.3.2. Partecipanti

Seppure non sia richiesto agli utenti del forum di dare informazioni su di sé o sulla propria professione, è evidente da molti interventi che in tale forum partecipano

principalmente traduttori, informatici e tutti coloro che, pur non essendo professionisti in questi due ambiti, sono interessati all'uso corretto della lingua spagnola, dunque spesso sono anche insegnanti di discipline affini o professori di lingua. Gli argomenti di cui si dibatte sono vari, ma spesso sono richieste di collaborazione nel risolvere dubbi riguardanti traduzioni di anglicismi relativi all'informatica, dibattiti sull'effettivo significato di neologismi, e discussioni sul corretto modo di utilizzare tali termini. I traduttori possono avere interesse nel rivolgersi al forum per poter ricevere aiuto nel risolvere dubbi linguistici, ma anche per cercare di colmare lacune conoscitive riguardo queste tecnologie in sé e per sé.

Gli informatici, invece, a volte devono occuparsi di traduzioni dall'inglese allo spagnolo oppure devono semplicemente scrivere articoli nella propria lingua. Spesso essi non conoscono bene le risorse linguistiche e le espressioni spagnole, sia perché non hanno fatto studi specificamente linguistici e quindi sono poco informati riguardo le risorse che la lingua ha per formare nuovi termini o adattarne di nuovi, sia perché, spesso, nel loro percorso di studi si sono basati direttamente su libri di testo inglesi e trovano quindi difficoltà quando devono affrontare gli stessi temi in spagnolo (Accino et al. 2004). Per questi motivi, possono avere problemi nel trovare il termine più adatto ad esprimere determinati concetti.

Gli informatici che partecipano alle discussioni del *Foro TIC*, si rivolgono quindi principalmente al forum per risolvere problemi di lingua. Citando l'articolo dei traduttori della rivista *Novática*, infatti, “por amplios que puedan ser los conocimientos del traductor, incluso técnico, hay ciertos términos que solo el especialista en esa área, en ese producto, es capaz de traducir con cierta precisión” (Accino et al., 2004). Riportiamo ad esempio il caso di un analista di sistema, non madrelingua spagnolo, che deve trovare il modo giusto di esprimere due concetti specifici in spagnolo e, non fidandosi dei dizionari tradizionali, cerca aiuto tra i partecipanti del *Foro TIC*

Autor: Filippo Gadotti

Título: Términos específicos en un contexto

Fecha y hora: martes, 15 de noviembre de 2011, 08:03

[...] Necesito encontrar dos términos específicos para un proyecto. Como no soy hispano hablante por más que busque en diccionarios nunca me siento del todo seguro que he elegido la palabra correcta. Así que pido una opinión a los expertos de la lengua :)

Soy un analista de sistemas [...]

Creo que lo mejor es que os explique donde se aplicarán y me decís que os parece:

Empecemos con un poco de contexto. Digamos que me contrata la empresa ACME, la

cual tiene instalados los sistemas A, B y C que se comunican entre si. Lo que haré es comparar la información que pasa de A --> B y de B --> C.

El primero tipo de problema sería si por algún error se pierde información en la comunicación de los sistemas. Estos son eventos o más bien transacciones, como por ejemplo cuando realizas una compra por Internet y la página (sistema A) tiene que informar que se vendió tal objeto al sistema que gestiona el almacén (sistema B). Por otro lado, el sistema del almacén tiene que avisar a otro departamento para que te envíen la factura (sistema C), si esta comunicación falla, el producto será enviado pero la factura no - y esto es un problema.

En este caso lo que busco es una palabra que identifique de algún modo la naturaleza de este tipo de problema, o sobre que es lo que estoy monitorizando para ser capaz de reportarlo. La cuestión parece ser las transacciones, así que la palabra más aproximada que encontré fue "transaccional". Que tal está esta definición?[...]

In questo caso l'utente cerca l'aiuto di "espertos de la lengua" che possano aiutarlo a risolvere dubbi che sono di carattere prettamente terminologico. Ovviamente, sa di dover spiegare esaustivamente la situazione e in maniera molto chiara, così da poter venire incontro ai linguisti, che possono non avere conoscenze informatiche adeguate. Tale conversazione è un chiaro esempio di come questo spazio sia utile a favorire la collaborazione tra linguisti ed esperti del settore informatico, soprattutto per risolvere dubbi linguistici che, spesso, non sono risolvibili in altri modi altrettanto rapidi ed efficaci. Come dice l'utente stesso, che non è neppure madrelingua spagnolo, infatti, "por más que busque en diccionarios nunca me siento del todo seguro que he elegido la palabra correcta". La collaborazione nel *Foro TIC* si basa sia sulla possibilità di inserire l'informazione compresa nella bibliografia d'appoggio, come vedremo tra poco, sia nel condividere le proprie conoscenze relative, spesso, al proprio campo di specialità ed integrarle con quelle di altri.

I messaggi all'interno del forum non prevedono nell'intestazione degli stessi, di specificare il campo relativo alla provenienza geografica dei partecipanti. Tuttavia, in alcuni (seppur rari) dei messaggi analizzati, vengono fatte specificazioni a riguardo; ciò accade, in particolare, quando si tratta di differenziare i vari paesi ispanofoni. Come sappiamo, infatti, le differenze linguistiche tra i paesi del Sud e Centro America e la Spagna, sono molto marcate soprattutto quando si tratta di anglicismi, essendo i primi molto più vicini e quindi a più stretto contatto con gli Stati Uniti. Vediamo quindi qualche esempio in cui vengono fatte queste precisazioni. Nella discussione relativa alla traduzione di *tablet* viene evidenziato il fatto che in Messico sia più diffuso l'anglicismo

puro *tablet*. Un partecipante che risiede in Messico, ma non è possibile però dire con certezza che sia egli stesso messicano, infatti, dice:

Autor: Marcos Marín Amezcua

Título: Les agradezco sus orientaciones

Fecha y hora: miércoles, 29 de febrero de 2012, 14:39 h

Buenos días, buenas tardes para ustedes

Al principio creí que oía mal "tablet". Luego ví que así se decía y me remitía a las medicinas o al chocolate. Cuando vi el cacharrito no supe si había sido adecuada la denominación de 'tableta' (será que me causa la sensación de rusticidad, lo que resulta paradójico).

Aún no detecto en México que se esté imponiendo lo de "tableta", pero supongo que todo se andará.

Un agradecimiento por sus amables respuestas y les envió un saludo desde la amaneciente mexicana

In un altro messaggio nella stessa conversazione, risalente al 2 aprile 2012, lo stesso partecipante conclude “[...] Poniendo un poco más de atención, he observado que aunque conviven ‘tableta’ y ‘tablet’, aún prevalece esta última entre los jóvenes mexicanos [...]”.

Tale forum, quindi, potenzialmente riunisce non solo utenti della Spagna, ma tutti gli ispanofoni. Tuttavia, sono pochi i casi in cui si specifica la provenienza di partecipanti che vivono in paesi ispanofoni diversi dalla Spagna.

4.3.3. Temi di discussione: equivalenti spagnoli di anglicismi

Vediamo ora di capire dal campione di messaggi analizzati quali sono i principali motivi che spingono gli utenti a ricercare aiuto all'interno del *Foro TIC*. Principalmente, gli utenti si rivolgono a questo forum per risolvere un dubbio linguistico contingente ben preciso.

Essendo la terminologia informatica profondamente intrisa di anglicismi, in moltissimi casi, i partecipanti siano essi traduttori, informatici in esercizio, o utenti di Internet in generale, ricercano il corretto equivalente spagnolo di un termine inglese. Ciò accade, ad esempio, nella conversazione 11, dove si chiedono pareri riguardo alla traduzione spagnola di *tablet*:

Autor: Marcos Marín

Título: *Tablet*

Fecha y hora: lunes, 27 de febrero de 2012, 08:12 h

Hola, amigos foristas

Si bien es verdad que en el mercado la llaman 'tablet'...¿cómo podríamos denominarlas en

español? ¿cabrá?
Se me ocurre minipizarra.

Oppure in quella seguente, nella quale si domanda un chiarimento riguardo alla parola inglese *webinar* :

Autor: Lorena Zurbano Ruiz-Casaux
Título: ¿Webinar?
Fecha y hora: lunes, 06 de febrero de 2012, 11:00 h
Hola,
Mi duda es con la palabra webinar
¿webinario, conferencia en la red?
Lorena

Alcuni di questi termini sono neologismi, come *tablet*, ancora non raccolti nel dizionario della *Real Academia Española* mentre, altre volte, un termine può essere già riconosciuto ufficialmente, ma si ricercano sinonimi più propriamente castigliani.

In molti casi, si tende nella realtà a mantenere questi anglicismi puri, soprattutto quando tali termini o sigle fanno parte della sfera più specializzata. Tra gli informatici, infatti, esiste un linguaggio universale, l'inglese, che gli utenti utilizzano indifferentemente dalla loro lingua madre e spesso tradurlo “produciría más desinformación que información” (Accino et al 2004). Un esempio di questi termini, oltre che le sigle inglesi basate su giochi di parole, sinonimie o omonimie non mantenibili in altre lingue, sono le parole riservate, ossia parole molto specializzate, spesso parole chiave che fanno parte delle istruzioni più specifiche di un apparato informatico e che è molto difficile e rischioso tradurre e che spesso, infatti, vengono lasciate nella loro forma inglese al massimo affiancate da una spiegazione in spagnolo.

In generale, tuttavia, tra gli interventi del forum, si nota una forte preoccupazione per la lingua spagnola di questo ambito, troppo spesso minacciata da anglicismi. Di fatto, in molti messaggi vengono espresse interessanti considerazioni riguardo all'eccessivo utilizzo di *extranjerismos*, come nei frammenti riportati qui di seguito:

Autor: Norma Cecilia Romero Delsordo
Título: 'Tablet' / tableta digital
Fecha y hora: lunes, 30 de abril de 2012, 00:15 h

En definitiva, en México la gran mayoría la llamamos 'tablet'. Considero que en los casos de los nombres de los nuevos elementos tecnológicos que van surgiendo día a día, el término original persiste y es el de mayor uso. Para algunos hay una traducción, por ejemplo, 'correo electrónico' (e-mail). Si empleas 'correo-e', estoy segura de que algunos se lo pensarán dos veces antes de saber de qué se trata. Esto, sin duda, es una pena,

porque de más en más estamos usando extranjerismos. Quizá 'tableta digital' no se usará tan comunmente como 'tablet'.

L'utilizzo ormai dilagante di parole straniere nello spagnolo delle TIC, secondo questa partecipante, è così radicato da portare a confusione e mancanza di chiarezza se si utilizzassero, invece, termini spagnoli. Un altro partecipante, all'interno della stessa discussione, fa notare l'importanza non solo di evitare gli anglicismi puri, ma anche di evitare le traduzioni in sé e per sé, optando piuttosto per nomi o perifrasi spagnole, per venire incontro al pubblico con più basso livello di scolarità:

Autor: César Octavio Flores Martínez

Título: Claro que cabe

Fecha y hora: lunes, 08 de octubre de 2012, 06:14 h

[...] Se tiene que pensar que no todos los individuos tienen un nivel avanzado de escolaridad, cuando le preguntas a personas de menores recursos no todas saben que es una Tablet, ahí es donde interfiero y me gustaría que si existiera un nombre en español para que todo público sepa de que se esta hablando sin tener que llegar a las traducciones [...].

Come dicevamo prima, infatti, la terminologia più specifica e specializzata tende spesso ad essere lasciata non tradotta ma al massimo affiancata da brevi spiegazioni, mentre, in questo forum si parla principalmente di terminologia più comune, che interessa la maggior parte delle persone e che quindi sarebbe utile volgere in spagnolo anche per favorirne una migliore comprensione.

In una discussione riguardante la giusta traduzione di *podcast* un partecipante, ancora una volta, si schiera contro gli anglicismi, sostenendo che essi non siano necessari vista la vastità lessicale dello spagnolo:

Autor: Valdirene Zorzo-Veloso

Título: Podcast

Fecha y hora: miércoles, 08 de agosto de 2012, 02:56 h

[...] Creo que se puede utilizar el término archivo sonoro. No me gusta a incorporación de términos en otro idioma una vez que el español es vastísimo lexicalmente [...]

Si nota, quindi, la volontà di trovare soluzioni autoctone anche da affiancare ad adattamenti dall'inglese più o meno marcati che sono già ampiamente utilizzati nella lingua, come nel caso di *sexteo* (dall'inglese *sexting*):

Autor: José Luis Prieto

Título: Sexting = sexteo

Fecha y hora: martes, 08 de febrero de 2011, 12:50 h

Hola a todos.

Nuevo término en el mundo TIC, aunque las primeras referencias son de 2005 en el Sunday Telegraph.

"Sexting". Para los que no lo conocen consiste en el envío de contenidos de tipo sexual por medio de teléfonos móviles, como fotografías o vídeos, producidos por el propio remitente.

El origen proviene de la contracción de 'sex' y 'texting', sexo textual, ya que comenzó haciendo referencia al envío de SMS de naturaleza sexual. Pero como las ciencias adelantan que es una barbaridad y las capacidades multimedia de los dispositivos móviles han crecido, han aumentado los envíos de fotografías y vídeos.

He visto que se usa la palabra, digamos que asimilada, 'sexteo'. ¿Habría otra forma de llamarlo? ¿Serviría de algo que lo bautizáramos con un nombre más hispano?

Ahí queda eso.

Un saludo

Sempre a proposito dell'attenzione dei partecipanti del *Foro TIC* verso il mantenimento di una certa "purezza" dello spagnolo, emerge da alcuni interventi l'interesse a contrastare in spagnolo la tendenza inglese alla fusione delle parole:

Fecha y hora: martes, 04 de octubre de 2011, 14:47 h

Título: Todo por su nombre

Autor: Alfonso Ramos

Yo pienso que lo mejor sería, "envío de documentos multimedia de índole o contenido sexual". Esa tendencia de la lengua inglesa a conjuntar palabras, crear un término a partir de dos, tres o más palabras, etc, es lo que nos está llevando a perder nuestro castellano, pues los estamos sometiendo a reglas del lenguaje inglés.

La lingua spagnola, infatti, non solo incorpora anglicismi, ma incorpora anche strutture inglesi. In particolare, essa tende ad incorporare l'abitudine prettamente inglese di unire parole in un unico formante. Anche nella conversazione qui di seguito riportata, un partecipante critica l'innaturalità di questa azione per la lingua spagnola, che si trova in difficoltà alla volta di unire più vocaboli in una sola parola:

Autor: Rodolfo Milito Osés

Título: *Backronym*

Fecha y hora: viernes, 17 de septiembre de 2010, 17:35 h

Estoy de acuerdo con la sugerencia de Ignacio. De todas maneras, no se me escapa el hecho de que el inglés aparece como estructuralmente más flexible para combinar vocablos. Como ejemplo podemos tomar "cheeseburger". No veo forma elegante de sintetizar "hamburguesa de queso" en una sola palabra.

Questa tendenza fa sì che spesso si opti per perifrasi, anche se sostituibili da un anglicismo puro, come nel caso della traduzione di *sexting*, proposta dall'utente Alfonso

Ramón vista in precedenza, ossia, “envío de documentos multimedia de índole o contenido sexual”.

4.3.4. Significato degli anglicismi adattati

In altri interventi, invece, si dibatte su anglicismi già adattati allo spagnolo fonomorfologicamente, oppure sui calchi. In questo caso, i dubbi che si pongono sono principalmente incentrati sul loro effettivo significato, spesso poco chiaro ai più, sul loro effettivo grado di accettazione e sulla loro diffusione. Alcuni di questi chiedono spiegazione riguardo alla differenza di significato di coppie di parole spagnole con significati simili ma non ben definiti. È il caso di *informática* e *computación*:

Autor: Omar Carrillo Sánchez

Título: 'Informática' o 'computación'

Fecha y hora: viernes, 22 de octubre de 2010, 04:31

Se dice que la palabra informática abarca todo el campo tecnológico entre el hardware y software, pero en cambio la palabra computación se la minimiza solo a la computadora pero en que sentido, solo al hardware o solo al software, necesito una idea más clara

O di termini come *navegador* e *buscador*, dei quali vengono poi fornite risposte precise e dotate di esempi concreti

Autor: Marian Paulina Torres Betanzos

Título: Navegador, buscador

Fecha y hora: martes, 30 de octubre de 2012, 08:35 h

Hola!

El navegador es un programa que se instala en el ordenador y te permite tener acceso a cualquier sitio web. ejemplo: Safari, Google Chrome, Internet Explorer o Firefox.

El buscador es un sitio web al que ingresas por medio del navegador y a través de palabras clave realizas una búsqueda específica. El buscador se encargará de facilitar y agilizar tu búsqueda ordenando los sitios web relacionados. Ejemplo: Google y Yahoo.

Infine, si dibatte in generale su nuovi termini adattati come “tuitear” sulla loro effettiva incorporazione nel dizionario della RAE, e presenza in Internet.

È interessante notare che per la maggior parte dei termini di questa sezione, sui quali vengono chieste informazioni riguardo il loro significato preciso, si faccia sempre riferimento ai rispettivi termini inglesi nel trovar la risposta a queste domande. Ad esempio, prima di spiegare la definizione di *navegador* e di *buscador* José Luis Prieto offre il corrispettivo in inglese di tali termini, per poter forse facilitare meglio la comprensione degli stessi, poiché sono molto diffusi anche con tale forma.

Autor: José Luis Prieto

Título: Son complementarios

Fecha y hora: jueves, 04 de noviembre de 2010, 15:57 h

Hola Carlos.

Dos terminos una definición común, o muy parecida, porque hacen lo mismo.

browser

navegador, explorador, hojeador

Programa residente en un ordenador empleado para visualizar información. Generalmente se aplica a programas que manejan páginas de información Web y permiten el paso de una a otra de forma interactiva mediante el uso de hipertexto.

explorer

explorador, navegador, hojeador

Programa cliente que, mediante el uso del protocolo HTTP, permite acceder y consultar la información contenida en servidores Web.

Tambien se habla de 'web browser', pero es un término que se va perdiendo contra el más común de 'browser'.

En español el termino que más escucho/leo es el de navegador.

El otro término, buscador, si no es que te refieres a los dos casos anteriores es:

search engine

buscador, motor de búsqueda

Programa remoto que permite establecer búsquedas de información en Internet basadas en palabras clave. Los buscadores catalogan la información por sus cabeceras, URLs o el texto completo de los documentos. La recopilación de información se realiza mediante el uso de robots conocidos como arañas (spider).

Como ves también sirve para localizar información en Internet. Es otra pieza más de este mundo tecnológico.

Navegadores o exploradores: Firefox, Explorer, Opera, ...

Motores de búsqueda: Google, Yahoo, ...

Un saludo

Lo stesso avviene nella conversazione nella quale si chiede la differenza tra *informática* e *computación*, dove prima di fornirne la definizione si riportano i termini nella forma inglese *computer*, *computer science* e *computation*. Anche nella conversazione dove un informatico chiede un parere sui termini appropriati spagnoli da utilizzare in un determinato contesto specializzato, chi risponde, fa prima riferimento ai termini inglesi che dovrebbero corrispondere a tali fenomeni, per poi fornirne l'equivalente in spagnolo. Ciò dimostra, ancora una volta, la soggezione dello spagnolo informatico all'inglese, in quanto, quasi in ogni occasione c'è bisogno di fare riferimenti ai termini originali, senza poter direttamente fornire soluzioni in spagnolo che forse non sarebbero sufficientemente chiare senza essere affiancate dal termine "originario".

4.3.5. Morfología

Tutti i neologismi inglesi dell'ambito delle TIC che entrano in spagnolo direttamente comportano problemi non solo nella comprensione del loro significato, ma anche problemi riguardanti la loro morfologia. Frequentemente, non si conosce bene il corretto modo di utilizzare tali termini e, altre volte, non esistono criteri unanimi a riguardo. Questa incertezza si riflette nel *Foro TIC* dove molti interventi sono volti a chiarire dubbi di questo tipo. Per esempio, vengono rivolte domande riguardo al giusto modo di formare il plurale di anglicismi puri, oppure riguardo a quale sia il loro genere. Tali aspetti non sono sempre chiari perché spesso non si conosce il grado di accettazione di tale lessico nello spagnolo, e anche perché queste informazioni, molte volte, non sono raccolte nei dizionari. Altre volte, invece, può essere specificata una norma in quanto al genere o numero degli anglicismi ma, nella pratica, poi essa si cambia secondo il contesto d'uso. In una delle conversazioni analizzate, ad esempio, si chiede se esista e come dovrebbe formarsi il plurale di "Internet". Le risposte, lungi dall'essere poche e concordi, danno luogo a veri e propri dibattiti:

Fecha y hora: lunes, 25 de abril de 2011, 09:46 h

Título: Internets

Autor: Sebastián Santoyo García

Hola,

Creo que debe ser internets ya que el plural de net es nets.

Un saludo,

Sebastián

Fecha y hora: jueves, 28 de abril de 2011, 13:02 h

Título: No tiene plural

Autor: Patricia Lluberas

No existe plural puesto que "Internet" ya engloba algo plural.

Se trata de un grupo de redes de comunicación interconectadas o interrelacionadas.

Saludos.

Fecha y hora: viernes, 29 de abril de 2011, 07:53 h

Título: Un ejército

Autor: Sebastián Santoyo García

Hola,

No me parece una razón válida. Un ejército es un colectivo que engloba a un montón de individuos y eso no impide que tenga plural: ejércitos.

Se puede hablar de varias internet. Podemos hablar de la Internet del año 2000 y la Internet del año 2010.

Se puede hablar de la Internet basada en IPv6 y la actual (IPv4).

Un saludo,
Sebastián

Autor: Fabiana Azurmendi

Título: 'Internets', no

Fecha y hora: martes, 01 de mayo de 2012, 20:15 h

El plural de las palabras que no son de la lengua española es un tema serio. En mi caso particular, me molesta bastante.

Me molesta que todavía haya gente que le agregue una "s" a TIC que significa Tecnologías de la Información y las Comunicaciones.

Lo correcto, creo, es decir las TIC sin la "s", dado que las siglas en español no llevan plural. Ni hablar cuando además le agregan apóstrofe.

Volvamos a las palabras de origen anglosajón y su conversión al español. Tengo una pregunta: ¿se trata de estandarizar el vocabulario para hablar de tecnología? ¿Es parte de lo que se denomina "lenguaje llano"? Hay otra discusión sobre "tablet", por ejemplo.

Es una duda que tengo.

Gracias

Lo stesso accade per i casi in cui l'oggetto di dibattito è il genere degli anglicismi, come nel caso della conversazione nella quale si chiede che articolo deve essere anteposto a *blackberry*:

Fecha y hora: viernes, 18 de marzo de 2011, 14:23 h

Título: PDA

Autor: Sebastián Santoyo García

Hola,

Si partimos de que es una PDA, y digo la PDA porque es como se conoce al Personal Digital Assistant, hemos trasladado el problema al/la PDA.

Nosotros, España, decimos la PDA y la 'blackberry', pero como es un teléfono móvil "de lujo", podía ser el (teléfono) blackberry.

Un saludo,

Sebastián

Fecha y hora: lunes, 21 de marzo de 2011, 03:10 h

Título: Ambas formas

Autor: Aaron Barreto Pérez

Hola!

Supongo que se puede decir ambas. Si es cierto, que "el black..." se referiría a que es masculino porque es "el móvil" o "el teléfono" Si te digo que aquí en Canarias decimos "la" y lo de "el black..." no lo había escuchado nunca.

Un saludo!

E finisce che spesso ci si arrivi a chiedere il senso di tale dibattito dal momento in cui, nella concretezza dei fatti, sono fin troppi i termini che vengono usati alternativamente, con l'uno o l'altro genere:

Fecha y hora: jueves, 23 de junio de 2011, 11:04 h

Título: Marcas comerciales
Autor: Francisco Javier González Gallego

Al tratarse de una marca comercial (sintácticamente un adjetivo) todo depende de a qué sustantivo te refieras.

Pongamos un ejemplo con Peugeot.

Si yo tengo una motocicleta Peugeot, entonces:

"Tengo una Peugeot", lo diré sólo si sé que se sobreentiende que hablo de motos.

Si se trata de un automóvil.

"Tengo un Peugeot".

Entonces ningún género es incorrecto.

"Tengo una agenda electrónica Blackberry" o

"Tengo un teléfono Blackberry".

En España prima el femenino.

Fecha y hora: sábado, 17 de marzo de 2012, 02:32 h

Título: Sin complicaciones

Autor: Jorge Villa Marín

Al final son solo maquinas a nuestro servicio que no les importa como les llamemos

Come accade con alcuni anglicismi, infatti, anche nei dizionari non se ne specifica il genere preciso. In un'altra discussione riguardo al genere di *Internet*, un partecipante fa presente che tale parola, anche nel dizionario della *Real Academia Española*, viene definita di genere ambiguo.

Gli acronimi e le sigle derivanti dall'inglese sono tra le unità che causano più problemi e dubbi sia per quanto riguarda il loro significato, sia per la loro morfologia. All'interno dello stesso forum, ma nei messaggi precedenti al periodo di tempo considerato, si riscontravano domande relative alla morfologia di acronimi che, come dicevamo, sono molto frequenti nell'ambito informatico:

Fecha y hora: miércoles, 03 de diciembre de 1997, 16:02 h

Título: ¿Está bien escrito PCs?

Autor: Jose Ignacio Del Río

Hola de nuevo,

¿Cómo se escriben correctamente los
plurales de acrónimos como "PC"?

Saludos.

Nelle risposte vengono fuori interessanti e diverse idee: si dibatte sul fatto che gli acronimi non siano pluralizzabili se non nell'articolo che li precede; se si possa aggiungere, invece, una -s semplice o preceduta da apostrofo all'acronimo stesso; se invece si debbano duplicare le lettere che compongono l'acronimo, come già avviene con EEUU.

4.3.6. Fonetica e ortografia degli anglicismi

Esistono anche interventi di utenti che domandano invece specificamente riguardo alla fonetica o all'ortografia di questi anglicismi. Essendo quello inglese e quello spagnolo sistemi distanti sia dal punto di vista fonologico che ortografico – non esistono in spagnolo fonemi che rappresentano alcune pronunce inglesi e non esistono grafemi per rappresentare certe lettere o combinazioni di lettere inglesi – capita che, nella realtà, coesistano più possibilità diverse. Per questo può accadere che alcuni interventi, anche se abbastanza rari, chiedano spiegazioni su come pronunciare o come scrivere determinati anglicismi, con quali grafie, oppure se in corsivo o maiuscolo:

Autor: Irene Molina Molina

Fecha y hora: jueves, 26 de abril de 2012, 16:16 h

Título: iPad y iBook

Hola a todos:

¿Cómo debemos escribir estos términos (normal, en cursiva...)? ¿Y cuál es su pronunciación en castellano? ¿Es correcto pronunciarlas en inglés o se dicen de una determinada manera en castellano?

Gracias,

Irene

Un'altra conversazione si svolge attorno all'acronimo 3D. Qui il dibattito si articola principalmente attorno alla sua estensione d'utilizzo e al modo di pronunciarlo, se “tres d” o “tridimensional” o “tres dimensiones”.

4.3.7. Risorse bibliografiche d'appoggio

Chi interviene nel forum può farlo con due obiettivi: chiedere informazioni o darne. È frequente che, in risposta ad una determinata domanda, gli utenti si basino su opinioni personali oppure su informazioni riprese da materiale bibliografico secondario come articoli online di informazione tecnica, definizioni presenti in dizionari, glossari o altri generi d'informazione racchiusi in siti web dedicati alla lingua o alle TIC. Per questo, si aggiungono spesso collegamenti ipertestuali ad altri siti, a documenti in formato elettronico, oppure, in altri casi, si riporta mediante citazione una determinata idea. Poiché molto documentata, solitamente la qualità delle risposte è molto alta. Vediamo, ad esempio, la Conversazione 4, dal titolo “traducción de *content curator*”. La domanda riguarda, appunto, la giusta traduzione in spagnolo di *content curator*, ed è formulata come segue:

Fecha y hora: jueves, 18 de abril de 2013, 07:42 h

Título: Traducción de *content curator*

Autor: Liliana Melgar

Cordial saludo,

quería comentaros mi inquietud sobre un término del inglés: "content curator", que se está usando en español como "curación de contenidos".

Creo que es una mala traducción al español, pero no encuentro ninguna alternativa que refleje lo que significa el concepto

(<http://hezkontza.blog.euskadi.net/blog/2013/02/13/que-es-un-content-curator-aplicaciones-para-la-curacion-de-contenidos/>).

Creo que la dificultad proviene de que en el español usado en España, el término "curador" no se relaciona con estar al cuidado del algo, sino con "aliviar" un dolor o molestia. En Colombia, por el contrario, sí existe el término curador para indicar, por ejemplo, el cargo o trabajo realizado por quien tiene a su cuidado las colecciones de un museo (que en España se llama "conservador", muy poco adecuado para extrapolarlo a los ámbitos del trabajo con contenidos en la Web).

Agradecería si compartiérais vuestras ideas para una posible adaptación menos "fea" que "curación".

Muchas gracias!

L'utente Liliana Melgar condivide una sua preoccupazione riguardo all'espressione corrispondente spagnola *curación de contenidos* ed in supporto alla sua tesi che tale espressione non sia del tutto accurata, si appoggia ad un articolo presente in un sito web esterno (un blog), dove si esprime lo stesso scontento, fornendo prove delle molteplici accezioni che tale termine può avere in spagnolo. All'interno della conversazione del *Foro TIC*, Liliana ne riporta solamente il link, affinché tutti gli utenti interessati possano approfondire autonomamente la questione e capire meglio il suo punto di vista.

Sempre all'interno della stessa conversazione, un altro utente, invece, cita direttamente e senza fare uso di link, le informazioni riportate nella pagina web della *Fundéu*, ente che si occupa di problemi linguistici di cui abbiamo parlato nel paragrafo 3.4.1.3:

Fecha y hora: jueves, 18 de abril de 2013, 10:11 h

Título: Para Fundéu, responsable de contenidos

Autor: Ignacio Frías

Buenos días, Liliana.

Responsable de contenidos es la traducción preferida para la expresión inglesa *content curator*, en lugar del calco *curador de contenidos*.

En las noticias sobre tecnología es habitual la expresión *curador de contenidos* para referirse a la persona encargada de seleccionar, filtrar, editar y validar las informaciones y los contenidos de la web: «El curador de contenidos digitales busca, elige y presenta elementos informativos de la web, lo cual es realmente útil»; «Las herramientas del curador de contenido».

El término *curador* aparece recogido en el Diccionario académico con distintas acepciones, pero ninguna de ellas se ajusta al papel que desempeña esta figura profesional.

Por lo tanto, sería más adecuado hablar de *responsable de contenidos*, de modo que en los ejemplos citados se podría haber escrito: «El responsable de contenidos digitales busca, elige y presenta elementos informativos de la web, lo cual es realmente útil»; «Las herramientas del responsable de contenido».

Existen también otras alternativas, que pueden variar según la función exacta que se desarrolle, como *editor de contenidos* o *gestor de contenidos*.

Saludos cordiales

Ignacio

Infine, il terzo ed ultimo messaggio della stessa conversazione, scritto da José Luis Prieto, uno degli utenti più partecipativi di questo forum, riporta il collegamento ad una discussione all'interno dello stesso *Foro TIC*, già avvenuta in precedenza, onde evitare ridondanze:

Fecha y hora: miércoles, 26 de junio de 2013, 18:38 h

Título: Responsable de contenidos

Autor: José Luis Prieto

Hola Liliana,

El 20 de marzo de 2012 ya comentaba/preguntaba sobre el término content curator.

Entonces fue Noel el que hizo un comentario, abogando por 'responsable de contenidos'.

Un saludo

PD

Estoy liado, siento no poder participar más a menudo.

Sono quindi varie le possibilità che un forum come il TIC può offrire per collaborare ed integrare le informazioni in maniera semplice ed efficace: link a siti esterni, link ad altre parti dello stesso forum, oppure citazioni. Questo permette un'alta qualità ed affidabilità delle risposte, che raggiungono livelli molto elevati di professionalità.

In generale queste fonti di appoggio nei messaggi analizzati sono le più varie ed è quindi difficile farne una classificazione precisa. Tuttavia, il dizionario online della RAE è uno degli strumenti più citati, soprattutto quando si tratta di capire se un determinato termine è già stato accettato ufficialmente in spagnolo oppure no. Sono molto presenti, inoltre, riferimenti al glossario *GTI*, chiamato anche *Tugurium*, di cui già si parlava nel paragrafo 3.4.1.1 di questo lavoro. Ciò accade anche perché l'ideatore di tale glossario, José Luis Prieto, è un membro molto attivo del TIC, e spesso lancia interessanti dibattiti sulla terminologia che il suo glossario stesso raccoglie. In tale glossario, come già diceva Pano, si racchiude la maggior parte dei termini di cui si discute nel forum. Nel GTI "se registra un término, su origen en inglés, su traducción o posibles traducciones, su definición, teniendo en cuenta los usos y contextos en que

puede aparecer” (2007: 11). Anche questo spazio è, infatti, molto importante per poter venire incontro alle difficoltà reali che pone la terminologia grazie al fatto che offre informazioni che vanno al di là della semplice definizione e traduzione dei termini per fornirne coordinate storiche, collegamenti a termini relazionati e possibilità di ampliare l’informazione e renderla più esaustiva attraverso link a Google e Wikipedia. Come abbiamo visto, vi sono anche riferimenti al sito della *Fundéu*, specialmente alla sezione di esso in cui si raccolgono articoli e spiegazioni sulla terminologia informatica, a *Webopedia*, un glossario online per la terminologia informatica inglese e a *Wikipedia*, utile per poter capire il significato esatto delle tecnologie.

4.3.8. (In)efficacia della RAE

Negli interventi analizzati è molto frequente che si esprima un certo biasimo nei confronti della lentezza dell’incorporazione ufficiale di neologismi che sono già ampiamente utilizzati nella realtà. Come avevamo detto nella parte teorica di questo lavoro, il rapido evolversi delle tecnologie informatiche, oggi, non lascia il tempo sufficiente affinché i termini che le designano, quasi sempre inglesi, vengano incorporati nello spagnolo ufficialmente. È interessante sapere come questo scontento sia espresso in più occasioni dai partecipanti del *Foro TIC* nel campione di messaggi preso in esame. In particolare, si esprime scontento e disappunto riguardo la lentezza degli organismi che si occupano di lingua come la *Real Academia Española* di fronte all’incorporazione ufficiale di questa terminologia. All’interno della discussione riguardante la giusta traduzione del termine *tablet*, che designa un dispositivo portatile dotato di schermo tattile già da anni in uso non solo negli Stati Uniti ma anche in tutti gli altri paesi, si evidenzia, infatti, lo sconcerto di fronte all’attuale mancanza di questo termine nel dizionario della *Real Academia Española*. Un partecipante infatti, il 27 febbraio 2012, scrive:

Todavía no está recogido en el DRAE, pero la RAE, en un pleno de este verano decidió que la forma en español sería tableta.
He mirado y la "tableta digital", "tableta digitalizadora" o "tableta gráfica", que ya tiene sus años, no se recoge en el DRAE.
Un saludo

In seguito, si accodano molti altri pareri, che ampliano ed esplicitano l'insoddisfazione riguardo a questa mancanza. Sebastián Santoyo García, il 28 febbraio scrive con marcata ironia:

Hola,
De nuevo su ENORME trabajo queda en entredicho. Dices que este verano se decidió que fuera tableta y estamos a 28 de febrero, cuando para la actualización en línea se tarda segundos.
Verdaderamente TANTO trabajo y un esfuerzo TAN enorme (me refiero a que para un trabajo de segundos han dejado pasar todo el otoño y dos tercios del invierno) merece un reconocimiento: ¡la medalla al trabajo!
Un saludo,
Sebastián

E ancora, sempre in risposta a tale messaggio, è interessante leggere quanto Prieto dice riguardo alla differenza di sincronia che esiste tra gli accademici, abituati ad un lavoro lento, e la rapidità delle nuove tecnologie:

Hola Sebastián y compañía.
Los académicos están acostumbrados al lento caminar del tiempo, sentados en sus sillones, lo que sucede en Internet, donde el tiempo transcurre a una velocidad superior y los nuevos desarrollos tecnológicos parecen empujarse unos a otros para salir más rápido, les coge sentados, sin capacidad de reacción y les arrollan.
Da la impresión de que se han quedado congelados en general. Antes, la aparición de un término en el lenguaje coloquial podía llevar años hasta que se extendía, boca a boca, lo suficiente para ser tenido en cuenta. Hoy un nuevo término tarda minutos en dar la vuelta al mundo, y no solo por Internet, teléfono, radio y TV también ayudan a su expansión, con lo que los años de antes ahora son meses o días.
Resumiendo, que o se ponen las pilas o les van a arrollar multitud de neologismos que cuando quieran poner sobre papel ya van a esta obsoletos, bajo un estrato de términos que los han ido reemplazando.
En el mundo actual no hay piedad para los viejos académicos.
Un saludo

All'immagine dei vecchi accademici "sentados en sus sillones" si contrappone la velocità inarrestabile di Internet e degli sviluppi tecnologici in generale, che è, in fondo, uno degli aspetti principali che fanno scaturire tutte le problematiche della terminologia informatica. Di fronte a questo problema, l'utente fa notare la necessità degli accademici di "ponerse las pilas", per poter stare al passo con questa ondata di neologismi. Tale possibilità non esiste per i dizionari cartacei, che diventano obsoleti con estrema facilità, ed è anche per questo che spazi virtuali come il *Foro TIC* possono giocare un importante ruolo al momento di fornire aiuti a chi deve ricercare soluzioni efficaci con grande rapidità.

Questa lentezza, che non affetta soltanto gli accademici e la compilazione di dizionari, ma anche i libri di grammatica e le ortografie, diventa un ritardo vero e proprio, che arriva a rendere superflue queste opere, in quanto istruiscono su concetti che, seppur propugnati come nuovi, sono in realtà già d'uso comune, anche di chi si occupa di questi materiali didattici:

Autor: Sebastián Santoyo García

Título: ¡Cuánto tenemos que aprender!

Fecha y hora: viernes, 02 de marzo de 2012, 09:01 h

Hola,

Siguen celebrando sus sesiones de durísimo trabajo los jueves y cada 10 años sacan un diccionario y nos lo presentan como un logro debido a su enorme y arduo trabajo.

Luego, abres el diccionario, y te encuentra con que los hongos son unas plantas, en contra del criterio científico. Yo no sé en que consiste su trabajo pero si consiste en llevar la contraria a la Ciencia, lo han conseguido.

Cada diez años sacan una Ortografía . Ahora andan tratando de corregir a los clásicos griegos con su y (y griega), no te digo nada cuando lleguen al medievo por no hablar de la época moderna, que es en la que estamos según la clasificación de la inigualable Belén Esteban: "Los dinosaurios vivían en la edad media y ahora estamos en la edad moderna". (No sé por qué extraña asociación de ideas los Académicos me recuerdan a Belén Esteban)

Curiosamente, ni siquiera los componentes de la Comisión de Ortografía de la Academia están todos de acuerdo con su Ortografía, como es el caso de Pérez-Reverte que ha dado orden a su editores de que no sigan las normas de Ortografía de la Academia en su textos.

De tarde en tarde sacan una Gramática, nos la presentan como un gran logro, entre otras cosas didáctico, y uno observa que antes de definir los términos ya los usan: La Gramática de la Academia sirve para enseñar Gramática a los que ya saben Gramática.

Verdaderamente: ¡cuánto tenemos que aprender de estos sabios doctores!

Un saludo,

Sebastián

Lo stesso partecipante aggiunge poi, in un messaggio del 1 Marzo 2012:

[...] Cuando los sabios van a sacar en 2014 un significado más extenso de televisión con un medio de transmisión distinto de las ondas hercianas, nosotros ya tenemos desde hace más de una década televisión por Internet, por cable de cobre o de fibra óptica, nada de ondas hercianas.

Questi sono quindi i motivi per cui, in campi linguistici così dinamici come quello delle TIC e dell'informatica in generale, dove si generano nuovi concetti con estrema rapidità, c'è bisogno di adottare soluzioni efficaci velocemente. Spesso non è quindi possibile attendere i tempi delle accademie che normalizzano la lingua, né attendere i tempi necessari affinché vengano compilati nuovi dizionari cartacei e aggiornati quelli online, ma c'è bisogno di sistemi più rapidi e che permettano di consultare terminologia viva e in contesto, al fine di poter risolvere dubbi linguistici e terminologici.

4.4. Analisi quantitativa degli interventi

Nonostante il forum sia un mezzo che facilita la comunicazione libera e ciò renda quindi molto difficile fare classificazioni dettagliate dei dibattiti, cercheremo comunque di effettuare alcune distinzioni. In primo luogo, cercheremo di fare un raggruppamento delle conversazioni in 5 macro categorie, che non hanno l'utopica pretesa di essere precise ed esaustive, ma saranno comunque utili ad aiutare la riflessione.

La classificazione ha come oggetto il tema di cui si discute ed, in particolare, la tipologia di dubbio linguistico che gli utenti cercano di risolvere tramite l'utilizzo del forum. Anche nei casi in cui la conversazione dovesse avere spunti che fanno derivare altri temi, noi considereremo soltanto il dubbio iniziale, che viene posto nelle 40 domande che avviano i dibattiti. I messaggi che possono appartenere a più di un gruppo, – in quanto in essi coesistono più domande, oppure in quanto una stessa domanda ha due risvolti –, verranno collocati in tutte le categorie corrispondenti.⁴⁰

Le categorie che sceglieremo sono quelle che a nostro parere meglio riescono a differenziare gli argomenti di discussione all'interno del *Foro TIC*, e sono: traduzione di termini inglesi; utilizzo e significato di termini spagnoli, siano essi adattamenti, traduzioni o termini spagnoli veri e propri; problemi morfologici; problemi d'ortografia e di fonologia. Inoltre, inseriremo un'ultima categoria denominata "altro", che comprenderà tutte le conversazioni su temi corollari, che si allontanano dai punti precedenti.

Abbiamo deciso di differenziare le prime due categorie, anche se, entrambe appartengono ad gruppo più generale della terminologia. In altre parole, mentre le categorie seguenti innescano discussioni sulla morfologia, ortografia e fonologia, le prime due sono riguardanti i termini in generale, il loro significato o le loro traduzioni.

La prima categoria riguarderà tutte le discussioni che sono finalizzate a cercare la traduzione in spagnolo di termini informatici inglesi.

La seconda categoria comprenderà invece tutte le conversazioni che riguardano le problematiche relative a termini inglesi adattati, siano essi adattati foneticamente, ortograficamente, morfologicamente, siano essi calchi o traduzioni di termini inglesi.

⁴⁰ Per questo motivo, nella classificazione sottostante potranno apparire argomenti di conversazione ripetuti sotto più categorie.

Tra esse si annoverano i dubbi riguardo all'effettiva realtà che queste parole descrivono e alla loro effettiva accettazione e diffusione.

La terza categoria include le conversazioni che hanno il focus su dubbi morfologici, sia quelli riguardanti la flessione, come il genere o il numero, sia quelli riguardanti la derivazione. La quarta macrocategoria comprenderà sia le problematiche d'ortografia che quelle di fonetica. In essa, quindi, verranno inseriti gli interventi che intendono scoprire il corretto modo di scrivere un termine in spagnolo, oppure di pronunciarlo.

La quinta e ultima categoria comprenderà tutti i messaggi che non rientrano nelle categorie precedenti. In essa si inseriranno principalmente conversazioni che riguardano in generale le TIC, sia temi che pur continuando ad essere di interesse linguistico non riguardano strettamente la terminologia e le traduzioni, la morfologia, la fonetica o l'ortografia.

Qui di seguito riportiamo la classificazione. Ogni conversazione è associata al numero che le abbiamo dato e, affianco ad esso, abbiamo riportato il titolo - quasi sempre esemplificativo del contenuto della stessa - che denomina la discussione:

1. Equivalenze di anglicismi puri

1. Conv 1 Traducción de *hashtag*
2. Conv 3 De profesión: *Youtuber*
3. Conv 4 Traducción de *Content Curator*
4. Conv 5 *Bridging*
5. Conv 6 *Fishing o Phishing* y su equivalente en español
6. Conv 8 *Physible*, ¿fisible?
7. Conv 9 iPad y iBook
8. Conv 10 *Content Curator*
9. Conv 11 *Tablet*
10. Conv 12 ¿*Webinar*?
11. Conv 13 *Podcast*, ¿archivo sonoro?
12. Conv 15 *Gamificación*, ¿juguetización?
13. Conv 17 Sugerencias para *de-teching*
14. Conv 18 *Flusfrish* en español
15. Conv 22 Traducción de *throughput*

16. Conv 23 *Refarming*, ¿reasignación?
17. Conv 24 *Sexting* = sexteo
18. Conv 30 Acerca del término *hacker*
19. Conv 33 Traducción de *outsourcing*
20. Conv 35 *Backronym*: ¿Existe una palabra equivalente en castellano?
21. Conv 36 ¿Página web?
22. Conv 40 Traducción de *dry data run*

2. Dubbi su significato e utilizzo di anglicismi adattati o calchi

1. Conv 7 'Tuitear', ¿nuevo verbo?
2. Conv 14 Términos específicos en un contexto
3. Conv 16 El término coloquial 'picapollo'
4. Conv 26 Pasado
5. Conv 28 Diferencia entre navegador y buscador
6. Conv 31 'Informática' o 'computación'
7. Conv 34 Uso de '3D'
8. Conv 37 Uso de la expresión «red social»
9. Conv 38 Cazabujeros

3. Dubbi morfologici

1. Conv 19 El plural de 'internet'
2. Conv 20 Plurales de términos informáticos
3. Conv 21 ¿El *blackberry* o la *blackberry*?
4. Conv 25 ¿El Internet o la Internet?
5. Conv 29 ¿Computada o computarizada?

4. Dubbi ortografici e fonetici

1. Conv 6 *Fishing* o *Phishing* y su equivalente en español
2. Conv 9 iPad y iBook
3. Conv 34 Uso de '3D'
4. Conv 39 Acerca de *linkear* y otros términos

5. Altro

1. Conv 2 Quien no inventa tecnología tampoco inventa los términos de la tecnología
2. Conv 27 Palabras usadas en los mensajes
3. Conv 32 Cuestionario sobre *blogs*

Da questa iniziale classificazione emerge che, gli utenti del forum, vi si rivolgono principalmente per dibattere delle problematiche relative alle traduzioni in spagnolo di termini informatici inglesi: ben 22 conversazioni sulle totali 40 analizzate, infatti, hanno origine da richieste di collaborazione per decidere sulla denominazione spagnola di neologismi inglesi di cui ancora non esiste un corrispondente ben definito. In secondo luogo, in 9 conversazioni si è dibattuto riguardo a dubbi pertinenti a calchi o adattamenti spagnoli di anglicismi. In particolare, si ricercavano sinonimi “más cañí” – per citare un utente del forum che interviene nella conversazione 37 – di termini che erano adattamenti bizzarri di parole inglesi, come ad esempio *tuitear*, oppure di calchi dall’inglese come *red social*. Si cercava, inoltre, di scoprire se determinati termini spagnoli come *picapollo* (conversazione 16) e *pasado* (conversazione 26) descrivessero appropriatamente la realtà a cui fanno riferimento; se tra le coppie di termini *navegador/buscador* (conversazione 28) e *informática/computación* (conversazione 31) esistesse qualche differenza a livello semantico. In un caso (conversazione 14), un informatico italiano chiedeva aiuto per trovare il termine appropriato spagnolo ad una determinata situazione, mentre nella conversazione 34 si richiedeva semplicemente chi, tra i partecipanti, conoscesse o facesse uso dell’acronimo “3D”.

Le conversazioni del gruppo 3, che si riferivano prettamente a dubbi morfologici, sono state 5, con domande relative al genere di termini come *internet* (conversazione 19) o *blackberry* (conversazione 21); in altre venivano chieste spiegazioni circa la pluralizzazione di termini informatici come *mail*, *web* e *software* (conversazione 20). Una domanda riguardava la derivazione corretta di un termine, come è accaduto nella conversazione 29 dove si dibatteva del giusto suffisso da assegnare alla radice *comput-*. In tale gruppo i problemi erano principalmente riguardo anglicismi puri d’ampio uso nella lingua spagnola.

I dibattiti sull’ortografia e la fonetica non sono stati molto frequenti, ma comunque si sono verificati in 4 diverse conversazioni. In due di esse si chiedevano spiegazioni

riguardo al corretto modo di scrivere anglicismi puri (conversazioni 6 e 9), mentre in una si dibatte della maniera corretta di scrivere in spagnolo i termini adattati dall'inglese *linkear* e *clikear*. Solo nella conversazione 9 un partecipante ha posto il problema della maniera di pronunciare in spagnolo due anglicismi puri. Anche nella conversazione 34, nella quale si dibatteva dell'acronimo "3D", pur senza che sia espresso un reale dubbio a riguardo, vede un riferimento alla pronuncia dello stesso acronimo.

Infine, non sono mancate le conversazioni che si occupavano dei temi più vari, e che quindi non si sono potute classificare singolarmente. Tutte queste, comunque, erano collegate al linguaggio informatico, ma erano di carattere più generale che strettamente linguistico (3 conversazioni). Una di esse era una riflessione interessante riguardo alla coniazione dei termini della tecnologia (conversazione 2), un'altra riguardava invece la necessità di scrivere un manuale che comprenda tutte le parole più usate nei messaggi del cellulare e del computer (conversazione 27) e infine, la conversazione 32 era un questionario rivolto ai partecipanti al forum, riguardo la frequenza di utilizzo dei blog.

Il grafico a torta che segue, raffigura chiaramente queste sproporzioni:

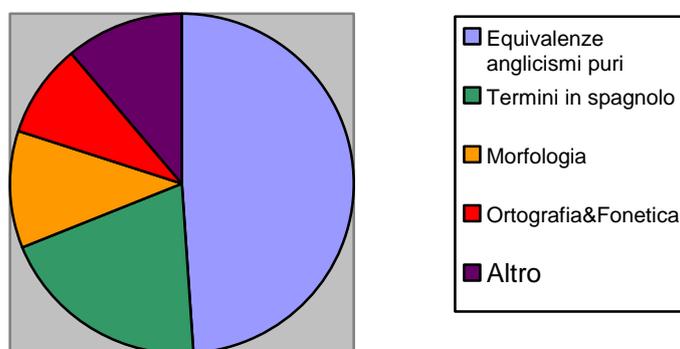


Figura 3. Problematiche affrontate

Cerchiamo adesso di fare altre considerazioni sull'interesse che tali dubbi suscitano nei partecipanti del forum. In particolare cercheremo, per ognuno dei 40 gruppi di conversazioni analizzate, di rispondere a queste domande utili a trarre ulteriori conclusioni:

- a. Quante risposte ha originato la conversazione?⁴¹
- b. Per quanti giorni si è svolta?
- c. Quanti utenti hanno partecipato?
- d. A quale gruppo dei precedentemente creati appartiene la conversazione ?
- e. È stata consultata/citata la bibliografia?

	a	b	c	d	e
1	8	12	4	Gruppo1	sì
2	1	2	2	Gruppo5	sì
3	1	1	2	Gruppo1	sì
4	2	69	3	Gruppo1	sì
5	2	13	3	Gruppo1	sì
6	2	4	3	Gruppo 1 / 4	sì
7	9	374	7	Gruppo2	sì
8	2	3	2	Gruppo1	sì
9	6	188	7	Gruppo 1 / 4	no
10	3	85	2	Gruppo 1	sì
11	13	223	7	Gruppo 1	sì
12	6	554	6	Gruppo 1	sì
13	8	375	8	Gruppo 1	sì
14	1	2	2	Gruppo 2	sì
15	8	593	6	Gruppo 1	sì
16	2	14	2	Gruppo 2	no
17	3	279	3	Gruppo 1	sì
18	3	7	4	Gruppo 1	sì
19	13	372	9	Gruppo 3	no
20	2	16	3	Gruppo 3	no
21	6	365	6	Gruppo 3	sì
22	5	42	6	Gruppo 1	no
23	1	52	2	Gruppo 1	sì
24	2	239	3	Gruppo 1	sì
25	14	289	11	Gruppo 3	sì
26	6	11	3	Gruppo 2	no
27	1	3	2	Gruppo 5	sì
28	6	706	7	Gruppo 2	sì
29	6	114	7	Gruppo 3	sì
30	1	1	2	Gruppo 1	sì
31	8	574	9	Gruppo 2	sì
32	2	64	3	Gruppo 5	no
33	4	138	4	Gruppo 1	sì

⁴¹ Si esclude la domanda iniziale.

34	2	36	4	Gruppo 2 / 4	no
35	3	70	3	Gruppo 1	sì
36	9	197	8	Gruppo 1	no
37	2	2	2	Gruppo 2	no
38	1	8	2	Gruppo 2	no
39	4	2	4	Gruppo 4	sì
40	2	4	2	Gruppo 1	no

Osservando questa tabella notiamo che 3 delle 40 domande hanno generato dalle 10 alle 15 risposte; 13 hanno generato dalle 5 alle 10 risposte; 24 hanno generato 4 o meno risposte. Soltanto 7 di queste si sono concluse con una risposta e in nessun caso, nel periodo di tempo esaminato, ci sono state domande che non abbiano ricevuto alcuna risposta.

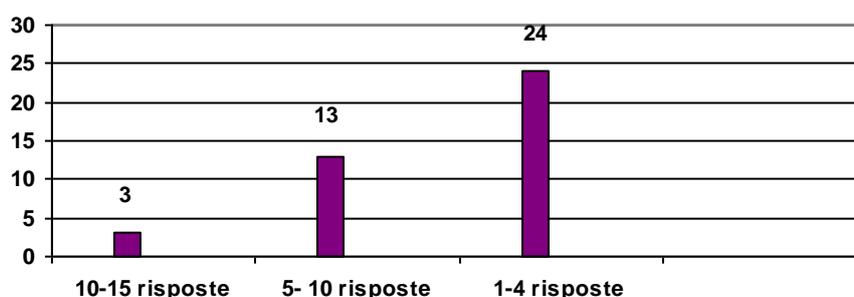


Figura 4. Risposte generate

Il numero di partecipanti per ogni argomento sembra essere molto variabile. È tuttavia possibile notare che 10 delle 16 conversazioni con 5 o più risposte, cioè quelle più articolate, hanno avuto almeno un partecipante che ha scritto due volte. Ciò è indice del fatto, quindi, che tali conversazioni innescano un vero e proprio dibattito, in cui è possibile che lo stesso partecipante intervenga più volte. Le domande che hanno avuto dalle 2 alle 4 risposte sono 18, e 9 di esse – la metà – hanno avuto partecipanti che ripetevano il loro intervento.

Vediamo ora se c'è una relazione tra il numero di risposte generate e la tipologia di domanda secondo le categorie definite in precedenza. Le domande del gruppo 1 hanno avuto una media di 4,2 risposte; quelle del gruppo 2, invece, hanno avuto in media 4,1 risposte; quelle del gruppo 3 presentano una media di 8,2 risposte per domanda; quelle del gruppo 4 hanno in media 3,5 risposte; le domande del gruppo 5 hanno avuto, invece, in media 1,3 risposte fino ad adesso.

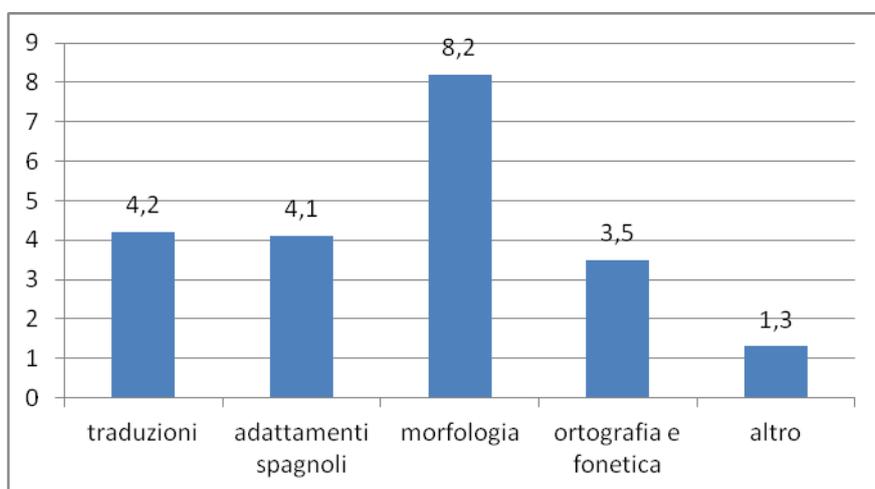


Figura 5 Media delle risposte per argomento

Si può concludere dunque che i dubbi morfologici sono quelli che originano più risposte all'interno del forum. È quindi curioso notare che, nonostante all'apparenza i dubbi riguardanti il plurale o il genere di termini informatici e di anglicismi puri molto diffusi e utilizzati da tanto tempo in spagnolo sembrano i più scontati, essi siano, invece, quelli che danno avvio a ai dibattiti più accesi.

Le conversazioni, fino ad oggi, hanno durata molto variabile. Alcune di esse si svolgono nell'arco di una giornata, mentre altre possono ricevere risposte anche a distanza di molti mesi.

Nella maggior parte delle conversazioni analizzate (28 su 40) si fa uso di materiale bibliografico d'appoggio. Esso è di varia natura, ed è quasi impossibile riuscire a catalogarlo. Tuttavia, ci sono alcune ricorrenze che non abbiamo inserito nella tabella precedente ma che spieghiamo ora. Alcuni di questi strumenti sono stati già analizzati nel corso del capitolo 3, in quanto sono tra le fonti più conosciute: il sito di *Webopedia*; un glossario online per la terminologia informatica inglese; il *Glosario de terminología informática GTI*, di cui abbiamo già parlato; il sito della *Fundéu*, in particolare la sezione in cui si raccolgono articoli e spiegazioni sulla terminologia informatica; *Wikipedia* utile per poter capire il significato esatto delle tecnologie; infine il *Diccionario de la Real Academia Española*, nella sua versione online. Quest'ultimo è uno degli strumenti più citati in queste discussioni, in quanto utile per sapere se un

determinato termine è stato accettato ufficialmente o meno. Sono inoltre presenti riferimenti a *YouTube* e a siti di carattere non linguistico che sono utili a spiegare l'effettivo significato e la realtà che un determinato termine descrive.

Conclusioni

In questo lavoro abbiamo spiegato come il linguaggio dell'informatica e di Internet è oggetto, oggi, di una comunicazione poco efficace. Tale problema è dovuto a vari fattori che lo caratterizzano. Innanzitutto, la rapida creazione di nuovi dispositivi nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione causa un importante aumento della neologia che non lascia il tempo necessario alla sua stessa assimilazione. Il fatto che tale terminologia sia di origine inglese si somma al problema precedente e fa sì che, spesso, non esista il tempo necessario affinché i termini trovino una giusta ed univoca traduzione in spagnolo, ma che dilaghino soluzioni differenti e prese con velocità. Esiste, inoltre, una generale disinformazione sul significato preciso che essi presentano in determinati contesti, portando spesso a traduzioni e utilizzi non corretti. Il passaggio dell'informatica dalla sfera della lingua specialistica a quella generale ha ovviamente avuto importanti conseguenze oltre che sul piano socio-culturale anche su quello linguistico. L'oscuro e difficile linguaggio intriso di anglicismi che prima soltanto una stretta cerchia di persone conosceva è ora utilizzato e rimaneggiato da gran parte della popolazione. Ciò favorisce ed incrementa le variazioni e i rimaneggiamenti che sono solitamente propri della lingua comune, favorendo un dilagare di termini inglesi o parzialmente adattati allo spagnolo il cui significato preciso è spesso sconosciuto e che, quindi, vengono utilizzati con poca consapevolezza. Non si deve dimenticare, infatti, che la supremazia commerciale degli Stati Uniti nell'ambito delle tecnologie ha comportato anche un forte predominio terminologico ed un conseguente incremento di questi anglicismi nelle altre lingue. Lo spagnolo, subisce un costante afflusso di neologismi inglesi e deve fare fronte, quindi, a queste influenze continue e mutevoli, cercando sempre di mantenere la propria integrità e capacità di creare termini propri. È ovvio che per coloro i quali devono svolgere il mestiere di traduttori dall'inglese in ambito informatico e che, spesso, non conoscono bene i significati dei termini più specifici, il compito di fare le scelte corrette risulta arduo, soprattutto in mancanza di un'efficace normalizzazione terminologica da parte di organismi ufficiali. Allo stesso modo lo è per gli esperti del settore informatico che, invece, possono non conoscere bene le risorse della propria lingua per adattare gli anglicismi. Al giorno d'oggi, è sempre più evidente come i dizionari cartacei rappresentino ormai l'ultima scelta tra i

supporti che possono essere utili a queste persone in quanto essi non riescono a far fronte al costante e rapido sviluppo di una lingua così soggetta ad influenze e spinte esterne. Si preferiscono dizionari o glossari accessibili in rete come il *Glosario de Terminología Informática (GTI)*, curato da José Luis Prieto, che sono più facilmente aggiornabili e nei quali vengono fornite informazioni più ampie, riguardanti oltre che le traduzioni dei termini, anche la loro origine, i termini ad essi collegati e i vari contesti nei quali si possono utilizzare. Esse sono arricchite, inoltre, da collegamenti a siti esterni di tema sia linguistico sia informatico, che possono favorire l'approfondimento. Di fronte all'inadeguatezza degli organismi che si occupano della normalizzazione dello spagnolo informatico, prendono piede, quindi, spazi di consultazione aperti e flessibili, che aiutano il rapido aggiornamento delle informazioni. È per questo che sono molto utilizzati, oggi, forum quali il *Foro TIC*, che consentono il dibattito rivolto alla risoluzione dei più pressanti dubbi linguistici e di traduzione che possono trovare risposta nella cooperazione tra esperti della lingua e informatici. L'inesistenza di criteri fissi e unanimi per adattare o tradurre i termini inglesi di queste tecnologie porta, spesso, ad una disomogeneità nella traduzione allo spagnolo degli stessi. Per questo motivo, si creano casi di sinonimia, che vedono la coesistenza di più parole per esprimere lo stesso concetto e che allontanano il linguaggio informatico spagnolo dai canoni di monoreferenzialità dei tipici linguaggi speciali.

Dall'analisi del *Foro TIC* nel periodo di tempo considerato emerge che molti utenti, primi fra tutti traduttori ed informatici, sono interessati alla risoluzione delle problematiche che questo linguaggio instabile crea. I principali dubbi che essi cercano di risolvere ruotano attorno alle più appropriate traduzioni dei termini in contesti specifici, all'esistenza dei loro sinonimi in spagnolo, alla richiesta di chiarimento riguardo il preciso significato di termini simili come *navegador* e *buscador* o *informática* e *computación*, alla morfologia degli anglicismi puri, oppure adattati parzialmente allo spagnolo. I partecipanti mostrano, inoltre, di imbattersi con frequenza in problematiche di tipo morfologico e di non avere sufficienti conoscenze riguardo alla formazione del plurale di termini come *mail*, *web* o *software*, né di conoscere il genere di *Blackberry* o di *Internet*, spesso usati alternativamente al maschile o al femminile, senza che sia chiara la motivazione. Sono poi molto interessati a trovare denominazioni "más cañí" (per citare un partecipante dello stesso forum), di anglicismi puri o poco

adattati, anche se già ben inseriti nello spagnolo informatico quali *tablet*, *podcast* o *hashtag*. Essi, infatti, nelle loro versioni inglesi o calcate, che spesso presentano anche un alto livello di condensazione e concentrazione, non risultano essere abbastanza trasparenti, al punto da rendere difficile la comprensione del loro significato. I partecipanti ricercano, quindi, informazioni sulle differenti accezioni dei termini in inglese, e cercano di proporre equivalenti appropriati in spagnolo, sempre tenendo presente di come sia importante il contesto d'uso in cui vengono impiegati. Chiedono, inoltre, chiarimenti riguardo ad aspetti ortografici e fonetici di queste parole. Infine, affrontano molte volte questioni riguardanti l'effettiva ammissione dei neologismi nel *Diccionario de la Real Academia Española* che viene spesso criticata poiché non riesce a mantenere la necessaria rapidità di aggiornamento che sarebbe necessaria. Nella ricerca di soluzioni risultano molto utilizzati collegamenti a glossari online come il *Glosario de terminología informática GTI*, siti d'approfondimento linguistico come *Fundéu*, che integrano in maniera semplice, contestuale e dinamica, l'informazione sulla quale si discute nel forum.

In conclusione, il *Foro TIC* attraverso i contributi dei partecipanti, offre la possibilità di approfondire questioni riguardanti il significato preciso dei termini nella loro lingua d'origine, i vari equivalenti in spagnolo e il loro significato nei diversi contesti; fornisce, inoltre, indicazioni su aspetti ortografici, fonetici e morfologici, sull'effettiva accettazione dei termini nel *Diccionario de la Real Academia Española* e sulla loro presenza nei vari dizionari e glossari in rete. È chiaro, quindi, come siano necessari in questo campo linguistico spazi di dibattito come questo che, da un lato, possano offrire una collaborazione tra linguisti ed informatici, più esperti di queste tecnologie, che solo lavorando insieme possono chiarire i principali dubbi che un ambito così in evoluzione fa continuamente nascere e, dall'altro, che possano costituire un punto di collegamento con glossari e dizionari inglese-spagnolo disponibili in rete, contribuendo alle riflessioni riguardo ai termini che essi contengono o che potrebbero portare in futuro ad una conseguente maggiore omogeneità terminologica di questo settore.

Bibliografía

Accino, J.A./ Acebal, C.F/ Ayesa, J/ Fernández Calvo, R./ Ugarte, M.C., (2004). “La traducción técnica en revistas profesionales: el ejemplo de Novática”. In Gonzáles, Luis / Pollux, Hernández. In : *Las palabras del traductor. Actas del II Congreso “El Español lengua de traducción”*. Bruxelles: ESLETRA.

Aguado de Cea, G. (1990). “Comando, instrucción, sentencia: ¿Sinónimos en el campo informático?” in: *III Encuentros Complutenses en torno a la Traducción*. Universidad Complutense de Madrid.

http://oa.upm.es/6507/1/Comando%2C_Instrucci%C3%B3n%2C_.pdf [20/10/2013].

Aguado de Cea, G. (1994a). *Diccionario comentado de terminología informática*. Madrid: Paraninfo.

Aguado de Cea, G. (1994b). *Algunos ejemplos de polisemia y sinonimia en la terminología informática*. Monografía(Technical Report). Computer Faculty (UPM), Luxembourg. <http://oa.upm.es/6505/> [20/10/2013].

Aguado de Cea, G. (2001a). “Creación terminológica y desarrollo científico en informática”. *Mesa Redonda: Aportaciones de la ingeniería a la lengua española*, Instituto de Ingeniería de España. http://www.iies.es/Comite-de-Terminologia_a45.html. [20/10/2013].

Aguado de Cea, G. (2001b). “Lenguas para fines específicos y terminología: algunos aspectos teóricos y prácticos”. Universidad de las Palmas de Gran Canaria. http://oa.upm.es/6533/1/Lenguas_espec%C3%ADficas_para.pdf [20/10/2013].

Aguado de Cea, G. (2003). “ El ciberlenguaje”. *Mesa Redonda: El lenguaje y la informática*, Instituto de Ingeniería de España. http://www.iies.es/Comite-de-Terminologia_a45.html [20/10/2013].

Aguado de Cea, G. (2004). "Neologismos de la ingeniería informática". *Mesa Redonda: Aportaciones de la ingeniería a la lengua española en los albores del siglo XXI*, Instituto de Ingeniería de España. http://www.iies.es/Comite-de-Terminologia_a45.html [20/10/2013].

Aguado de Cea, G. (2005) "El lenguaje de las nuevas tecnologías". Mesa Redonda: La terminología tecnológica, Instituto de Ingeniería de España. http://www.iies.es/docs/Terminologia/la_terminologia_tecnologica__el_lenguaje_de_la_s_nuevas_tecnologias.pdf [20/10/2013].

Aguado de Cea, G. (2006). "De bits y bugs a blogs y webs: aspectos interdisciplinares, socioculturales y lingüísticos de la terminología informática" in *CORCILLVM. Estudios de traducción, lingüística y filología dedicados a Valentín García Yebra*. Gonzalo C. y Hernández, P. (eds.), Madrid: Arco Libros, 693- 720, I. oa.upm.es/6510/ [20/10/2013].

Aguado de Cea, G. (2008). "AETER y Terminesp". In Gonzáles, Luis / Pollux, Hernández. *El español, lengua de traducción para el diálogo y la cooperación*. Actas del IV Congreso "El Español lengua de traducción". Bruxelles: ESLETRA.

Álvarez de Mon y Rego, Inmaculada (2005). *La indeterminación del significado en el léxico inglés de las tecnologías de la información y las comunicaciones (TIC)*. Universidad Politécnica de Madrid.

Balboni, Paolo E. (2000) *Le microlingue scientifico-professionali: natura e insegnamento*. Torino: UTET.

Belda Medina, José R. (2003). *El lenguaje de la informática e internet y su traducción*. Alicante: Universidad de Alicante.

Bombi, Raffaella (1995). "Neologia e formazioni produttive tra lingue speciali e lingua comune". In *Lingue speciali e interferenza*. Roma: Il Calamo, pp. 119-127.

- Cabré, María Teresa (1993). *La terminología. Teoría, metodología, aplicaciones*. Barcelona: Editorial Empúries.
- Calvi, Maria Vittoria/Bordonaba Zabalza, Cristina/Mapelli, Giovanna (2009). *Las lenguas de especialidad en español*. Roma: Carocci.
- Cortellazzo, Michele A. (1994). *Lingue speciali: la dimensione verticale*. Padova: Unipress.
- Crystal, David (2006). *Language and the internet*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Devís, Amparo (2004). “El español en la red: ¿destrucción o reforma del lenguaje?”. *Centro Virtual Cervantes*. http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/20/II_06.pdf [30/11/2013].
- González, Luis / Pollux, Hernández (2004). *Las palabras del traductor*. Actas del II Congreso “El Español lengua de traducción”. Bruxelles: ESLETRA.
- González, Luis / Pollux, Hernández (2008). *El español, lengua de traducción para el diálogo y la cooperación*. Actas del IV Congreso “El Español lengua de traducción”. Bruxelles: ESLETRA.
- Gómez Capuz, Juan (2004). *Préstamos del español: lengua y sociedad*. Madrid: Arco Libros.
- Görlach, Manfred (2002). *English in Europe*. Oxford: Oxford University Press.
- Gotti, Maurizio (1991). *I linguaggi specialistici*. Firenze: La Nuova Italia.
- Grijelmo, Álex (2001). *Defensa apasionada del idioma español*. Madrid: Santillana Ediciones.

Entrevista a Álex Grijelmo, “Con un vocabulario pobre, tendremos ideas pobres”
publicada en el periódico online *La voz de Asturias* en data 08/08/2005.
<http://archivo.lavozdeasturias.es/html/218041.html> [27/11/2013].

Lerat, Pierre (1997). *Las lenguas especializadas*. Barcelona: Ariel Lingüística.

Losada, Sampedro (2000). *Anglicismos, barbarismos, neologismos y “falsos amigos” en el lenguaje informático*. Publicado en el sitio de la Asociación de Técnicos Informáticos. <http://www.ati.es/gt/lengua-informatica/externos/sampedr2.html#barbar> [30/11/2013].

Lorenzo, Emilio (1996). *Anglicismos hispánicos*. Madrid: Editorial Gredos.

Lorenzo, Emilio (1971). *El español de hoy, lengua en ebullición*. Madrid: Editorial Gredos.

Luque Durán, J.D./ Pamies Bertrán, A. (1996) *Segundas Jornadas sobre estudio y enseñanza del léxico*. Granada: Método.

Luque Durán, J.D., (1996). “Tipos de diccionarios y el diccionario del futuro (sobre las aplicaciones de la informática y de la lingüística computacional a la lexicografía)” . *Segundas Jornadas sobre estudio y enseñanza del léxico*, eds. Luque Durán, J.D./Pamies Bertrán, A. Granada: Método. Pp 93-102.

Medina López, Javier (1996). *El anglicismo en el español actual*. Madrid: Arco Libros.

Millán, José Antonio (2001). “El español en la sociedad digital: una propuesta”. In: *II Congreso Internacional de la Lengua Española de Valladolid*.
http://cvc.cervantes.es/obref/congresos/valladolid/mesas_redondas/millan_j.htm
[18/12/2013].

Muñiz Castro, Emilio G (2004). “La normalización terminológica del español y los diccionarios especializados”. In Gonzáles, Luis / Pollux, Hernández, *Las palabras del traductor. Actas del II Congreso “El Español lengua de traducción”*. Bruxelles: ESLETRA, pp. 221-238.

Palomar Gonzáles, Virginia (2004). “La importancia de la Normalización terminológica”. In Gonzáles, Luis / Pollux, Hernández. *Las palabras del traductor. Actas del II Congreso “El Español lengua de traducción”*. Bruxelles: ESLETRA, pp. 67-76.

Pano Alamán, Ana (2007). “Los anglicismos en el lenguaje de la Informática en español: el ‘misterioso mundo del tecnicismo’ a través de foros y glosarios en línea”. *Quaderni del CeSLiC, Occasional papers*, Centro di Studi Linguistico-Culturali. <http://amsacta.cib.unibo.it/archive/00002370/> [25/09/2013].

Pano Alamán, Ana (2008). *Dialogar en la Red: la lengua española en chats, e-mails, foros y blogs*. Peter Lang: Bern.

Posteguillo, Santiago (2002). “La influencia del inglés de Internet en la lengua española”. *Revista de investigación lingüística*. N.2, Vol V. <http://revistas.um.es/ril/article/view/5391> [25/09/2013].

Pratt, Chris (1980). *El anglicismo en el español peninsular contemporáneo*. Madrid: Editorial Gredos.

Rodríguez González, Félix (2002). “Spanish”, in Görlach, Manfred (2002). *English in Europe*. Oxford: Oxford University Press, pp. 128-150.

Seco, Manuel (2000-2001). “La importación léxica y la unidad del idioma. Anglicismos en Chile y en España”. *Boletín de Filología*, 38, <http://www.boletinfilologia.uchile.cl/index.php/BDF/article/viewFile/19490/20649> [19/11/2013].

Ugarte García, M.C. (2004).“Colaboración entre iguales a través de Internet: listas, foros y ‘wikis’”. In Gonzáles, Luis / Pollux, Hernández in: *Las palabras del traductor*. Actas del II Congreso “El Español lengua de traducción”. Bruxelles: ESLETRA, pp. 165-180.

Ugarte García, M.C.(2004). *Prólogo al diccionario básico inglés-español para usuarios de Internet*, http://www.ati.es/novatica/glosario/glosario_internet.html#prologo [17/01/2013].

Wüster, Eugen (1988). *Introducción a la teoría general de la terminología y a la lexicografía terminológica*. Barcelona: Institut universitari de lingüística aplicada Universitat Pompeu Fabra.

Sitografía

AETER (*Asociación Española de Terminología*): <http://www.aeter.org/>

Foro TIC, Centro Virtual Cervantes,: <http://cvc.cervantes.es/foros/default.asp>

Fundación del Español Urgente: www.fundeu.es

Glosario básico inglés-español para usuarios de Internet ATI:
http://www.ati.es/novatica/glosario/glosario_internet.html

Glosario Orca de Informática inglés- español: <http://es.tldp.org/ORCA/glosario.html>

Glosário de Terminología informática Tugurium: <http://www.tugurium.com/gti/>

Inter Active Terminology for Europe: <http://iate.europa.eu/>

INTERDIC diccionario de Internet especializado en acrónimos: <http://www.interdic.net/>

ISO (*International Standardisation Organisation*) : <http://www.iso.org/iso/home.html>

ProZ, “the translation workplace”: <http://www.proz.com/>

Real Academia Española: www.rae.es